

## Rassegna del 31/03/2009

MINISTERO	Sole 24 Ore	Il decreto incentivi verso la fiducia	Rogari Marco	1
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Compromesso sulla casa, ampliamento del 20% estesi anche alle palazzine - Anche per le palazzine gli ampliamenti del 20%	Santilli Giorgio	2
...	Sole 24 Ore	Dia su tutto, addio licenza Il modello è la Lombardia	Uva Valeria	4
...	Riformista	Piano casa, per ora di buono c'è solo l'idea	Garofalo Francesco	5
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Nuovo contratto, sul referendum sfida tra Cgil e Cisl	R.Ba.	6
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Bonanni e lo sciopero Cgil "Il capo del Pd resti neutrale"	Marro Enrico	7
EDITORIALI	Sole 24 Ore	Pit Stop - Nella Cgil inquietudine Pontedera	Gentili Guido	8
...	Sole 24 Ore	Una holding rafforza le Pmi	Vergnano Franco	9
...	Sole 24 Ore	Sale l'occupazione femminile	Del Giudice Vincenzo	10
...	Sole 24 Ore	Aiuti a chi non delocalizza: Tomat boccia la proposta	Picchio Nicoletta	11
...	Sole 24 Ore	Redditività in calo per le aziende del lusso - Quest'anno per il lusso margini in caduta (-21%)	Crivelli Giulia	12
...	Sole 24 Ore	Urso spinge il made in Italy verso i mercati balcanici	Pelosi Geraldo	14
...	Sole 24 Ore	Fiere. A Londra in fila per "La Dolce Vita", vetrina del made in Italy - Londra si mette in fila per vedere il made in Italy	Degli Innocenti Nicol	15
...	Sole 24 Ore	Il made in Italy fa gioco di squadra	..	16
...	Corriere della Sera	Il tavolo dei Balcani l'export del Nord-Est e i timori sul debito	Tondelli Jacopo	17
...	Foglio	Via col vento	Giudici Cristina	18
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Un Paese chiuso in cerca di attrattività - Italia chiusa agli investitori	Cristaldi Sara	22
...	Sole 24 Ore	M&M - Conto salato per un Paese ben poco affidabile	s.cr	24
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Italia e Cina alleate contro i falsi	Vinciguerra Luca	25
EDITORIALI	Sole 24 Ore	Lo Stato nelle tasche dei cinesi. Ma per riempirle - Le mani in tasca ai cinesi	Vinciguerra Luca	26
...	Repubblica	Cantieri a due passi dall'Expo. Bracco trasforma una fabbrica	Gallione Alessia	27
...	Libero Quotidiano	Intervista a Luca Zaia - "A rischio il 25% del latte italiano"	Barbieri Attilio	29
...	Tempo	27 Intervista a Paolo Russo - "Se salta il decreto perdono tutti"	Caleri Filippo	31
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Nuovo lunedì nero delle Borse tutte a picco con auto e banche	Bennewitz Sara	32
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Piazza Affari perde il 6,57% Fiat torna sotto i 5 euro	D'Ascenzo Monica	34
MINISTERO	Sole 24 Ore	BTP, tutto esaurito con rendimenti in calo - Forte domanda in asta. Rendimenti ancora in calo - Tutto esaurito all'asta BTP. Rendimenti ancora in calo"	Bufacchi Isabella	35
...	Corriere della Sera	Passera. "La quota Bankitalia? La venderemmo"	...	37
...	Finanza & Mercati	Passera: "Via volentieri da Bankitalia" - Passera, voglia di lasciare Bankitalia	S.P.	38
...	Mf	Le Fondazioni del non profit Intesa	Gualtieri Luca	39

POLITICA ECONOMICA	Mf	La finanza non parlerà più solo inglese	Giuffrè Onofrio	40
POLITICA ECONOMICA	Mf	Intanto Cardia sblocca il prospetto facile - Consob lancia il prospetto facile	Ninfore Francesco	41
POLITICA ECONOMICA	Mf	La Consob ci difenda da direttive sciagurate	Capolino Gabriele	43
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Mutui, multa di un milione a Barclays. L'Antitrust: freni alla portabilità	Sideri Massimo	44
...	Finanza & Mercati	Network Summer rilancia Alitalia - Alitalia riconquista il cielo	...	45
...	Italia Oggi	11 Tirrenia, via alla privatizzazione	Medusa Oscar	47
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Cooperazione allo sviluppo - Aiuti record allo sviluppo	Cappellini Micaela	48
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Corriere della Sera	L'Ocse taglia le stime mondiali: Pil in calo del 4,3% Trichet pronto a ridurre ancora il costo del denaro	De Feo Marika	49
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Foglio	La crepa nel G2 sino-americano è in realtà una finestra di opportunità per gli europei	Pelanda Carlo	50
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Foglio	L'eccezione che rovina il racconto autoassolutorio dei banchieri centrali arriva dal Libano	De Filippi Giuseppe	51
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Nasce l'Autorità Ue delle tlc	Brivio Enrico	52
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	La Spagna è in deflazione, primo Paese dell'Eurozona - Spagna a rischio deflazione	Calcaterra Michele	53
...	Sole 24 Ore	Madrid allerta sulle banche	Calcaterra Michele	54
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Castelli di carta in terra di Spagna	...	55
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	In Francia varata legge-lampo per ridurre i bonus ai manager	Martinelli Leonardo	56
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Dublino, rating tagliato e outlook negativo	Degli Innocenti Nicol	57
...	Sole 24 Ore	Per la finanza di Sua Maestà perdite record	R.Fi.	58
...	Foglio	Il vero terremoto a quattro ruote deve ancora arrivare, si chiama Nano e sconfiggerà i giganti dell'auto	Ferrari Ernest	59
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Obiettivo Russia. Imprese italiane in missione sul grande mercato che tenta di ripartire - La Russia tenta di ripartire	Scott Antonella	60
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Mosca si espande nel gas Ue attraverso l'Ungheria - Mosca compra quote del gas ungherese	Veronese Luca	63
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Stampa	Breakingviews.com - Il Cremlino lascerà fallire le banche più piccole. E salverà soltanto i colossi	Briançon Pierre	64
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Global Market - I fondi sovrani resistono con i titoli di Stato	Ricci Maurizio	65
...	Stampa	Scienziati e Nobel smentiscono Obama sull'effetto serra	Molinari Maurizio	66
MINISTRO	Italia Oggi	Cinque per mille in stand by	Bartelli Cristina	67

MINISTRO	Italia Oggi	Il fisco di Tremonti sparpagliato in 5 sedi	<i>Sansonetti Stefano</i>	68
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Rivalutazioni sul filo dei dubbi	<i>Gaiani Luca</i>	69
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Lo "scorporo" al bivio dell'obbligo	<i>Piazza Marco - Folli Michela</i>	70
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Estromissione senza vincolo di pagamento	<i>Deotto Dario</i>	71
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Valore Aggiunto. Sull'Iva per cassa il problema dei pagamenti a rate - Iva per cassa, il rischio-rate	<i>Santacroce Benedetto</i>	72
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Voci in valuta, il Fisco non segue le linee dell'Oic	<i>Parisotto Renzo</i>	73
MINISTERO	Italia Oggi	Irap 2008, effetto trascinamento	<i>Liburdi Duilio</i>	74
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Cambi con il giorno fiscale	<i>Fasano Nicola</i>	76
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Con l'abuso di diritto il fisco diventa un campo minato	<i>Albano Giacomo</i>	77
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Estromissioni con ravvedimento	<i>Rosati Roberto</i>	79
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Tetto del 4% sui mutui prima abitazione: pronto il modello per autocertificazione - Autocertificazione per il tetto ai mutui accesi nel 2008	<i>Busani Angelo</i>	80
MINISTRO	Sole 24 Ore	Scendono ancora le soglie per i finanziamenti usurari	<i>a.gal</i>	82
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Appelo Inpdap per i redditi 2008	<i>Gheido Maria Rosa</i>	83
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Voucher domestici contro il sommerso	<i>Tiraboschi Michele</i>	84
...	Repubblica	Colf, in arrivo 700mila controlli - Colf, l'Inps calcolerà i contributi 700mila lettere ai datori di lavoro	<i>Petrini Roberto</i>	85
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Guernsey, Jersey e Isola di Man: ok agli scambi	<i>Frontoni Gabriele</i>	87

L'esame alla Camera riprende domani: il Governo decide sulla «blindatura»

# Il decreto incentivi verso la fiducia

**Marco Rogari**

ROMA

Si avvicina a grandi passi: la "fiducia" alla Camera sul decreto incentivi con il trascorrere delle ore diventa sempre più probabile. Anche a causa dei ristretti tempi a disposizione per la conversione del Dl, che scade il 12 aprile e che deve ancora effettuare il suo passaggio al Senato. Ieri l'Aula di Montecitorio ha avviato la discussione generale sul testo arrivato dalle Commissioni Attività produttive e Finanze. Ma, nella migliore delle ipotesi, le votazioni non potranno cominciare prima di domani visto che oggi l'Assemblea sarà impegnata sul decreto "quote latte" su cui si annuncia battaglia con l'opposizione pronta a ricorrere all'ostruzionismo.

Ulteriori ritardi per il primo disco verde al Dl incentivi non sono insomma da escludere. E anche per questo motivo l'opzione-fiducia prende sempre più quota. La decisione sarà presa domani dal Governo. In ogni caso la blindatura dovrebbe scattare sul testo modificato dalle Commissioni con l'aggiunta di qualche piccolo ritocco per correggere alcuni errori tecnici. Anche se non sono da escludere del tutto sorprese dell'ultima ora.

A sperare in modifiche in extremis è la Lega, che in Commissione ha "incassato" lo stop agli incentivi per le imprese che delocalizzano gli impianti ma non è riuscita a ottenere più fondi per gli enti locali. Una richiesta, quest'ultima, rilanciata ieri in Aula, dove il Carroccio ha ribadito la necessità di allentare ulteriormente i vincoli del Patto di stabilità interno. Ma non sembrano esserci margini. Il relatore Marco Milanese (Pdl) ha evidenziato il lavoro svolto dalle Commissioni Attività produttive e Finanze e l'importanza delle modifiche apportate al testo originario «a seguito di un intenso e fruttuoso lavoro svolto da tutti i colleghi con la presenza fattiva del Governo e mantenendo invariati i saldi di spesa e di bilancio».

Dell'elenco di correttivi approvati in Commissioni fanno parte, tra gli altri, la destinazione di 150 milioni agli enti locali

(per gli interventi relativi alla tutela della sicurezza pubblica e per quelli straordinari di carattere sociale contro la crisi) e il bonus per l'acquisto di decoder per il passaggio della tv dal sistema analogico al digitale terrestre. Bonus che sarà garantito alle fasce più deboli, a partire dagli anziani a basso reddito. Le Commissioni hanno anche dato l'ok al rifinanziamento del Fondo di garanzia per le imprese: un miliardo per il triennio 2010-2012, che si va ad aggiungere ai circa 500 milioni già previsti per il 2009. Il Fondo potrà essere utilizzato dalle Pmi anche per la rinegoziazione dei debiti con le banche.

Il testo approvato in Aula, che introduce gli incentivi-rotamazione per auto, elettrodomestici e mobili e prevede l'utilizzo della Cassa depositi e prestiti per sostenere le piccole e medie imprese, fa riferimento anche ad un fondo da 400 milioni presso la Presidenza del Consiglio per finanziare misure urgenti: dall'assunzione di Lsu nella scuola agli interventi celebrativi per l'organizzazione del G-8. Le correzioni hanno interessato anche il settore dell'autotrasporto nel quale diventa possibile inserire nei contratti di trasporto le variazioni legate al costo del gasolio. Sempre sul fronte dell'autotrasporto è stato fatto slittare di un mese (dal 16 aprile al 16 maggio) il termine per il pagamento delle rendite Inail. Tra gli altri ritocchi, la destinazione di 6,6 milioni per coprire parte del disavanzo del gruppo Tirrenia, che potrà accedere alle nuove misure sugli ammortizzatori inserite nel decreto, il "pacchetto-precari", con un'accelerazione della Cig e il raddoppio dell'indennità di disoccupazione per i co.co.pro. che restano senza lavoro, e il micro-pacchetto di misure per difendere le società quotate in Borsa.

## CORREZIONI

Difficili interventi «in extremis» per accogliere le richieste della Lega di un ulteriore allentamento del Patto di stabilità interno



## Verso un decreto «soft» di indirizzo Compromesso sulla casa, ampliamenti del 20% estesi anche alle palazzine

Accordo Governo-Regioni sul piano casa (che va verso un decreto "leggero" di indirizzo). Saranno le leggi regionali, da varare entro 90 giorni, a prevedere l'ampliamento del 20% dei volumi. L'incentivo si applicherà alle unità residenziali uni-bifamiliari e anche a palazzine che non superino i mille metri cubi, circa 300-350 metri quadrati di superficie. Il testo dell'intesa oggi alla Conferenza unificata.

Santilli ▶ pagina 6

**Intesa fatta.** Accordo al tavolo tecnico: ora incontro fra i Governatori, poi la Conferenza

**I tempi.** Resta l'ipotesi di un Consiglio dei ministri ad hoc per domani

# Anche per le palazzine gli ampliamenti del 20%

## Nelle leggi regionali edifici fino a mille metri cubi

Giorgio Santilli  
ROMA

Accordo praticamente fatto fra Governo e Regioni sul piano casa. L'intenso lavoro di ieri al tavolo tecnico ha confermato le convergenze su un testo che oggi dovrebbe essere ratificato prima dai Governatori riuniti in plenum, poi dalla Conferenza unificata Stato-Regioni-città. Resta l'ipotesi di un Consiglio dei ministri ad hoc per domani.

Nell'intesa spuntano due novità. La prima: nelle leggi regionali - che dovranno essere approvate entro 90 giorni e che conterranno la previsione degli ampliamenti di volumetria del 20% - saranno ricomprese non solo unità monobifamiliari, come si è detto nei giorni scorsi, ma anche palazzine con più appartamenti entro un limite dimensionale intorno ai mille metri cubi (pari a una superficie complessiva orientativa di 300-350 metri quadrati).

La seconda novità: per il caso in cui le Regioni non legiferino entro 90 giorni, il protocollo d'intesa prevede poteri sostitutivi affidati a un commissario ad acta individuato nello stesso Governatore. Il riferimento normativo è l'articolo 8, comma 1, della legge 131/2003 (è la legge sul riordino della Presidenza del Consiglio) che affida il potere di decidere i poteri sostitutivi al Consiglio dei ministri.

Per il resto l'architettura a due piani cui si è lavorato ieri conferma le indiscrezioni dei giorni scorsi (si veda Il Sole-24 Ore del 29 marzo): il Governo varerà un decreto "leggero" e concordato che conterrà soltanto le semplificazioni delle procedure di esclusiva competenza statale, senza entrare nelle competenze regionali; il protocollo d'intesa Governo-Regioni prevederà, invece, leggi regionali che conterranno il "cuore" dell'intervento di rilancio dell'edilizia voluto da Silvio Ber-

lusconi e condiviso, nella sostanza, dai Governatori. In questi provvedimenti regionali entreranno, come detto, gli ampliamenti volumetrici del 20% (ma senza la «deroga al Prg e ai regolamenti edilizi» prevista nell'iniziale testo del Governo) e il premio di cubatura del 35% per i casi di demolizione e di ricostruzione con progetti di bioedilizia e risparmio energetico o idrico. Alle Regioni prima e ai Comuni poi sarà comunque consentito di escludere alcune aree dagli interventi.

Nessuna sostanziale novità, rispetto al week end, per l'elenco delle semplificazioni che rientrano nel decreto legge con cui il Governo aprirà la «fase uno» del piano casa. La riforma di maggiore impatto resta la tendenziale abolizione del permesso di costruire (la vecchia licenza edilizia) previsto dal Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001) in tre casi: nuova costruzione, ristrutturazione urbanistica, ristruttura-

zione edilizia "pesante" (cioè con modifiche di volumetria, sagoma e superfici). Queste tipologie di intervento dovrebbero rientrare nel regime semplificato della denuncia di inizio attività (Dia).

Nel decreto legge dovrebbero entrare - questa è una richiesta delle Regioni - anche i principi statali che legittimino poi l'inserimento nelle leggi regionali di interventi di perequazione e compensazione urbanistiche: si tratta di quei meccanismi urbanistici e fiscali che consentono al Comune di spostare i metri cubi assegnati a uno stesso soggetto (costruttore) da una zona all'altra



della città (per esempio dal centro alle zone residenziali oppure da un'area che si vuole vincolare a una in cui si vuole programmare sviluppo). Molte leggi regionali già prevedono questi meccanismi ma, senza un ancoraggio statale, è difficile rendere vincolante e certo questo scambio di diritti edificatori.

Tra le semplificazioni procedurali anche quelle per le autorizzazioni antisismiche (si passa dalle autorizzazioni preventive ai controlli a campione), per la valutazione ambientale strategica (Vas) che non dovrà prevedere doppiati e sovrapposizioni nell'approvazione dei programmi strategici, per le autorizzazioni paesaggistiche previste dal codice dei beni culturali.

#### **IL PERCORSO**

Se le normative locali non saranno approvate entro 90 giorni scatteranno i poteri sostitutivi per i Governatori come commissari

# Dia su tutto, addio licenza Il modello è la Lombardia

**Valeria Uva**  
ROMA

È dalle Regioni che è partito l'uso sempre più esteso della denuncia di inizio attività. Sono state loro a fare da apripista per l'utilizzo della dichiarazione del tecnico anche per le ristrutturazioni o per le nuove costruzioni, oggi consentito in tutto il territorio nazionale grazie al Testo unico dell'edilizia. E sempre a loro - e in particolare alla Lombardia - si guarda come al modello più avanzato possibile, in cui praticamente il permesso di costruire è quasi scomparso, lasciando il posto alla cosiddetta super-dia.

E infatti in Lombardia si sta già sperimentando quello che dovrebbe essere il nuovo regime degli interventi edilizi messo a punto con l'intesa tra Governo e Regioni. In pratica, la legge regionale 12/99 ammette sempre la presentazione della denuncia di inizio attività in alternativa al permesso di costruire, a scelta dell'interessato. Ci sono solo alcune, limitate eccezioni: la Dia

non è consentita per la nuova costruzione in area agricola, per i luoghi sociali e quelli di culto. Per ogni altro tipo di intervento (dalla demolizione e ricostruzione fino alla nuova costruzione anche in assenza di piani attuativi dettagliati) si può sempre utilizzare la dichiarazione del progettista.

Ma la Lombardia crede da die-

## LE SCELTE

A fare da apripista anche Toscana e Campania. La maggior parte delle amministrazioni attestata sul Testo unico dell'edilizia

ci anni allo strumento della Dia, alternativo al permesso di costruire, così come Toscana e Campania. Si deve alle leggi pilota di queste tre Regioni la prima estensione della Dia. Già a partire dal 1999 permisero le prime sostituzioni dell'allora licenza edilizia (oggi permesso di costruire), ov-

vero di un atto controllato e rilasciato dal Comune, con la denuncia del tecnico che è una sorta di autocertificazione della conformità dell'intervento a tutte le leggi, ai vincoli e ai piani urbanistici. La Toscana con la legge 52/1999, la Lombardia con la n. 12/1999 e la Campania con la legge 19/2001 hanno ammesso la Dia per le ricostruzioni, le ristrutturazioni e le nuove costruzioni in esecuzione dei piani. Il Governo ha fatto proprio questo modello e lo ha imposto a livello nazionale con la legge obiettivo del 2001 che è andata a modificare il Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001). E ha lasciato alle Regioni la possibilità di ampliare o restringere il raggio d'azione della Dia. La maggior parte si è adeguata al Testo unico nazionale. Con il risultato che oggi la Dia è ammessa, oltre che per le manutenzioni straordinarie e per le ristrutturazioni, anche per costruire ex novo. Ma in questo caso l'articolo 22 del Testo unico precisa che si può ricorrere alla Dia solo per interventi o

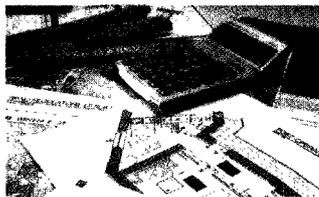
già previsti e disciplinati dai piani attuativi oppure in diretta esecuzione degli strumenti urbanistici vigenti. In pratica quindi l'autocertificazione è possibile anche nel nuovo ma solo se la cornice urbanistica è già definita nel dettaglio, in modo da non lasciare libertà di interpretazione ed esecuzione al progettista. Si tratta della cosiddetta super-dia, chiamata così solo per distinguerla dalla Dia "ordinaria" ma che ai fini pratici è la stessa dichiarazione con autocertificazione.

Sulla scia del Testo unico dell'edilizia si sono attestate la maggior parte delle Regioni a statuto ordinario. Quelle autonome mantengono un potere esclusivo di legiferare in materia, ma in alcuni casi come per il Friuli Venezia Giulia l'adeguamento è stato esplicito (legge 5/2007). Alcune Regioni, oltre alla Lombardia, si sono spinte oltre il Testo unico, ma con interventi minori. Così ad esempio l'Umbria e la Toscana consentono la Dia per i parcheggi pertinenziali. L'Emilia Romagna ha lasciato liberi i Comuni di ampliare le casistiche. L'ultima, in ordine di tempo, è la Liguria che nel 2008 ha varato il suo Testo unico e ha ammesso a Dia tutti gli interventi per l'installazione di impianti per l'energia rinnovabile domestici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le regole nelle diverse Regioni

### USO DELLA DIA COME NEL TESTO UNICO STATALE



■ Per **Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria** vale il Testo unico nazionale e quindi la

Dia è ammessa soltanto per la manutenzione straordinaria, il restauro e la ristrutturazione

■ Per la nuova costruzione ammessa solo se dettagliata nei piani urbanistici  
■ Per una sola Regione l'uso della Dia è meno esteso rispetto al Testo unico nazionale. Si tratta della **Sardegna**: Dia vietata nelle demolizioni

### USO PIÙ ESTESO DELLA DIA RISPETTO AL TESTO UNICO STATALE



■ **Lombardia**: La Dia sostituisce sempre il permesso di costruire a richiesta dell'interessato, anche in caso di nuova costruzione. Fanno eccezione soltanto: la nuova costruzione in

zona agricola, i luoghi sociali e i luoghi di culto.

■ **Toscana**: la Dia ammessa, oltre che nei casi previsti dal testo unico statale, anche per i mutamenti di destinazione d'uso degli immobili anche con opere edilizie e per le pertinenze

■ **Liguria**: La Dia è ammessa per l'installazione di impianti di energia rinnovabile

■ **Umbria**: la Dia è ammessa anche per le pertinenze



# Piano casa, per ora di buono c'è solo l'idea

DI FRANCESCO GAROFALO

■ **1. Il piano casa sono due.** Non si è capito chi ha fatto confusione, se i soliti giornalisti o il Governo di proposito. Esiste da un anno un provvedimento chiamato "piano casa" che serve a promuovere l'edilizia abitativa di fronte alla crisi dei mutui e degli affitti. È un investimento di 550 milioni di euro, e sono soldi del povero Prodi che il Governo Berlusconi non è ancora riuscito a spendere. Questo piano è assai criticabile per vari motivi: al di là del nome roboante che richiama gli anni 70 quando le case popolari si costruivano a decine di migliaia all'anno, si tratta di pochi soldi. Dividendo 550 milioni per 100.000 euro escono fuori 5.500 alloggi, una bazzecola, se si pensa che il mercato privato ne ha costruiti 297.000 nel solo 2007. Inoltre l'attuazione del piano è stata scritta sotto dettatura dei costruttori, che già in questo caso cercano di trasformare il finanziamento in un sostegno di Stato al settore in crisi. I soldi, tramite le Regioni, andrebbero a finanziare progetti già fatti e chiusi nei cassetti degli operatori privati, senza innovazione e qualità che non siano i soliti pannelli solari sul tetto. In cambio, c'è una piccola percentuale di alloggi a fitto concordato.

Il provvedimento in discussione che verrebbe approvato venerdì, non riguarda la casa e non può dare una casa, né in assegnazione, né in affitto a chi non ce l'ha. Semplicemente riguarda qualsiasi tipo di edificio privato, palazzina, capannone, ufficio, centro commerciale.

**2. Cementificazione? No, densificazione.** Non convince del tutto nemmeno la risposta della sinistra e degli urbanisti, ispirata a quella che in America chiamano knee-jerk reaction. È probabile che le conseguenze del provvedimento saranno meno massicce di quanto temuto, ma anche di quanto auspicato in funzione anticiclica. Il vero smottamento è amministrativo e urbanistico. Distribu-

re sul territorio le opportunità edificatorie è la vera leva dei piani regolatori, se invece questi incrementi previsti del 20 e del 30% sono tutti in deroga ai piani vigenti, si spalmano indifferentemente ovunque. Inoltre i Comuni incasseranno poco da questa capillare valorizzazione perché sono previsti sostanziosi sconti ai contributi che chi costruisce deve pagare per le infrastrutture pubbliche (reti, servizi, trasporti eccetera). La densificazione può essere un buon obiettivo, ma la qualità è una cosa generica che non si ottiene e non si è mai ottenuta per decreto, ci vogliono incentivi più raffinati.

**3. Un aiuto di Stato.** Si è già ironizzato sulle villette e le due stanze in più. Chi vive in condominio si dovrà accontentare di chiudere il balcone e la veranda e questo non migliorerà certo il paesaggio urbano. A parte il privilegio dato a coloro che hanno la villetta invece dell'appartamento, che si configura come una trasversale forma di discriminazione sociale, i cantieri che apriranno saranno solo quelli di chi è ancora disposto a investire il proprio risparmio su questa forma valorizzazione patrimoniale. Per quanti siano, forse non bastano a riavviare l'edilizia. In realtà i principali destinatari del provvedimento sono gli operatori economici, non i padroni di casa. Chi ha o può acquistare interi fabbricati può davvero ricevere il premio dell'incentivo. Si tratta dunque di un aiuto di Stato a costruttori e immobiliari, cioè a un settore economico in crisi. La differenza con le automobili è che dopo qualche anno il prodotto lo cambi comunque, mentre le costruzioni sono quasi irreversibili.

**4. Una finta deregulation.** Infine c'è poco da strillare per la deregulation. La sinistra non ha le carte in regola: da anni fa la faccia feroce in Parlamento e sui giornali, e poi si arrangia come può nei Comuni. Tuttavia se Berlusconi voleva guadagnare punti come capo di un Governo veramente liberalconservatore, avrebbe

avuto dovuto mettere mano alle norme, semplificare e tagliare. Invece che fa? Scarica tutto sulle spalle dei tecnici. La deregulation è a rischio e pericolo di chi firma i progetti. Questo punto lo capisce bene chiunque faccia il nostro mestiere. In Italia è assai difficile stabilire che una qualsiasi cosa si può fare, se non si va a parlare prima con il geometra del Comune, l'architetto della Soprintendenza, il vigile del fuoco, l'ufficio d'igiene della Asl, il funzionario della Regione eccetera eccetera. Questa supplenza con un colpo di firma la dovrebbero esercitare i 140.000 architetti italiani (senza dire degli ingegneri): un esercito sterminato di tecnici impoveriti e poco qualificati. Se volete assoldare dei kamikaze, almeno pagateli meglio.

Rilanciare l'edilizia, densificare invece che consumare suolo, anche attraverso demolizione e ricostruzione, semplificare le procedure, possono essere obiettivi giusti. Il dubbio è che farlo usando solo incentivi a pioggia sullo stock edilizio privato non garantisca davvero un miglioramento. Ci vorrebbe un circolo virtuoso tra 1. investimenti e incentivi ai privati per intervenire sugli edifici pubblici, l'abitare sociale, le infrastrutture; 2. semplificazione delle regole; 3. creazione di programmi che mettano in corsa progetti nuovi.



## Il caso Epifani: 3,4 milioni hanno detto no Nuovo contratto, sul referendum sfida tra Cgil e Cisl

ROMA - Il popolo della Cgil boccia il nuovo modello contrattuale secondo l'intesa firmata da Cisl e Uil del 22 gennaio scorso e scoppia la rissa nel sindacato. «Il 96,27% dei lavoratori che hanno partecipato al referendum, vale a dire 3,4 milioni - ha annunciato il segretario della Cgil Guglielmo Epifani - ha respinto l'accordo separato». «Sono dati assolutamente straordinari - ha commentato - perché ha partecipato molta più gente di quella iscritta alla Cgil, è un dato che ha un peso politico alto».

Secca e dura la risposta del segretario Cisl Raffaele Bonanni: «Ci meraviglia che una organizzazione seria come la Cgil possa ricorrere a una panzana così clamorosa solo per fare propaganda alla vigilia della propria manifestazione». Per Bonanni «non è un vero referendum quello indetto da un solo sindacato, questi sono metodi che esistono laddove non c'è democrazia». «La Cgil dovrebbe avere più umiltà - continua il leader della Cisl - e rassegnarsi all'evidenza dei fatti: in Italia esiste il pluralismo sindacale come l'ultimo caso della Piaggio ha dimostrato».

Così la Uil, con il segretario confederale Paolo Pirani, ha respinto al mittente l'esito della consultazione. «Un risultato bulgaro - ha detto - per un referendum bulgaro ed unilaterale,

quindi difficilmente verificabile». Pacata ma ferma la risposta della Cgil affidata in serata a un comunicato stampa: «Cisl e Uil dovrebbero accettare in tutte le circostanze la sfida del voto dei lavoratori. La Cgil infatti ha proposto sia alla Cisl che alla Uil di tenere insieme in tutti i luoghi di lavoro un referendum sull'accordo separato del 22 gennaio con le stesse regole trasparenti adottate durante la consultazione unitaria sul protocollo per il welfare del 2007». Ma Cisl e Uil - prosegue

### Sacconi e il G8-Lavoro

«Al G20 ricordiamo: la stabilità sociale è elemento portante dell'economia»

la nota - non sono state d'accordo, consultare i lavoratori per la Cgil è importante e Cisl e Uil dovrebbero avere rispetto».

Ora il dialogo tra le maggiori organizzazioni sindacali è fortemente compromesso, a pochi giorni dalla manifestazione promossa dalla sola Cgil e a un mese da quella unitaria del Primo maggio. E mentre si chiude il G8 del Lavoro, con un nuovo appello del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, a mettere al centro dell'azione politica la «stabilità sociale».

R. Ba.



**Sindacati** Cisl e Uil a governatori e sindaci: in piazza violate il vostro ruolo

## Bonanni e lo sciopero Cgil «Il capo del Pd resti neutrale»

ROMA — Raffaele Bonanni è particolarmente inquieto: il segretario del Pd, Dario Franceschini, non si è ancora chiaramente espresso sulla manifestazione della Cgil, nonostante manchino solo 4 giorni all'appuntamento del Circo Massimo. E questo mentre aumenta il numero di governatori, sindaci e amministratori locali dello stesso partito che aderiscono formalmente all'iniziativa: da Antonio Basolino (Campania) a Vasco Errani (Emilia Romagna), da Massimo Cacciari (Venezia) a Rosa Russo Iervolino (Napoli), da Sergio Cofferati (Bologna) a Nicola Zingaretti (provincia di Roma), solo per fare qualche nome.

Bonanni ha messo in guardia Franceschini sul fatto che se il Pd, come partito, dovesse aderire, si aprirebbe un problema con la Cisl. Il timore del leader cislino e che paradossalmente l'ex margheritino Franceschini potrebbe essere meno equidistante dell'ex diessino Veltroni, che abilmente aveva evitato di prendere posizione a favore di uno o dell'altro sindacato. Anche Franceschini, alla fine, dovrebbe scegliere la linea della neutralità, se non altro per non turbare i difficili equilibri interni. Ma il fatto che ancora non lo abbia fatto, irrita Bonanni. Che, sabato scorso, ha voluto partecipare a Bari al convegno della corrente popolare del Pd (c'erano da Fioroni a D'Antoni a Gentiloni), per ribadire che la Cisl non potrebbe accettare «passi falsi».

«Un grade partito riformatore — dice Bonanni — sbaglierebbe a inseguire questo o quel sindacato, questa o quella associazione, tanto più in questo caso che si tratta di un sindacato radicaleggiante.

Qui si sta smarrendo il senso della misura. Resto allibito davanti a sindaci e governatori che annunciano la loro pre-

senza in piazza. Pensino piuttosto ad amministrare bene e a rappresentare tutti i cittadini, come sarebbe loro dovere morale e politico, anziché schierarsi con una parte. Così facendo dividono ancora di più gli italiani».

Anche la Uil condanna l'adesione degli enti locali alla manifestazione della Cgil convocata, è bene ricordarlo, contro l'accordo sulla riforma della con-

trattazione firmato da Cisl e Uil. Ieri il sindacato di Bonanni e quello di Luigi Angeletti hanno diffuso una nota congiunta dove giudicano «un fatto grave» la partecipazione di gover-

natori, sindacati e amministratori locali all'iniziativa del Circo Massimo: «Si tratta di una palese violazione del loro ruolo istituzionale».

Franceschini, come già era successo a Veltroni, si trova quindi stretto tra Cisl, Uil da una parte e la Cgil dall'altra e con un partito diviso sul da farsi. Ma che, in periferia, comincia in qualche caso a prendere posizione. Ieri i giovani del Pd del Lazio hanno annunciato la loro adesione alla manifestazione Cgil. «Riteniamo sia fondamentale aderire e partecipare in massa», ha detto il segretario Sara Battisti. E sono più di una sessantina i deputati e senatori che finora hanno formalmente aderito alla mobilitazione fissata per sabato.

**Enrico Marro**



PIT STOP

\*\*\*

## Nella Cgil inquietudine Pontedera

di **Guido Gentili**

**A**pochi giorni dalla manifestazione romana del 4 aprile al Circo Massimo, il caso-Piaggio è giunto, inatteso, a complicare i conti della Cgil. Che ieri ha risposto dando i risultati del referendum (promosso dalla sola Cgil) sull'accordo separato di gennaio sulla riforma dei contratti: 3,4 milioni di lavoratori, oltre il 96% dei votanti, si è espresso per il "no".

La vicenda è assai intricata. Partiamo dal caso-Piaggio. La Fiom era schierata per il "no" all'ipotesi d'accordo aziendale, ma l'esito del referendum (2.637 votanti di cui 2.007 operai e 630 impiegati) le ha dato torto. I sì sono stati 1.495, i no 1.096 (pochissime le schede bianche e nulle). Mille operai hanno votato no, 973 sì. Gli impiegati che hanno approvato l'intesa sono stati 522, quelli che l'hanno rifiutata 96.

Numeri piccoli ma altamente significativi. Perché l'azienda di Pontedera è un'impresa "storica" dell'industria metalmeccanica e il voto in fabbrica serviva anche a verificare i consensi delle "tute blu". E perché il referendum cadeva in un momento di crisi difficilissima. I no, tra gli operai, sono prevalsi per una manciata di voti, a fronte del sì schiacciante tra gli impiegati, risultato dunque decisivo. Si conferma così in buona sostanza la

difficoltà del più grande sindacato italiano a intercettare i consensi della sua base storica, quella operaia. Che già da tempo, a partire dal Nord, aveva mostrato (come del resto spiegato dalle stesse ricerche della Cgil) di avvicinarsi al mondo del centro-destra e in particolare della Lega.

Si poteva poi pensare che, nel contesto di una crisi che la Cgil considera in pratica "devastante", a fronte di un Governo definito "immobilista" avrebbero avuto comunque più presa i no, se non altro come segno tangibile di protesta non solo degli operai, ma anche degli impiegati. Non è andata così: è prevalsa la scelta di accettare un accordo aziendale e non quella del rifiuto.

Ma ieri, come detto, è arrivato il risultato del referendum della sola Cgil sulla riforma dei contratti. In questo caso sono volati grandi numeri, cioè milioni di voti (compresi quelli dei

pensionati) a sostegno del no sull'accordo sottoscritto da Confindustria, Cisl, Uil, Ugl e tutte le altre parti sociali. Un risultato "clamoroso", ha commentato il segretario Epifani. Una «panzana», ha risposto il leader della Cisl Bonanni, perché questo «non è un vero referendum».

Il referendum è uno degli istituti fondamentali della democrazia ed è tema che va sottratto a polemiche contingenti. Epifani, in un'intervista all'Unità, ha chiesto «più democrazia», e riguardo lo strumento referendario ha spiegato «che puoi vincere e puoi anche perdere», mentre «l'unica cosa che non va bene è che voti solo quando sei sicuro di vincere: non va bene come idea democratica».

Bene. Ma è forte l'impressione che al caso-Piaggio si sia subito voluto rispondere con i risultati di un altro referendum ("separato") alla vigilia della grande manifestazione del Circo Massimo. Ma passato il 4 aprile, anche la Cgil dovrà tornare a riflettere sui contratti e su quello che è accaduto a Pontedera. Valutando bene il punto di vista dei lavoratori, espresso con un referendum non "separato".

*guido.gentili@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INO DI EPIFANI**  
Il segretario chiede  
più democrazia  
e alza il tiro  
con Cisl e Uil  
sui contratti



**Industria.** Progetto di Centrobanca per centralizzare alcune aree gestionali di undici aziende

# Una holding rafforza le Pmi

Integrazione dei processi nell'impiantistica e nell'automazione

## UNA RETE NAZIONALE

Viscardi (Confindustria Bergamo): «Iniziativa credibile perché punta alla razionalizzazione di società omogenee»

## LA CRESCITA DELL'IMPIANTISTICA

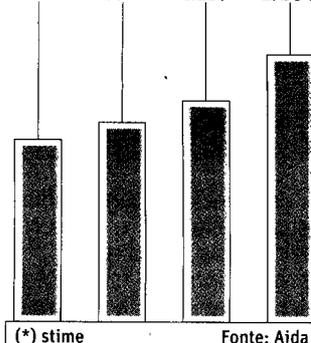
### Aziende in rete.

■ Da Lecco a Bari, passando per Vicenza, Bergamo e Brescia. È questo il senso del progetto per integrare le attività nel settore dell'impiantistica industriale. All'iniziativa hanno finora aderito imprese attive in tutto il territorio di presenza del Gruppo Ubi: Abl automazioni di Brescia, Automac di Bottanuco (Bergamo), Brazzale automazione (Vicenza), Cosberg di Terno d'Isola (Bergamo), Cosvic (Vicenza), Frusca di Provaglio d'Iseo (Brescia), Klein (Brescia), Masmec di Modugno (Bari), Pelizzari automazione di Flero (Brescia), R4 automazioni (Lecco) e Samac di Vobarno (Brescia).

### IL BUSINESS

Assemblaggio industriale.  
Ricavi in milioni di euro

2005	2006	2007	2008*
950	1.041	1.157	1.400



**Franco Vergnano**  
MILANO

Un progetto nuovo che potrebbe fare da apripista al made in Italy. Questo, in sostanza, il piano messo a punto da Centrobanca (gruppo Ubi) e da undici aziende italiane, operanti in diverse regioni, per rispondere alla crisi e presentarsi rafforzate e con le carte in regola all'appuntamento con la ripresa. In particolare le imprese dell'impiantistica e dell'automazione industriale intendono affidare a Centrobanca un mandato congiunto per integrare le loro attività. L'iniziativa, promossa dall'Aida (l'associazione italiana di assemblaggio) punta alla razionalizzazione del settore (secondo in Europa dopo la Germania) per favorire la nascita di un primo soggetto capace di competere sul mercato internazionale delle grandi commesse industriali.

Di che cosa si tratta? In pratica, il progetto prevede che undici aziende del settore uniscano le loro forze in una holding di governo e servizi che sia in grado di svolgere le funzioni chiave in comune, compresa l'integrazione di processi produttivi e commerciali (marketing, amministrazione, ricerca, risorse umane, acquisti, progettazione, finanza, ecc.) lasciando però libertà operati-

va alle singole società.

All'iniziativa hanno finora aderito imprese attive in tutto il territorio di presenza del gruppo Ubi: Abl automazioni di Brescia, Automac di Bottanuco (Bergamo), Brazzale automazione (Vicenza), Cosberg di Terno d'Isola (Bergamo), Cosvic (Vicenza), Frusca di Provaglio d'Iseo (Brescia), Klein (Brescia), Masmec di Modugno (Bari), Pelizzari automazione di Flero (Brescia), R4 automazioni (Lecco) e Samac di Vobarno (Brescia).

«Quello dell'automazione industriale - sottolinea Valeriano D'Urbano, direttore generale di Centrobanca - è un settore che affronta problemi caratteristici dell'intero sistema produttivo italiano. La dimensione ridotta delle nostre aziende è un evidente svantaggio competitivo, soprattutto quanto il mercato è globale. Oltre a formulare valutazioni generali, però, per realizzare progetti industriali concretamente attuabili è necessario entrare nel merito delle specificità delle nostre imprese, rispettandone le caratteristiche che fino a un certo punto le hanno fatte crescere».

Aida è un'associazione relativamente giovane, «nata per promuovere gli interessi di un settore che in Italia contribuisce in maniera importante a rea-

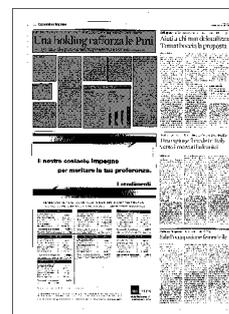
lizzare le produzioni a maggiore valore aggiunto, perché ricche di capacità progettuale e tecnologica, che sempre più dovranno caratterizzare il nostro sistema industriale, in quanto distintive rispetto alle produzioni a basso costo dei Paesi emergenti - sostiene il presidente Gianluigi Carlo Viscardi, l'imprenditore che guida anche l'associazione Piccole imprese di Confindustria di Bergamo. - Il progetto che abbiamo promosso, e che grazie a Centrobanca stiamo portando avanti, mira a creare un punto di riferimento da adottare per favorire l'ulteriore razionalizzazione del settore, rispettando e valorizzando al contempo la cultura imprenditoriale delle aziende coinvolte».

Il tentativo, dichiarato, è quello di ottenere economie di scala salvaguardando le singole specializzazioni produttive.

«Uno degli aspetti nuovi di questo progetto - aggiunge D'Urbano - è proprio il fatto di riuscire a far collaborare aziende che, a volte, potrebbero anche essere in concorrenza tra di loro. Il vantaggio per tutti è però quello di aumentare la massa critica e, quindi, competere meglio in un mercato dove le aziende tedesche hanno una taglia molto più robusta».

«Il progetto dimostra - con-

clude Viscardi - che le banche sono in grado di offrire alle Pmi anche consulenza, assistenza e accompagnamento ai percorsi di crescita».



## Cultura d'impresa. Il forum del Sole 24 Ore

# Sale l'occupazione femminile

**Vincenzo Del Giudice**

■ La crisi economica mondiale e il ruolo delle donne in economia, in politica, nel mondo del lavoro in genere. Un tema appassionante e sempre attuale, dibattuto ieri nel convegno «Forum Cultura d'Impresa, talenti e leadership femminile nelle fasi di cambiamento e innovazione», organizzato dal Gruppo Sole 24 Ore.

«Secondo i dati del ministero del Lavoro - ha detto la Consigliera nazionale di Pari Opportunità, Alessandra Servidori - nel 2008 le donne hanno tenuto bene le loro posizioni nel mercato del lavoro. Nel saldo tra i rapporti di lavoro attivati e cessati, per le donne i nuovi rapporti attivati sono stati 5.810.183, i lavori cessati 4.894.951, con una differenza notevole rispetto alla percentuale maschile. A gennaio e febbraio il trend non si è modificato: totale lavori attivati 1.526.661, cessati 1.201.863. Positivo anche il bilancio delle cassintegrations femminili nel

2008. Tra i beneficiari della Cigs a pagamento diretto, le donne sono il 41,8% del totale, mentre per quelle a conguaglio il 37,4%; addirittura, incidono solo per il 14,1% sulle cassintegrations ordinarie».

Al convegno ha partecipato anche Kathleen Kennedy Townsend, scrittrice e già vice Governatore del Maryland. «Anche negli Usa c'è un problema donne al potere, visto che solo il 2% occupa posti di comando. Il nuovo presidente Obama - ha aggiunto - la prima legge che ha firmato è stata quella delle pari opportunità salariali. È un bel segnale perché le cose cambino». Da uno studio realizzato dalla Facoltà di Scienza delle Finanze della Bocconi, presentato dalle professoressse associate Paola Profeta e Alessandra Casarico, è emerso che l'Italia rispetto alle donne presenti nei consigli di amministrazione delle società è davanti solo al Portogallo», per dire del 57% delle società quotate nelle quali le donne

non siedono proprio nei consigli di amministrazione. E che dire, poi, della presenza femminile in ambito governativo? Il numero delle ministre italiane è superiore solo al numero delle donne presenti negli esecutivi di Paesi come Portogallo e Grecia. Insomma, una situazione che ci colloca agli ultimi posti della graduatoria europea.

Martina Pareschi, Human capital management services leader Ibm Italia: «Dopo cent'anni di politiche di gender diversity nella nostra azienda, la nuova frontiera è rappresentata dalla cultural diversity. Abbiamo un programma strutturato di integrazione tra persone di nazionalità, religione e culture diverse, che aiuta a prevenire difficoltà e tensioni e a lavorare meglio. L'obiettivo è diventare un melting pot di culture. Non basta essere presente in 173 Paesi per avere una mentalità globale vincente. Bisogna lavorarci su, come stiamo facendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Sviluppo. Confindustria Veneto critica il piano della Lega

# Aiuti a chi non delocalizza: Tomat bocchia la proposta

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

Non se lo aspettava e non gli piace. Per un motivo semplice e pragmatico: «In questo momento di crisi per le aziende italiane qualsiasi forma di protezionismo e di limitazione del mercato è assolutamente negativa. Al contrario, vanno favorite al massimo le condizioni di libero scambio».

Andrea Tomat, da gennaio presidente degli industriali del Veneto e ancora prima dell'associazione di Treviso, conosce da protagonista i fattori che hanno motivato la crescita al galoppo della sua Regione.

Non può condividere, quindi, la novità che è stata inserita nel testo del decreto sugli incentivi, frutto di un emendamento della Lega: potranno beneficiare delle agevolazioni solo le aziende che si impegnano a non delocalizzare. Bisognerà vedere se la norma resterà in piedi nella votazione in aula alla Camera, in ogni caso l'attuazione ha bisogno di un via libera della Ue che secondo gli esperti è assai improbabile.

Ma intanto è messa nero su bianco. E Tomat protesta, chiedendo di modificare il te-

sto: «Il nostro territorio è potuto crescere in modo significativo grazie all'internazionalizzazione, un fenomeno che ha portato più posti di lavoro e più ricchezza». Ma la ricetta non vale solo per il Veneto: «Lo schema di uscita dalla crisi prevede non solo l'appoggio del sistema bancario, ma anche una maggiore presenza dell'Italia sui nuovi mercati e nei Paesi in via di sviluppo. Mettere limiti protezionistici vuol dire raggiungere l'effetto contrario».

Eppure l'iniziativa è partita dalla Lega, un partito che certamente in passato ha sostenuto una politica di dazi e protezionismo e che continua ad averlo nel proprio Dna, ma che ha avuto anche un exploit alle ultime elezioni proprio nel Nord-Est.

«Probabilmente non c'è stata una lettura corretta dei fenomeni economici di questo territorio e di come si sono concretizzati. Lo sviluppo comporta l'internazionalizzazione e l'apertura degli scambi. Questa impostazione deve essere compresa dai protagonisti della politica».

Anche perché la crisi non è finita: «Stiamo vivendo probabilmente la fase più dura». C'è chi dice che il peggio è al-

le spalle: «C'è una differenza temporale di rilevazione degli effetti della crisi. L'auto, per esempio, ha cominciato a tirare il freno prima, mentre l'effetto sui fornitori si sta sentendo adesso».

E comunque Tomat per ora non vede la fine in tempi brevi: «Non sono mai stato catastrofista. Ma bisogna guardare la realtà con realismo: è presto per dire che ne siamo fuori». Proprio nei giorni scorsi Tomat ha riunito i vertici di

### LE MOTIVAZIONI

«Siamo cresciuti con l'internazionalizzazione, che ha portato più posti di lavoro e più ricchezza; è un errore puntare sul protezionismo»

Confindustria Veneto per fare il punto sulle prospettive della crisi e sugli strumenti necessari a superare questa fase: «Abbiamo sottolineato la necessità di ammortizzatori sociali adeguati e l'appoggio delle banche per ottenere credito. Confindustria si è impegnata su tutto il territorio nazionale e noi lo stiamo facendo a livello locale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## RAPPORTO ALTAGAMMA

### Redditività in calo per le aziende del lusso

Giulia Crivelli ▶ pagina 18

**Altagamma.** Nel 2009 margini  
in forte calo (-21%) per il lusso **Pag. 18**

**Sistema moda.** Presentata a Milano l'analisi di mercato della Fondazione Altagamma

# Quest'anno per il lusso margini in caduta (-21%)

A soffrire meno  
il calo di vendite  
saranno accessori  
e cosmetica

**Giulia Crivelli**  
MILANO

Chi supera le tempeste ne esce rafforzato. Perché accanto alle cicatrici c'è sempre un ritrovato orgoglio e una maggiore fiducia nelle proprie capacità.

Un ragionamento che vale per le persone e per le aziende, quando le tempeste sono economiche come quelle che stiamo vivendo. È tutto sommato un messaggio di ottimismo quello lanciato ieri al convegno della Fondazione Altagamma, che riunisce imprese italiane di moda, design, gioielleria ed enogastronomia, accomunate da un posizionamento di mercato molto alto. Per la prima volta dal 2003, il settore dei beni di lusso (che nello scorso anno ha raggiunto i 175 miliardi di euro a livello globale) nel 2009 vedrà una diminuzione di vendite.

Il calo, secondo le stime di Altagamma presentate ieri dal segretario generale Armando Branchini, oscillerà tra il 4,8% di profumi e cosmetici e il 15,4% dei prodotti per decorare la tavola. Le vendite di gioielleria e orologeria dovrebbero scendere del 12,3%, quelle di abbigliamento dell'8,7% e quelle di borse, scarpe e piccola pelletteria del 6,2%. Per tutte le categorie, il calo del secondo semestre do-

vrebbe essere molto meno marcato rispetto a quello del primo semestre. L'ebbitda soffrirà ancora di più: il calo medio per il settore lusso sarà del 21%, perché le aziende, impegnate ad attrarre comunque consumatori, dovranno agire sui rispettivi margini, sacrificandoli perlomeno nel breve periodo. Infatti Leonardo Ferragamo, presidente di Altagamma, ha invitato tutti a «non perdere di vista il lungo termine», approfittando della difficile congiuntura per ripensare anche il rapporto con enti come l'Istituto per il commercio estero (Ice) e l'Enit, «perché il made in Italy può avere ancora più successo se imprese e istituzioni fanno sistema». Michela Vittoria Brambilla, sottosegretario al Turismo, ha ribadito la sua disponibilità a collaborare con Altagamma e con tutte le imprese italiane che negli anni, con i loro prodotti, «si sono dimostrate i migliori ambasciatori del made in Italy nel mondo».

A dipingere lo scenario, appunto, di lungo periodo, ha contribuito Lorenzo Bini Smaghi, membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea. L'economista ha spiegato che di ripresa vera e propria si potrà forse parlare nel 2010, anche se comincia ad arrivare qualche timido segnale positivo. «Sono state messe in campo risorse enormi a sostegno dell'impegno preso da parte delle autorità pubbliche - ha spiegato Bini Smaghi - e gli effetti di queste misure sul mercato finanziario cominciano a farsi sentire. Ma l'importante è pensare a rifo-



me di lungo periodo perché questa crisi ha le sue radici in squilibri pre-esistenti che vanno sanati una volta per tutte».

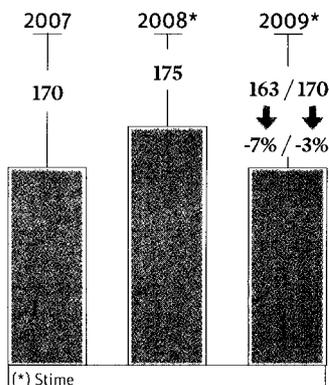
Del nuovo consumatore che emergerà dalla crisi economica si è discusso nella tavola rotonda seguita alla presentazione dei dati: per Stefano Sassi, Francesco Minoli, Matteo Lunelli e Roberto Gavazzi - alla guida rispettivamente di Valentino Fashion Group, Pomellato, Ferrarri Fratelli Lunelli (spumanti) e Boffi (cucine) - ci sarà meno rincorsa del brand da ostentare e ancora maggiore attenzione alla qualità dei prodotti. E su questo, le imprese di Altagamma non hanno nulla da temere.

## Il mercato dei beni di lusso

### Difficoltà in arrivo

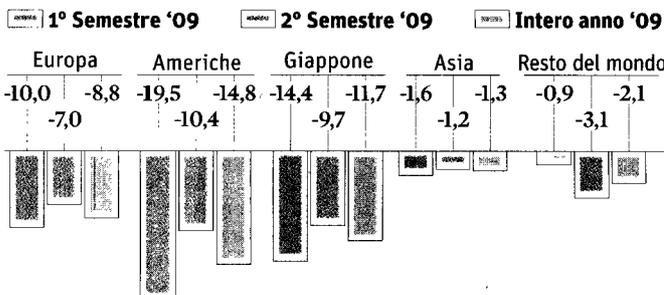
«Dopo anni di crescita ininterrotta, per il 2009 la Fondazione Altagamma e la società di analisi e consulenza Bain&Company prevedono un calo delle vendite di beni di lusso, compreso tra il 7% e il 2% (molto dipenderà anche dalle oscillazioni valutarie). Nel 2008 il mercato dell'alto di gamma era arrivato a 175 miliardi di euro, ma nel 2009 potrebbe tornare a scendere sotto i 170 miliardi raggiunti nel 2007. Ulteriori dati si possono trovare all'indirizzo [www.altagamma.it](http://www.altagamma.it).

### Valori in miliardi di euro



### Calo delle vendite. Valori in percentuale

Comparto	1° sem. 2009	2° sem. 2009	Anno 2009
Abbigliamento	-10,6	-7,8	-8,7
Decoro tavola	-17,5	-13,0	-15,4
Gioielleria, orologeria, penne, accendini	-16,6	-9,3	-12,3
Borse, scarpe, piccola pelletteria	-7,6	-4,4	-6,2
Profumi e cosmetici	-6,7	-3,3	-4,8



## Il sottosegretario studia un piano per i distretti del Nord-Est

# Urso spinge il made in Italy verso i mercati balcanici

**Gerardo Pelosi**

ROMA

**■** Nessuna tentazione protezionistica e il riconoscimento giuridico dei distretti cui si potrà applicare il concordato fiscale finora riservato alle grandi imprese. Non ha certo l'ambizione di sfoderare ricette miracolistiche il sottosegretario allo Sviluppo economico, Adolfo Urso, che ha intrapreso in questi giorni un viaggio nei distretti del Nord-Est. Prima Vicenza con la Confindustria, ieri a Treviso per presentare il piano Balcani. Poi, nelle prossime settimane, Verona, Venezia e Belluno. È il tentativo di conoscere meglio la crisi ascoltando la voce delle imprese prima di mettere a punto un piano di salvataggio dei distretti.

«L'export è in seria difficoltà - confessa Urso - soprattutto nel Nord-Est, polmone dell'Italia produttiva. Per questo abbiamo deciso di concentrarci in una missione tutta italiana: un viaggio nei distretti produttivi del Centro-Nord dove il manifatturiero è più esposto alle economie estere e dove la crisi morde di più. Obiettivo è quello

di raccogliere suggerimenti e osservazioni per preparare un piano diretto a salvare i distretti e rilanciare il commercio internazionale».

Ma prima di pensare al piano di rilancio, secondo Urso, è bene concentrarsi sugli errori da evitare. Tra questi il più pericoloso sarebbe quello di cedere alla tentazione di misure protezionistiche. Una manovra, questa, che secondo Urso sarebbe controproducente e perfino dannosa per l'economia italiana che ha bisogno, da un alto, di avere materie prime a costi più contenuti e, dall'altro, dazi bassi quando esportiamo i nostri prodotti.

L'obiettivo è dare alle imprese tutti gli strumenti che possano aiutarle a far ripartire l'export. A Treviso Urso ha presentato ieri le possibili fonti di finanziamento di cui possono avvalersi le aziende interessate a sviluppare progetti economico-commerciali nei mercati dei Balcani, una regione dove le nostre esportazioni hanno raggiunto nel 2008 i 15 miliardi di euro e dove l'Italia con 30mila imprese è il primo partner commerciale e impor-

tante investitore (primo in Albania e terzo in Macedonia).

In Bosnia l'Italia ha inoltre esportato la logica dei distretti creando a Brcko un parco industriale per le imprese italiane nel tessile, del legno e della meccanica.

Sul fronte interno Urso ha illustrato le recenti misure del Governo per garantire il flusso finanziario dalle banche alle imprese con i **Tremonti** bond e l'operatività del fondo centrale di garanzia appena ricapitalizzato. Importante, inoltre, sarà il riconoscimento giuridico del distretto come soggetto fiscale che garantirà la possibilità di realizzare quelle misure come il concordato fiscale finora riservato solo alle grandi imprese.

Il piano di salvataggio dei distretti sarà pronto alla fine della missione che vedrà Urso nelle prossime settimane a Verona per il settore vino, a Venezia per le dogane, a Bologna per le imprese cooperative, a Belluno per il distretto degli occhiali. Altre tappe in Friuli Venezia Giulia, nel Trentino Alto Adige, in Romagna e nelle Marche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Fiere.** A Londra in fila per «La Dolce Vita», vetrina del made in Italy **Pag. 28**

**Export.** In 20mila affollano «La Dolce Vita» all'Olympia

# Londra si mette in fila per vedere il made in Italy

**Nicol Degli Innocenti**

LONDRA

Il made in Italy batte la crisi: il richiamo dei prodotti italiani ha portato oltre 20mila persone ad affollare il centro di esposizioni di Olympia a Londra lo scorso weekend. «La Dolce Vita», grande fiera dedicata esclusivamente all'Italia, si è confermata vetrina importante per 180 aziende italiane, piccole e grandi, che vogliono conquistare o consolidare una presenza sul mercato britannico. «Il Regno Unito è un Paese colpito più di noi dalla crisi, ma continua a presentare grandi opportunità e resta una piattaforma unica per le aziende italiane - afferma Leonardo Simonelli Santi, presidente della Camera di Commercio italiana in Gran Bretagna -. Essere a Londra concede inoltre una visibilità che facilita l'accesso ad altri mercati». I dati confermano che l'appetito degli inglesi per il made in Italy resta forte: le esportazioni italiane sono aumentate del 4,1% e il saldo a favore dell'Italia è cresciuto del 10,4% lo scorso anno. Un particolare successo hanno registrato i prodotti alimentari (+25,3%).

«È un evento unico, sia perché è multisettoriale, sia perché è dedicato solo ed esclusivamente all'Italia, ai suoi prodotti e al suo lifestyle - spiega Silvia Dorigo, di Brand Events,

organizzatrice della fiera -. Dopo il primo giorno dedicato agli operatori, il fine settimana è aperto al pubblico e permette quindi un contatto diretto con i consumatori britannici e un feedback immediato. Il fatto poi che la comunità italiana a Londra abbia abbracciato l'evento lo ha reso più autentico per i visitatori britannici». La fiera, giunta quest'anno alla quinta edizione, è diventata ormai un appuntamento importante: «La Gran Bretagna è un Paese che ama le tradizioni, e questo evento è ora diventato tale, conquistandosi uno spazio e un grande seguito» afferma Simonelli. Le aziende presenti rispecchiano la struttura imprenditoriale italiana, un mix di grandi, medie e piccole, con proposte che vanno dalle lampade di design di Artemide al marzapane e torrone fatto a mano dall'azienda familiare siciliana Geraci, dal caffè quotidiano della Lavazza a creazioni di lusso come l'abito da sposa da 30mila euro in tessuto di platino di Domo Adami. «Qualità, creatività e innovazione continua, questi sono gli ingredienti per battere la concorrenza low cost e tenere alto il nome del made in Italy in Gran Bretagna e nel mondo» afferma Michela Piva, amministratore delegato della Maison Gianfranco Ferrè.

Attorno allo spazio centrale, pensato come una tipica piazza

italiana, con bar e tavolini all'aperto, ci sono la zona moda, lo spazio dedicato ai viaggi, la parte gettonatissima riservata ai prodotti alimentari, la scuola di cucina e la zona vini con degustazioni e seminari. La Gran Bretagna rappresenta ormai il secondo mercato di sbocco a livello europeo e il terzo a livello mondiale per le esportazioni di vino italiano. Accanto l'area travel, con gli stand delle regioni, che sempre

## IN VETRINA 180 AZIENDE

In primo piano i prodotti di moda e alimentare Gran Bretagna secondo mercato europeo di sbocco dei vini italiani

più si fanno parte attiva per attrarre turisti britannici. La Regione Puglia e la città di Reggio Calabria la settimana scorsa hanno ricevuto il premio Dolce Tribute Award per il loro successo in questo campo. Quest'anno per la prima volta è stata aperta anche una sezione dedicata a chi è interessato a fare investimenti immobiliari in Italia: nonostante il brusco calo del mercato in Gran Bretagna, afferma Dorigo, sono molti gli inglesi che sognano di avere una casa nella penisola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IMPRESE DELL'AUTOMAZIONE

## Il made in Italy fa gioco di squadra

**I**n cordata è più facile fare massa critica. E, soprattutto per il made in Italy, competere. Soprattutto con le società tedesche che hanno una dimensione mediamente superiore a quella delle nostre aziende. Al punto che molte Pmi spesso non vengono neanche ammesse alle gare internazionali. Adesso le piccole e medie imprese del settore automazione provano a imboccare una strada innovativa che potrebbe fare da apripista anche ad altri comparti: un'unione di imprese per crescere senza perdere l'individualità delle singole realtà.

Si tratta del piano messo a punto da Centrobanca (gruppo Ubi) e da undici aziende italiane di diverse regioni per rispondere alla crisi e presentarsi con le carte in regola all'appuntamento con la ripresa. Le società dell'impiantistica e dell'automazione industriale vogliono puntare alla razionalizzazione del settore per favorire la nascita di un soggetto capace di competere sui mercati internazionali. La sfida è quella di ottenere economie di scala salvaguardando le singole specializzazioni produttive. Per competere alla pari sui mercati internazionali.



## Commercio e consumi

# Il tavolo dei Balcani l'export del Nord-Est e i timori sul debito

MILANO — Il robusto filo che lega il Nordest italiano e il vicino Est Europa è messo in tensione dalla crisi. Il crinale tra paure e opportunità, naturalmente, è sottile ed oggetto di discussione, analisi e proposte. Se n'è parlato anche ieri a Treviso dove si è svolto il Tavolo per i Balcani, convocato dal Ministero per lo sviluppo economico e introdotto dall'assessore regionale all'Economia Vendemiano Sartor. Che ha speso parole fiduciose ribadendo che «l'export è la via privilegiata da seguire nell'attuale momento di difficile congiuntura globale».



Festival delle  
Città Impresa  
nordest  
dal 2 al 5 aprile

Certo è che proprio le esportazioni dal Veneto verso i Balcani, anche nel 2008 di esplosione della crisi, sono cresciute del 20% mentre le importazioni dalla stessa regione sono aumentate solo del 2%. Insomma, un mutamento della bilancia commerciale favorevole che è atteso alla difficile prova del 2009, anno della gelata dei consumi a livello globale. Tra i principali partner per le esportazioni venete verso est, figurano nell'ordine la Romania, la Serbia, la Croazia, l'Albania e il Montenegro. Tra i fornitori, al primo posto si trovano Croazia e Albania, poi Romania, di seguito Bosnia e Montenegro. Paesi che conservano intatto, in prospettiva, tutto il potenziale dell'economia da strutturare e del campo dei consumi da allargare. Ma anche le fatiche di bilanci pubblici gravati da un debito costoso come non mai, in questa fase. Che nel 2009 metterà a dura prova la «pazienza» dei partner globali: Nordest, compreso.

**Jacopo Tondelli**



# VIA COL VENETO

Investimenti, esportazioni, miracoli aziendali. Così le tre Venezie stanno eroicamente resistendo ai disastri economici

*Su Rep, Turani aveva parlato di epidemie imminenti e di eldoradi scomparsi. I dati però raccontano una storia un po' diversa*

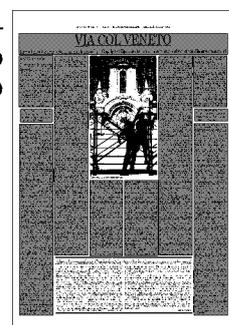
*di Cristina Giudici*

L'era glaciale non è ancora arrivata. Almeno non nel Nord-est. L'era glaciale, o più precisamente la gelata delle aziende venete prevista alla fine del 2008 da Giuseppe Turani nell'inserito economico di Repubblica - Affari & Finanza - che avrebbe aperto una "stagione-incubo" a gennaio e febbraio del 2009, per le piccole e medie imprese nella regione più dinamica del nostro paese, è ancora da venire. Così come l'ondata dei fallimenti, "l'esplosione che avrebbe fatto sparire centinaia di aziende", queste erano le previsioni di un autorevole osservatore economico, con uno sguardo preoccupato, legittimamente allarmato, sulle terre nord-destine, non è ancora data. Sarà perché, come dicono molti dirigenti della Confindustria che a casa loro usano un linguaggio diverso da quello utilizzato nei forum istituzionali dalla sua presidente Emma Marcegaglia, erano più preparati ad affrontare la piena. Con un tessuto produttivo capace di reggere all'impatto della crisi che quassù, "morde, ma non azzanna". E' questa infatti l'unica concessione fatta dal Nord-est a coloro che temevano l'apocalisse nella regione-locomotiva d'Italia. Adestrati, forse, dopo mesi di discussioni, panico, psicosi economico sociale e finanziaria, a inoculare antidoti, a innalzare dighe, a far fondo alle scorte e ricorrere a un uso qualche volta preventivo degli ammortizzatori sociali per affrontare il forte rallentamento dei mercati, il calo della produzione e degli ordinativi. Senza mai smettere, dove è stato possibile perché le aziende erano più forti, innovative, competi-

*Al 31 dicembre, in questa area le imprese sono persino aumentate e gli imprenditori ora hanno iniziato a investire in Asia minore*

tive e flessibili, di progettare, investire, cercare di fare rete. Promuovendo in qualche caso aggregazioni imprenditoriali per proteggere le aziende più fragili. Tutti convinti, o almeno questa è la loro bandiera che sventolano in continuazione, che, passato il terremoto, le scosse li obbligheranno a essere più forti, migliori che in passato. Ed è per questo che il prossimo convegno annuale della Confindustria vicentina, la terza per importanza in Italia per ricchezza industriale, che si terrà ad aprile, aprirà i propri lavori con una relazione del suo presidente Roberto Zucato con un titolo che, visti gli umori nazionali, ha quasi il sapore della sfida: "Prepariamoci a meglio".

E infatti, davanti alla crisi che avanza in modo caotico, diseguale, i dati che emergono sono ancora molto contraddittori, da maneggiare con cautela. Ora che i primi dati congiunturali stanno emergendo, si può cominciare a fare un bilancio. La recentissima indagine congiunturale di Unioncamere evidenzia un drastico calo della produzione del 8,8 nell'ultimo trimestre del 2008: "E' il peggior risultato degli ultimi trent'anni", ha commentato Bruno Anastasia, ricercatore dell'agenzia statistica della regione, Veneto Lavoro, il cui motto è: "La crisi non si evoca, si monitora". Anche se Daniele Marini, della fondazione Nord-Est, osserva che "gli indicatori economici relativi ai primi mesi del 2009 sono leggermente migliori, e già a gennaio ci risulta che gli imprenditori ottimisti per una ripresa sono quasi raddoppiati". Il numero dei disoccupati però è aumentato in modo sensibile, come aveva previsto Turani. Nel primo bimestre del 2009 ci sono stati in Veneto 7.000 licenziamenti: il doppio rispetto



allo stesso bimestre del 2008, mentre i lavoratori messi in cassa integrazione sono stati a febbraio 2009 circa 17 mila, ma per ora le ore di cassa integrazione sono sulla falsa riga di quelle degli ultimi mesi del 2008. "La cassa integrazione non è l'unità di misura della crisi perché i dati sono parziali e non del tutto attendibili" ci ha fatto notare Anastasia perché diverse sono le ragioni adottate dalle aziende che a volte ne fanno ricorso a scopo preventivo per cautelarsi davanti al rallentamento della produzione. Ma il dato contrastante è un altro: il numero delle aziende che non sono calate, anzi sono aumentate sia per le modifiche della legge sui fallimenti sia perché probabilmente chi è rimasto senza lavoro ha aperto una partita Iva o ancora: chi ha chiuso un'attività, ha aperto aziende

più piccole, per salvare i rami sani delle proprie attività. E infatti al 31 dicembre del 2008 le imprese erano addirittura cresciute rispetto all'anno precedente: 66.898 nel settore manifatturiero.

Il saldo fra lutti e nascite di aziende è ancora positivo a marzo del 2009 anche nelle aziende artigiane, che erano e sono, più a rischio. Lo conferma Mario Pozza, presidente della Confartigianato di Treviso, la provincia che è fra le più colpite dai licenziamenti. Si tratta di 13 mila piccole e medie aziende, che erano tali anche a dicembre, che però soffrono il rallentamento della produzione e il calo degli ordinativi in modo sensibile. "E' aumentata la cassa integrazione in deroga", spiega Pozza al Foglio, ma sono aumentati anche gli industriali che ne approfittano per avviare ristrutturazioni fino a qualche mese fa impensabili e che ora possono farlo perché i sindacati sono disorientati dalla crisi e hanno abbassato la guardia". Turani ha parlato di epide-

mia, di un eldorado finito, sfumato, scomparso. Vero, ma solo parzialmente, perché forse aveva sottovalutato il numero delle aziende virtuose che, essendosi affacciate su 60 mercati contemporaneamente per ora non hanno ancora alzato bandiera bianca. Che, valigia alla mano, erano andati in Asia minore, oltre che in Cina, ma anche nei paesi del Golfo, in Africa, in America latina. Secondo le ultime stime elaborate una settimana fa dall'osservatorio & Ricerca di Veneto Lavoro, il calo delle esportazioni in Veneto nell'ultimo trimestre è stato contenuto: - 0,4 per cento che invece nel resto del paese è stata molto maggiore - 6,6 per cento. Se quindi le previsioni di Turani paiono per ora ancora eccessive è forse perché il modello imprenditoriale un capannone-per-ogni-campanile nel frattempo si è evoluto, ci hanno spiegato più o meno tutti, lavoratori, imprenditori, analisti. E ha accumulato soldi veri, per parafrasare Emma Marcegaglia. E ha continuato a differenziare prodotti e mercati ma anche a investire, se è vero come invece ha dichiarato recentemente l'assessore regionale all'Economia, Vendemiano Sartor, che il 34 per cento delle aziende venete, nonostante la crisi, ha continuato a investire nella ricerca e nell'innovazione tecnologica. Allarme, attenzione, soluzione. Ecco come stanno ragionando i veneti. Gli artigiani chiedono minor pressione fiscale, maggior flessibilità, sia della cassa integrazione in deroga che nelle modalità lavorative e alcuni, come Pozza, si spingono a chiedere di applicare il contratto d'affitto della forza lavoro nelle aziende edili che non hanno lavoro che potrebbero essere utilizzate da quelle che invece ne hanno di più. Idee che scandalizzano i sindacalisti targati Cgil che in queste settimane organizzano presidi nelle fabbriche

in crisi per chiedere maggiori ammortizzatori sociali, politiche pubbliche più incisive e interpretano il silenzio dei lavoratori, la bassa conflittualità sociale, come un segno della Grande Paura, come il preludio dello tsunami, che non è ancora arrivato "ma arriverà", ci ha detto il direttore generale della Cgil veneta, Gianni Zanni, che annuncia: "I cicli previsti per la cassa integrazione di molte aziende si stanno esaurendo. E poi sarà la catastrofe". D'accordo però anche loro che si debbano trovare soluzioni comuni per difendere i posti di lavoro. Favorevoli come i sindacalisti della Cisl ai contratti di solidarietà, alla settimana più corta, che in Veneto si stanno applicando in

molte aziende per evitare i licenziamenti, anche se nessuno nel resto d'Italia se ne è accorto visto che quando se ne parla si continua ad elogiare la Germania che ha scelto la via della settimana corta. Convinti, i sindacalisti della Cgil, che la guerra fra poveri, fra stranieri e italiani, tanto evocata, tanto temuta, non si è ancora realizzata. "Il problema semmai è un altro: il lavoro nero che diventa l'unica alternativa per chi va in cassa integrazione o rimane senza lavoro", ci ha detto Zanni. "Basta sfogliare la cronaca locale per capire che dietro le ispezioni della guardia di finanza ci sono piccoli imprenditori che denunciano la concorrenza sleale".

Allarme, attenzione, soluzione. E infatti non è un caso che a Treviso si ipotizzi da tempo, la disobbedienza civile, e la violazione del patto di stabilità per gli enti locali perché ci sono 41 comuni virtuosi che potrebbero investire fondi inutilizzati di 143 milioni di euro in piccole opere pubbliche e che in parte lo hanno già violato, disposti a pagare sanzioni piuttosto che acculare debiti che hanno i comuni verso le imprese

edili perché qui il motto continua ad essere: "chi si ferma (e non produce) è perduto".

Allarme, attenzione, soluzione. E anche molta coesione sociale. Ecco come ragionano i veneti in queste settimane. Almeno questa è la percezione della Cisl, che a dicembre lanciava anatemi contro il modello del nord-est che non era all'altezza della sua reputazione e per questo sarebbe stato piegato dalla crisi che ne avrebbe scoperto i lati deboli. E ora invece non si spiega il movimento frenetico del Nord-est che non vuole smettere di essere considerato tale. Stupefatta come molti dalla forza del suo sistema immunitario. Convinta, al contrario della Cgil, che il piano degli ammortizzatori sociali firmato dai sindacalisti e dalla regione, tre miliardi di euro, non siano una goccia del deserto. "Vedo molte imprese che stanno diversificando i prodotti, soprattutto nel settore dei servizi alle persone", ci ha detto Franca Porto, segretaria regionale della Cisl. "Vedo molti imprenditori che calcato l'elmetto in capo vanno all'assalto di nicchie di mercato ancora scoperte. E vedo molta coesione sociale per impedire i licenziamenti e puntare sulla settimana corta". Per Alessandro Vardanega, presidente della Confindustria di Treviso, il peggio è addirittura passato. E già si intravedono degli spiragli. Forse perché lui, che ha 45 anni e rappresenta la seconda generazione degli imprenditori del Nord-est, ritiene che la soluzione sia soprattutto quella delle aggregazioni imprenditoriali che permettono di continuare ad investire capitali anche in tempi di crisi. "Manca il capitale circolante, il credito si è ristretto, e il calo degli ordini in qualche settore si è inabissato", ammette invece Roberto Zuccato, presidente della Confindustria di Vicenza.

"Ci sono aziende all'estero che preferiscono perdere gli anticipi per ordini fatti che hanno poi annullato. Fino ad ora però abbiamo retto perché le nostre aziende sono solide e sono pochissime quelle indebitate da speculazioni finanziarie. Inoltre la fine della psicosi del 51 per cento delle quote aziendali, e cioè voglio-esser-paròn-a-casa-mia, nella mia azienda, è stata surclassata dalla crisi: le imprese stanno costruendo una rete di aggregazioni che ci renderà più competitivi". Ne è convinto anche Andrea Tomat, neo-presidente della Confindustria veneta che non aveva previsto alcuna catastrofe nei primi mesi di 2009 e gli eventi gli hanno dato ragione. "Il rallentamento della produzione è grave, ma fino a ora il nostro sistema produttivo ha reagito bene", commenta. "Certo, i contraccolpi li potremmo vedere più avanti, ad aprile o maggio, e ora è impossibile fare previsioni. Ma credo che saranno scosse di assestamento. Bisogna tener duro e mantenersi nei mercati che per noi rappresentano il futuro: l'Asia minore. E nel frattempo usare ogni goccia della nostra borraccia, difendendo i posti di lavoro, razionalizzando, ottimizzando ogni piccola risorsa, senza mai smettere di investire. E poi dovremo ricreare una nuova archeologia produttiva basata su parametri diversi, ma una cosa è certa: non c'è stato il caos, abbiamo avuto una reazione ordinata alla crisi perché eravamo preparati". Il mondo ha paura, e il Veneto attende lo tsunami che non è ancora arrivato ma potrebbe arrivare ad aprile, forse maggio, nessuno lo sa. Ma non per gli imprenditori che stanno puntando sul business dell'energia solare che sta crescendo in tutt'Italia e che in Veneto conta 223 impianti, di cui 383 nella marca trevigiana, costruiti negli ultimi sei mesi, dopo lo scoppio della bolla finanziaria. E infatti qui tutti citano il caso della City Design di Fiorenzo da Ros che ha brevettato il sole di notte: pannelli fotovoltaici per illuminare i lampioni che illuminano le strade di Ormelle, a Tre-

viso, e li ha esportati a Firenze e a Capodistria, e alla stazione ferroviaria di Napoli e li ha brevettati anche in Cina perché non si sa mai.

Il credito si è ristretto, le grandi banche soffrono, la politica si divide sull'intervento dei prefetti per controllare il sistema creditizio, ma in Veneto le banche territoriali avanzano. Come Veneto Banca per citare un solo esempio, che ha seguito il famoso motto letterario "Adelante con juicio" e ora si può permettere una politica espansionistica che la porterà presto a conquistare l'Adriatico e ad arrivare fino in Puglia. Grazie ai soci, 30 mila piccoli e medi imprenditori ai quali non ha mai negato il credito, vanta un 25 per cento di crescita nel 2008, e il suo amministratore delegato, Vincenzo Consoli, può permettersi di dire una cosa che molti gli invidieranno: "Non abbiamo un solo titolo intossicato", spiega al Foglio. "Oggi è il momento delle banche territoriali, che hanno patrimoni solidi. Succede lo stesso nelle aziende. Quelle grandi soffrono, quelle piccole e medie, gestite da un consorzio familiare, tengono. Ne siamo tutti stupefatti. Una volta si diceva piccolo è bello. Ora diciamo efficiente è bello. Il Nord-est è attrezzato ad affrontare crisi intense come quella che stiamo vivendo. Il problema è la durata. Se sarà lunga ci saranno problemi seri".

Certo, c'è chi balla e chi piange. Ci sono colossi, come la Safilo che produce occhiali di lusso, che ha un grosso debito finanziario di 570 milioni di euro e che ha presentato un piano drastico di ristrutturazione che mette a rischio 780 posti di lavoro. E ha i piedi di argilla anche la Plastal, multinazionale svedese, che produce componentistica per l'industria dell'auto e ha deciso di chiudere ogni attività produttiva all'estero, compreso lo stabilimento di Oderzo con 700 lavoratori. Ma nel frattempo la società che controlla l'acqua minerale San Benedetto ha revocato la cassa integrazione e ha annun-

ciato investimenti per 20 milioni di euro. Ma nel frattempo la Lux Ottica di Belluno di Leonardo Del Vecchio ha firmato un protocollo per un welfare aziendale che ha fatto luccicare gli occhi ai sindacalisti che non avevano mai visto nulla del genere prima d'ora: due milioni di euro nel 2009 da investire per calmierare la diminuita capacità di acquisto dei lavoratori che prevede buoni sconto sul cartello spesa, ticket sanitari e borse di studio per i figli dei dipendenti, 4000 in tutto. A Belluno, il distretto degli occhiali, messo in difficoltà dalla crisi, che avrebbe dovuto essere il primo a saltare per aria, a giudicare dalle nefaste previsioni, nessuna azienda ha ancora chiuso: "Si applicano da mesi i contratti di solidarietà per diminuire i contraccolpi e far lavorare tutti", ci fa notare Rudy Roffarè, della Cisl.

A dicembre, quassù, ci si comportava come se stesse per arrivare una guerra nucleare, si organizzavano tavoli sulla crisi che poi però si disertavano. Si facevano indagini sulle aziende che stavano per chiudere che poi però si smentivano. Ci si chiedeva se la festa fosse finita e ci si confondeva le idee, gli uni con gli altri. Poi forse ci si è accorti che il tesoretto del Nord-est era ingente. Oppure che l'arretratezza finanziaria ha messo al riparo molti imprenditori dalla sindrome dei derivati. O ancora, che il sistema delle imprese familiari, che dopo la delocalizzazione si era internazionalizzato, ha costruito un modello più saldo. La verità è che tutti ci girano intorno perché nessuno sa spiegarselo bene. E ora, seppur nell'incertezza del calo degli ordini, seppur nella sofferenza di chi si trova ai margini della filiera, nel gradino più debole della scala sociale del distretto (tenendo conto però che il Veneto è la regione dove la ricchezza è maggiormente distribuita in Italia e forse è questa la vera ragione del silenzio dei lavoratori, della ridotta conflittualità), la reazione è più ordinata.

Più cautamente ottimista. E tutti dicono "non ora, non adesso. Non ancora". E allora visto che la crisi può e deve essere un'opportunità, per dimostrare a tutti che l'Eldorado non è tramontato, non per sempre, si scende in piazza. Non per bruciare le gomme ai proprietari dei Suv, ma per celebrare ancora una volta il Nord-est. In una kermesse glocal, che si terrà dal 2 al 5 aprile in cinque comuni veneti. Un festival delle città-imprese itinerante organizzato dal mensile Nordesteuropa in cui economisti, docenti universitari, scrittori, imprenditori, presidenti di piccole aziende in bilico e detentori di enormi fatturati discuteranno come superare la crisi grazie al talento e alla smania di innovazione che ha fatto grandi i veneti nel mondo. E, presuntuosi, visto che recentemente sono andati fino a New York per dimostrare che se la silicon valley è tramontata, nel Nord-est in piena crisi è nata l'innov(e)tion valley perché - come ha dimostrato il suo inventore, Cristiano Segnanfreddo, che ha scritto un manifesto sull'innovazione in Veneto - fra Venezia e Padova si trova il più alto tasso di innovazione (e di brevetti) del mondo. Il festival si intitolerà "Innovare per vincere la crisi", e servirà a dimostrare che se il Nord-est non è più quello del miracolo economico, è sicuramente quello che miracolosamente resiste perché ha un marcia in più. Perché visto che l'era glaciale 1 non è arrivata, e nessuno ha davvero capito perché, allora anche l'era glaciale 2 può attendere.

## INVESTIMENTI ESTERI Un Paese chiuso in cerca di attrattività

Mondo & Mercati ▶ pagine 25-28

**Focus.** Incontro Aspen sui troppi limiti di un sistema «ostile» verso chi arriva dall'estero - No ai protezionismi

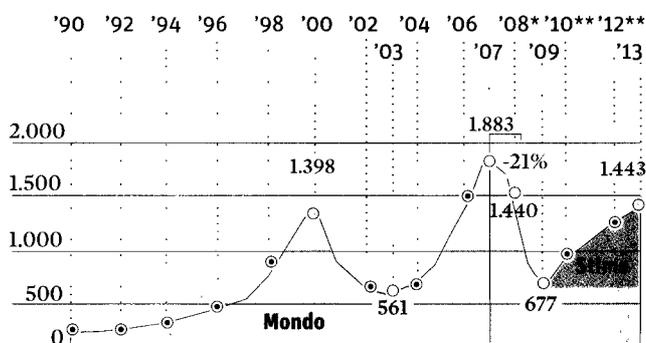
# Italia chiusa agli investitori

Multinazionali ed economisti a confronto: come recuperare attrattività

### Capitali in cerca di competitività

#### LA GRANDE FRENATA

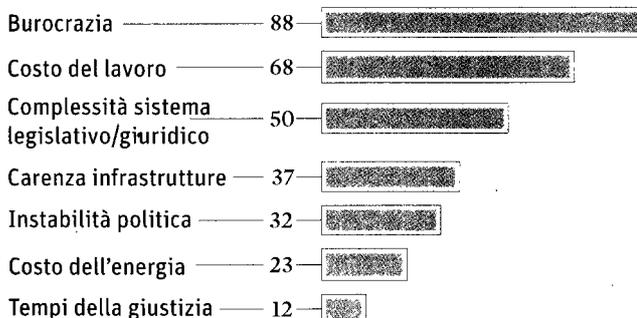
Flussi di investimenti esteri diretti mondiali, miliardi di dollari.



\* Eiu stima \*\*Eiu previsione Fonte: Unctad; Economist Intelligence Unit (Eiu)

#### I NODI ITALIANI

Interviste a 60 manager di società multinazionali sui principali fattori di insoddisfazione nella loro azione in Italia. In %



Fonte: Rapporto Ipsos - Febbraio 2008

#### Sara Cristaldi

\*\*\* L'Italia vuole gli investimenti esteri? Sarebbe proprio di no, considerata l'inaffidabilità che ancora la contraddistingue agli occhi delle multinazionali estere che preferiscono andare là dove governance, infrastrutture, certezza del diritto e burocrazia - solo per citare alcuni fronti strategici - danno migliori garanzie.

Che fare dunque per riguadagnare attrattività e competitività del Sistema Paese nei confronti di concorrenti agguerriti, a partire dalla Francia (si veda la scheda a destra) di Nicolas Sarkozy? Risposte non più eludibili in vista del nuovo mondo che uscirà dalla crisi globale, e in cui la partita più importante si giocherà proprio sulla capacità di attrarre capitali stranieri. In particolare quelli in arrivo dal Sud del mondo, Cina e India in testa, là dove si è trasferita la liquidità e dove sono cresciute nuove multinazionali pronte a fare shopping e insediamenti produttivi o logistici in giro per il globo.

Ne hanno discusso la scorsa settimana a Roma economisti, imprenditori, politici e sindacalisti riuniti dall'Aspen Institute nel quadro del Progetto Interesse Nazionale (vedi articolo qui a lato) in collaborazione con il Comitato degli investitori esteri in Italia nato in Confindustria due anni fa. Una realtà che coinvolge 7.150 imprese a partecipazione estera, con oltre 852mila dipendenti, un fatturato di poco inferiore ai 429 miliardi di euro e un contributo alla Ricerca & Sviluppo pari a 9 volte la media italiana.

«Nel mondo globalizzato ogni Paese è una porta di ingresso verso altri Paesi ad esso collegati: la Francia per il mondo francofono, la Germania per l'Est Europa, la Spagna per il Sudamerica. Occorre evitare che l'Italia sia porta d'accesso solo a se stessa», ha sintetizzato Enrico Letta, in qualità di vice presidente di Aspen Italia. Meglio posizionata sul fronte dell'export, in cui è seconda solo alla Germania (almeno nei risultati pre-crisi), l'Italia risulta infatti molto in ritardo sul

fronte degli investimenti in uscita, ma soprattutto di quelli in entrata, intesi come indicatore sintetico tra i più efficaci della competitività del Sistema Paese. Ciò a differenza del resto dell'Europa, dove gli investimenti esteri diretti (Ide) sono cresciuti di molto tra il 1990 e il 2007.

Certo, come ha sottolineato Angelos Papadimitriou, ad di GlaxoSmithKline Italia e presidente del Comitato di Confindustria, presentando la ricerca che ha dato avvio alla discussione, «la crisi ha influito significativamente sugli Ide, facendo registrare un calo del 21% nel 2008, con un ulteriore decremento di 770 milioni di dollari nel 2009 e una ripresa prevista, nel migliore dei casi, a partire da fine 2009». Ma è anche vero che sempre nel 2008 il calo nei flussi netti di Ide in Francia è stato del 27%, mentre l'Italia ha accusato un -94,3%. E le previsioni degli stock Ide vedono l'Italia stagnante (con un Sud più penalizzato), a differenza dell'Esagono che risulta più in crescita

di Germania e Spagna.

Positivo è il fatto che le 15 imprese estere in Italia (operanti nei settori chimica, beni di consumo, Ict e costruzioni), interrogate in vista della riunione Aspen, non prevedano forti tagli di attività strategiche nel 2009 e 2010, nonostante i colpi della crisi. Ma il vero problema è l'arrivo di "nuovi" investimenti. E qui casca l'asino. Anche perché la Francia, ad esempio, attrae già maggiori flussi da Paesi extra-Ue a 15 e dai Paesi in via di sviluppo, vale a dire i più attivi nelle politiche di "go global".

Pesano come macigni sui ritardi italiani burocrazia, costo del lavoro, complessità del sistema legislativo, carenze infrastrutturali, instabilità politica, costo dell'energia e tempi della



giustizia. I Governi francesi, quello precedente e l'attuale, hanno invece saputo creare fiducia negli investitori e stabilità di aspettative; hanno costruito una rete infrastrutturale di lungo termine (specie per energia e trasporti) e una politica industriale che protegge filiere strategiche locali, a vantaggio di grandi gruppi e Pmi.

Semplificazione amministrativa, architettura istituzionale più efficiente e moderna, crediti di impresa a favore di ricerca e trasferimento tecnologico. I tre fronti da cui ripartire, sfruttando anche il periodo di crisi generalizzata. Parola di multinazionale estera.

**PROVE SCHIACCIANTI**

Sui ritardi pesano burocrazia, costo del lavoro, carenze infrastrutturali, costi energetici, leggi difficili e tempi della giustizia

**INUMERI**

**7.150**

**Imprese rappresentate**  
Il Comitato investitori esteri in Italia rappresenta anche un fatturato di poco inferiore ai 429 miliardi di euro

**5,7**

**Percentuale sul Pil**  
Le partecipazioni estere rappresentano una quota consistente del Pil, pari a circa 85 miliardi di euro

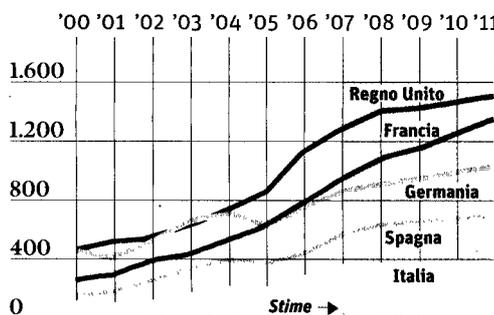
**850mila**

**Dipendenti**  
L'occupazione generata dagli investitori esteri in Italia

**La lezione francese**

**IL RECUPERO DI PARIGI**

Previsioni di crescita degli stock di Ide. **Miliardi di \$**



Fonte: Unctad; FDIstat; Onu; Wir

**CHI PERDE DI PIÙ**

Calo flussi netti Ide in Italia e Francia 2008 su 2007  
**Variazione percentuale**



**-27,6**  
Francia

**-94,3**  
Italia

Fonte: Unctad; FdIstat

**LE QUATTRO CARTE D'OLTRALPE CHE MANCANO AL BELPAESE**

Le politiche che favoriscono gli investimenti stranieri in Francia rispetto all'Italia

**1 Fiducia degli investitori e stabilità di aspettative**



Sia il precedente Governo che l'attuale di Nicolas Sarkozy (*nella foto*) credono profondamente nell'importanza della crescita degli investimenti diretti esteri. Per questo dedicano risorse monetarie, ma anche azioni

simboliche e specifici tavoli governativi, al tema della presenza straniera in Francia. Va da sé che le imprese estere si dicono consapevoli e fiduciose che questo approccio non sia destinato a cambiare

**2 Strategia infrastrutturale di lungo termine**



Sul fronte approvvigionamento energetico, la Francia fa un elevato ricorso al nucleare, che consente costi bassi dell'energia ma soprattutto un'elevata stabilità dei prezzi. Per quanto riguarda i trasporti,

invece, Parigi ha sviluppato negli anni un'ottima ed efficiente rete di strade, autostrade e ferrovie ad alta velocità (*nella foto*), che rafforzano una già competitiva posizione geografica tra il Nord e il Sud dell'Europa

**3 Protezione delle filiere strategiche locali**



La politica industriale francese è orientata alla difesa delle grandi imprese nazionali e delle filiere strategiche per il Paese (*nella foto, un'industria alimentare*). Alla fine del 2008, ad esempio, il Governo Sarkozy ha stanziato 22 miliardi

di euro a sostegno delle Pmi. Quattro anni fa invece vennero istituiti i poli d'eccellenza, dove si punta alla riproduzione di varie Silicon Valley su tutto il territorio francese, che spaziano dalle telecomunicazioni alle nanotecnologie

**4 Azioni a sostegno della crescita demografica**



La Francia negli anni ha messo sul tavolo tutta una serie di azioni volte a favorire una significativa crescita della popolazione. Tra queste, ad esempio, ci sono le politiche di sostegno alle madri

che lavorano, come l'aumento del numero degli asili nido. Il risultato è un tasso di natalità elevato: più della metà della crescita netta dell'Europa negli ultimi anni è dovuta ai francesi

Fonte: McKinsey

M&amp;M

## Conto salato per un Paese ben poco affidabile

«**M**amma mia! La crisi ci ha veramente reso più poveri degli italiani?» titolava il quotidiano inglese The Guardian lo scorso dicembre in piena tempesta finanziaria. Poveri di affidabilità, si potrebbe aggiungere. Vero o meno, questa è in ogni caso una percezione diffusa del Sistema Paese Italia oltre Manica e (perché no?) in molti altri Paesi, avanzati ed emergenti. E questo contribuisce a penalizzare la competitività dell'Italia Inc. Anche perché, come qualcuno ha rilevato nel corso dei lavori Aspen di cui parliamo qui a lato, la comunità degli investitori esteri è piccola e lì, spesso e volentieri, vale il passaparola. A maggior ragione, in un mondo globalizzato dove il fattore velocità d'azione gioca un ruolo importante, specie nelle decisioni di investimento. La mancanza di regole affidabili e la confusione istituzionale presentano peraltro un conto ancor più salato in tempi di protezionismo commerciale, quanto finanziario.

Gli investimenti esteri nella Penisola si concentrano per il 60% nel settore manifatturiero e per il 12% in

quello del commercio, due settori dove si è riusciti a creare competitività e maggiore efficienza. Ma la strada da percorrere è lunga in un sistema dove la farraginosità delle norme suona come un modo per favorire gli insider e tener fuori i nuovi outsider. E il tempo stringe, se si vuole giocare ancora una propria partita nel mondo post-crisi.

Proprio la crisi generalizzata potrebbe peraltro servire a recuperare terreno. Basterebbe volerlo e agire sul fronte di una concreta politica industriale volta a individuare e a incentivare i settori dove attrarre i capitali esteri. E nel contempo potenziare il fronte politica estera economica, che altri Paesi concorrenti hanno già adeguato al mondo dei nuovi equilibri geostrategici. Un cammino che non potrà che partire dall'abbattimento della contrapposizione stranieri-italiani. Una rivoluzione per un Paese e una classe dirigente ancora troppo provinciali. Ma una strada obbligata verso il mondo che verrà.

S. Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Contraffazione.** Missione a Shanghai del Comandante generale delle Fiamme gialle, Cosimo D'Arrigo

# Italia e Cina alleate contro i falsi

**Luca Vinciguerra**

SHANGHAI. Dal nostro corrispondente

Giocattoli, gadget, cappellini, ricambi auto. Tutti rigorosamente contraffatti. E con il marchio d'origine made in China. A Catania, a Firenze, a Taranto, nelle ultime settimane la Guardia di Finanza ha sequestrato diversi container provenienti dalla Cina contenenti prodotti falsi destinati al mercato italiano.

«I nostri buoni rapporti con Pechino ci hanno consentito di ottenere delle informazioni preziose, che poi hanno condotto a queste operazioni di polizia», spiega il Comandante Generale della Guardia di Finanza, Cosimo D'Arrigo, impegnato la settimana scorsa in una missione speciale oltre la Grande Muraglia. Secondo D'Arrigo, il successo della lotta alla contraffazione made in China è strettamente legato alla collaborazione con le autorità cinesi. Per questo motivo, nel 2006 la Guardia di Finanza ha costituito un proprio "osservatorio" a Shanghai (è uno dei 12 presidi internazionali aperti dalle Fiamme Gialle in giro per il mondo), dove è stato distaccato il Colonnello Giovanni De Roma.

Durante la sua trasferta cinese, il Comandante della Guardia di Finanza ha incontrato i vertici dell'Amministrazione generale delle Dogane e del Dipartimento crimi economici del ministero della Sicurezza. «Abbiamo chiesto ai cinesi un rapporto sempre più operativo, basato su scambi di informazioni, attività di intelligence, monitoraggio dei flussi finanziari. E loro si sono dichiarati disponibili», osserva il generale D'Arrigo.

Una stretta e organica collaborazione "sul campo" interessa en-

trambi i Paesi. Violazione della proprietà intellettuale, frodi alimentari, traffico di droga, riciclaggio di denaro sporco, sono crimini che oggi danno fastidio tanto all'Italia quanto alla Cina. A questi va aggiunto il commercio internazionale di sigarette false made in China, che negli ultimi anni è diventato un autentico rovello per Pechino. «Il tabacco rappresenta una voce importante nelle entrate fiscali di questo paese, visto che un fumatore su tre al mondo è cinese - aggiunge il generale D'Arrigo -. Ecco perché la Cina è determinatissima a stroncare il traffico di sigarette contraffatte. Noi possiamo esserle di grande aiuto, giacché oggi i vecchi contrabbandieri italiani si sono globalizzati e offrono una sponda logistica importante ai loro soci cinesi».

L'Italia, infatti, è diventata la nazione preferita per il transito delle sigarette contraffatte cinesi, che poi finiscono sui mercati del Nord Europa (da noi, per fortuna, nessuna si sogna di fumarcele). «Le interconnessioni tra le organizzazioni criminali dei due paesi sono diventate sempre più strette. Spezzarle significherebbe interrompere anche tutta una serie di attività illecite, come per esempio il riciclaggio di denaro, che generano ricchi proventi per la criminalità organizzata italiana e cinese», conclude D'Arrigo.

ganawar@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IMPEGNO COMUNE

«Abbiamo chiesto al Governo di Pechino un rapporto sempre più stretto, basato su scambi di informazioni e attività di intelligence»



PIOGGIA DI BUONI ACQUISTO

# Lo Stato nelle tasche dei cinesi. Ma per riempirle

## Le mani in tasca ai cinesi

Luca Vinciguerra

SHANGHAI. Dal nostro corrispondente

■ Cai ha le valigie pronte. Il prossimo fine settimana partirà per Hangzhou. «La Municipalità ha emesso dei coupon gratuiti per i turisti. Visto che non ci sono mai stata, voglio sfruttare l'occasione», dice la ragazza. Trentacinque anni, impiegata, la passione per i viaggi, Cai è una delle migliaia di turisti che, dai primi di marzo sino alla fine di maggio, sbarcherà nella capitale dello Zhejiang attratta dalla pioggia di "buoni vacanza" distribuiti dall'amministrazione locale. Per rilanciare l'economia cittadina, messa alle corde dalla crisi a partire dall'autunno (lo Zhejiang è l'altra grande area manifatturiera cinese insieme al Guangdong), poco prima del Capodanno Lunare, Hangzhou ha iniziato a distribuire coupon turistici omaggio in giro per tutto il Paese.

Senza badare a spese: da gennaio a oggi, la Municipalità di Hangzhou ha emesso in totale 600 milioni di yuan (circa 86 milioni di dollari) di coupon. Di questi, circa un quarto sono stati destinati ai servizi turistici sotto forma di sconti su hotel, ristoranti, bar, trasporti, parchi e musei. La parte restante è composta da "buoni acquisto" spendibili ad ampio raggio.

Dal negozio di elettrodomestici al supermercato, dal distributore di benzina alle librerie, dalle scuole private alle compagnie aeree. L'esempio di Hangzhou è stato seguito a ruota da molte altre città cinesi che, nelle scorse settimane, hanno "stampato moneta" per rivitalizzare i consumi locali. Che battono in testa. Dallo scorso autunno, infatti, la gente ha iniziato a chiudere i portafogli. E la ritirata nelle sicure trincee del risparmio è stata più accentuata di quanto non emerga dalle statistiche.

I dati dicono che nel 2008 le vendite al dettaglio sono lievitate a un ritmo sostenuto. Ma dicono anche che nella seconda metà dell'anno i depositi bancari detenuti dalle famiglie hanno registrato una brusca impennata (+25% rispetto al 2007). Insomma, la gente impaurita dalla crisi ha risparmiato di più. La frenata messa a segno dalle vendite retail a inizio 2009 conferma questa tendenza.

Il Governo, per il quale l'incremento

dei consumi interni, soprattutto nelle aree più povere, è un importante obiettivo strategico, è corso subito ai ripari. «La propensione a spendere della gente dipende fondamentalmente da quanti quattrini ha in tasca. Non resta che riempirglielle», ha detto il premier, Wen Jiabao. I miliardi di "buoni acquisto" di vario genere che circolano da qualche settimana per la Cina sono il risultato diretto della politica del "mettiamo i soldi nelle tasche della gente".

Funzionerà? Forse, è ancora prematuro per dirlo. Finora la reazione dei cinesi all'emissione delle cedole sconto è stata contrastante. «In realtà, i coupon possono essere spesi solo nei punti vendita autorizzati e, per di più, con un sacco di limitazioni. Insomma, a ben guardare, sono più una perdita di tempo che un beneficio», si lamenta Zhanyi, un giovane shanghaiense reduce da un fine settimana ad Hangzhou. «Di solito, vendo una decina di chili di fragole al giorno. Ma da quando sono stati lanciati i coupon, le vendite si sono triplicate», racconta gongolante un contadino che ha un piccolo banco di frutta ambulante vicino alla stazione ferroviaria di Hangzhou. Le sue parole confermano la teoria dei sostenitori dei buoni spesa, e cioè che a beneficiare di questi ultimi è l'intero tessuto microeconomico locale.

In assenza di altri interventi, però, la politica dei coupon rischia di avere il fiato corto. «I buoni acquisto sono certamente una buona idea per attutire gli effetti negativi della crisi economica. Ma per stimolare davvero la domanda interna servirebbero delle misure più mirate a sostenere la capacità di spesa delle fasce

a basso reddito», avverte Lu Yingxi, professore al Nanjing Institute of Finance and Economics. L'idea è che, anziché distribuire coupon a pioggia per stimolare la domanda di beni voluttuari, per stimolare un'espansione duratura dei consumi interni sarebbe meglio mettere soldi veri nelle tasche di coloro che fanno fatica ad acquistare i beni di prima necessità. Il professor Lu, insieme ad altri nove accademici cinesi, ha già formulato una proposta molto chiara: l'emissione di buoni spesa da mille yuan l'uno da distribuire alle famiglie più indigenti.

Ma anche questa sarebbe una misura temporanea, valida giusto per puntellare la domanda interna di fronte alla grande crisi. Per spingere le formiche cinesi a trasformarsi in cicale serviranno interventi strutturali di ben più ampia portata. Come per esempio un rafforzamento del welfare (pensioni, previdenza, ammortizzatori sociali), che consenta di allargare stabilmente la massa dei potenziali consumatori. Pechino lo sa. Ma servirà tempo.



# Cantieri a due passi dall'Expo

## Bracco trasforma una fabbrica

*Hotel, case e negozi dove c'era lo stabilimento*



**IL NUOVO QUARTIERE**  
L'Expo sarà a ridosso  
della Fiera di Rho. Sotto  
Diana Bracco

**ALESSIA GALLIONE**

MILANO — Sono passati dodici mesi esatti da quando Milano festeggiò la conquista dell'Expo. Un anno dopo, la città è in ritardo sulla tabella di marcia e la società di gestione, tra veti politici e scontri per le poltrone, non è ancora partita. Eppure, le grandi manovre private attorno all'area che attende i 29 milioni di visitatori previsti sono già iniziate. Nel centro del comune di Rho, a poca distanza dalla nuova Fiera e dai terreni su cui dovranno sorgere entro il 2015 i padiglioni dell'Expo, la giunta di centrodestra sta portando avanti (un primo "orientamento favorevole" è arrivato a fine febbraio) un piano per trasformare uno stabilimento industriale dismesso in un albergo, negozi e case. Una delle tante operazioni immobiliari in una zona un tempo costellata di fabbriche. Se non fosse che, a proporlo all'amministrazione, è una società, la Bracco Real Estate

srl, controllata dal gruppo farmaceutico guidato da Diana Bracco, la quale in patente conflitto d'interessi guida Assolombarda, la potente associazione milanese degli industriali, e la società Expo 2015, che dovrà gestire i soldi (pubblici) e i cantieri dell'Esposizione universale. A poca distanza da lì.

Un tempo, la gigantesca insegna della Diana De Silva cosmétiques era la prima immagine che si vedeva entrando nel centro di Rho. Qui, nella fabbrica della bellezza affidata dal 1990 alle cure di Roberto De Silva, il marito di Diana Bracco, si producevano creme, deodoranti, bagna schiuma e profumi. Nel 2005 la famiglia decise di concentrarsi sulla farmaceutica e vendere a una newco, la Cosmoprod, il ramo aziendale dei profumi. Nel megastabilimento di Rho, i macchinari tacquero e, nel 2006, la Spa cosmetica diventò Bracco Real Estate Srl. Ancora oggi, come si legge nel registro delle imprese della Came-

ra di Commercio, è definita una «società a responsabilità limitata con socio unico», una controllata del gruppo Bracco, che si occupa di «fabbricazione di saponi e detergenti per uso personale, di profumi e cosmetici». Già allora (ai tempi in cui governava il centrosinistra), a Rho si parlava di quella fabbrica rimasta in dote alla famiglia e dell'ipotesi di un'operazione immobiliare.

Adesso il progetto ufficiale c'è. «È uno storico complesso industriale nel centro di Rho — fanno sapere dal gruppo Bracco —. Al pari di altri siti dismessi nel territorio, la proprietà ha in essere un progetto di riqualificazione, che risale a prima che si parlasse di

Expo, e che è attualmente oggetto di approfondimento e verifica con l'amministrazione comunale». La proposta è arrivata dopo un precedente parere preliminare presentato nell'aprile scorso, su cui l'amministrazione guidata dal 2007 da un sindaco ciellino,

Roberto Zucchetti, si è già espressa richiedendo un approfondimento. A presentare il piano è uno studio della zona, «Banfi Pezzetta, per conto della proprietà Bracco R.E.». Il via libera definitivo ancora non c'è, ma un «orientamento favorevole» della giunta sì. Il piano integrato di intervento riguarda gli oltre 7 mila metri quadrati dell'ex Diana De Silva: verrebbero costruiti 14.995 metri quadrati di nuovi



edifici tra alberghi (il 33%) e negozi (39%). Una parte avrebbe destinazione direzionale (14%) e residenziale (12%), con il Comune che vorrebbe realizzare, al posto della palazzina degli ex uffici, la nuova sede del tribunale.



### I numeri dell'Expo

#### LE PREVISIONI

-  29 milioni i visitatori previsti
-  36 mila i volontari coinvolti per l'accoglienza
-  120 i paesi espositori
-  70 mila i posti di lavoro creati in 5 anni

#### GLI INVESTIMENTI

 4,10 miliardi di euro così ripartiti:

Costruzione dell'area espositiva  
**1,253 mld**

Trasporti e connessioni con l'area  
**1,780 mld**

Alberghi e ricettività  
**135 mln**

Impianti tecnologici  
**60 mln**

Organizzazione evento  
**892 mln**

#### I FINANZIAMENTI E L'AREA ESPOSITIVA

**1,486 mld** Stato  
**851 mln** enti locali  
**891 mln** privati  
**892 mln** sponsor e biglietti

 1,1 mln di metri quadrati l'ampiezza dell'area fieristica a Rho-Pero  
200 metri l'altezza della Expo Tower  
8 padiglioni espositivi



### Il decollo difficile

Un anno fa Milano si aggiudicava l'Expo 2015 a Parigi. Ma in 12 mesi la società di gestione non è partita

**Il progetto è stato presentato da una società controllata dal presidente dell'Esposizione**

Lo scontro sulla produzione extra concessa dall'Ue

# «A rischio il 25% del latte italiano»

Il ministro dell'Agricoltura Zaia: «Se il decreto che fissa le nuove quote non passa in Parlamento migliaia di allevamenti andranno all'asta. Chi tenta di bloccarlo ne dovrà rispondere al Paese»

::: ATTILIO BARBIERI

■ ■ ■ Il decreto sulle quote latte? Può anche decadere, se il Parlamento non riuscisse a convertirlo entro il 6 aprile, lunedì prossimo, ma in quel caso quattromila aziende, rischiano di chiudere. E altrettante famiglie di trovarsi per strada.

Succede, si dirà, in questi tempi di crisi finanziaria: hanno chiuso i battenti fior di banche in tutto il mondo... Già: ci sta che un imprenditore sia costretto a tirar giù la saracinesca. E chisseneffrega della sua famiglia, anche perché non ha rappresentanti sindacali capaci di bloccare il Paese, interrompendo autostrade o ferrovie per far valere le sue ragioni. Peccato che questi quattromila allevatori producano il 25 per cento del latte italiano.

Il decreto in discussione in queste ore a Montecitorio è un salvagente, l'ultimo per gli allevatori che in passato hanno sfiorato la quota di produzione loro assegnata. «Colpevoli» - si fa per dire - di aver munto più latte di quello che una regolamentazione dirigista e contro il mercato assegnava loro. In gioco c'è una montagna di soldi, un miliardo e seicento milioni di euro, sotto forma di multe che ora la Commissione europea esige dai 17mila produttori italiani che avevano troppe mucche e facevano troppo latte.

«Se il decreto non dovesse passare nulla sarebbe come prima», spiega a Libero il ministro delle Politiche agricole Luca Zaia, «non siamo di fronte a uno di quei provvedimenti di cui si occupa il Parlamento che anche se vengono bocciati non accade nulla, si ricomincia d'accapo».

Come spiega allora, signor mini-

stro, le proteste di questi giorni, i trattori di Confagricoltura e Cia davanti a Montecitorio? Una parte del mondo agricolo sostiene che si tratti di un colpo di spugna...

«Quel che si sta dicendo in questi giorni è sbagliato. Alcuni, per esempio, sostengono che si tratti di una sanatoria, ma non è assolutamente vero. Se sanatoria significa che per mettersi in regola i produttori possono dilazionare le multe ma devono pagare un interesse del 9%... Se sanatoria significa vedersi bloccati tutti i finanziamenti comunitari al primo ritardo nel pagamento della rata... Allora vuol dire che le vere sanatorie sono dei regali».

«Fa specie semmai che molti di quelli che ora protestano abbiano approfittato del condono del 2003, quello sì a interessi zero, e in precchi si siano avvalsi di sentenze dei tribunali per non pagare le multe».

Cosa risponde a quanti dicono che si tratta di un provvedimento per pochi amici?

«Nulla di più falso: su 40mila produttori a beneficiarne sarebbero 17mila che si vedrebbero recapitare una comunicazione che assegna loro le nuove quote, quelle che l'Italia ha ottenuto nell'ultimo negoziato europeo».

E chi si è indebitato per comperare le quote sul mercato? Dicono di essere soli...

«Non è vero che sono stati abbandonati. Con il decreto abbiamo istituito un fondo che permette di ristrutturare debiti per 580 milioni».

Mai tempi tecnici per approvare il decreto ci sono ancora?

Certo che ci sono: mancano sei giorni. Ora è in discussione alla Camera e poi dovrebbe passare al Senato. Se c'è la volontà politica il

decreto passa...».

Ma questa volontà esiste?

«Abbiamo vissuto delle giornate in cui ci sono state delle dure prese di posizione contro il provvedimento da parte dell'opposizione che fa il suo lavoro».

Tutto nella norma allora...

«Direi di no. Mi preoccupa che fra i banchi dell'opposizione si dica è stato qualche esponente della maggioranza a chiedere di tenere alto il livello dello scontro. Ne prendiamo atto. Io non sono abituato a sovrapporre i problemi: intanto risolviamo questo delle quote latte, poi affronteremo anche l'altro... Gli esponenti della maggioranza che chiedono all'opposizione a fare ostruzionismo su un provvedimento che non è di Zaia ma di tutto il governo. E porta come primo firmatario Silvio Berlusconi».

Non mi dica però che non s'aspettava di camminare in un campo minato...

«Mi rendo conto che presentarsi dopo soli nove mesi di governo con una soluzione alla grana delle quote latte che si trascinava da 25 anni, senza la minima escoriazione sarebbe stato impensabile. Ma da qui a trasformare il decreto in un provvedimento a beneficio dei ladri, ce ne passa. Con un'opposizione fatta soltanto sul piano personale, contro il sottoscritto e contro il presidente del Consiglio e la Lega. Mi ricordo bene i cartelli con scritto sopra: Zaia aiuta i ladri. Ho buona memoria. Io non aiuto i ladri. La realtà è un'altra».

Quale?

«Stiamo andando all'incasso di un miliardo e settecento milioni di euro di multe da ottomilaquattrocentoquattro aziende. E qui le alternative sono due: o mandiamo all'asta gran parte di queste

aziende, perché sono già pronte a partire le procedure esecutive, oppure diamo loro l'ultima opportunità per rateizzare la multa. Se questo vuol dire aiutare i ladri o i furbetti della mangiatoia, come è stato detto in Parlamento...».

Che differenza passa fra questo decreto e il provvedimento del 2003? Allora non accadde nulla, o quasi.

«Vorrei capire che differenza passa fra un agricoltore che ha rateizzato la multa nel 2003 a interessi zero in 14 anni e un allevatore che rateizza oggi a interessi fra l'8 e il 9 per cento e deve rispettare tutta una serie di paletti per non perdere i finanziamenti comunitari. Aspetto di capire che differenza ci possa essere. Semmai la retizzazione del 2003, su cui non si pagava un centesimo di interesse, era in totale regime di aiuti di Stato».

Ma cosa potrebbe succedere a questo punto?

«Io sono un pragmatico. Io sono sempre stato. Se il decreto passa dimostreremo subito con le comunicazioni che manderemo a 17mila aziende che non era per 4 o 5 amici. Se invece non passa si aprirà uno scenario disastroso: salteranno i contributi agricoli che in gran parte vanno al Sud, salteranno tutti i contributi del fondo europeo per le calamità. Sfumerà definitivamente per 8.400 allevatori la possibilità di pagare la multa».

E salvarsi...

Non chiuderebbero tutti, per alcuni le multe sono molto basse, ma 4.264, che sono il 10 per cento delle 40mila totali, ma che producono il 25% del latte nazionale, ri-



schiano lo stop definitivo. Bastano questi pochi numeri a capire la serietà della partita».

**Insomma, la posta è alta...**

«Molto alta e le guerre tra poveri non giovano a nessuno. In questo momento il latte che entra in Italia si paga 18-20 centesimi, mentre i nostri allevatori incassano 28-30 centesimi ma con costi di produzione pari a 34 cent. Il problema non è il decreto. Stiamo facendo a cazzotti nel retrobottega, mentre i ladri ci stanno svuotando il negozio».

**E allora?**

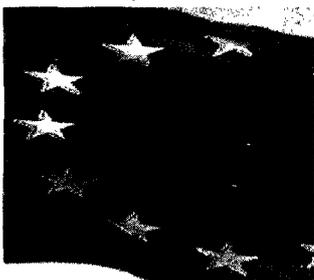
«C'è poco da dire: gli scenari sono ben definiti, sia nel caso in cui il decreto passi sia nel caso in cui accada il contrario. Ora tocca al Parlamento. Questa, di sicuro non è una questione liquidabile con un po' di dibattito politico, viene approvato il decreto e finisce il dibattito, non viene approvato e finisce lo stesso. Ci saranno degli strascichi. E su quelli discuteremo. Anche perché al di là di vacche, tori e quote latte stiamo parlando di famiglie e di bambini che rischiano di ritrovarsi su una strada. C'è chi sostiene che comunque si debba far chiudere queste aziende: la Lega non è di questo avviso».

## **1 punto chiave** **620.000** **tonnellate**

la produzione aggiuntiva di latte che viene consentita all'Italia

## **240 milioni** **di euro**

il valore di mercato dell'extraproduzione



## **150%**

la sanzione sul valore dell'extraproduzione che verrà applicata ai produttori che supereranno le quote loro assegnate



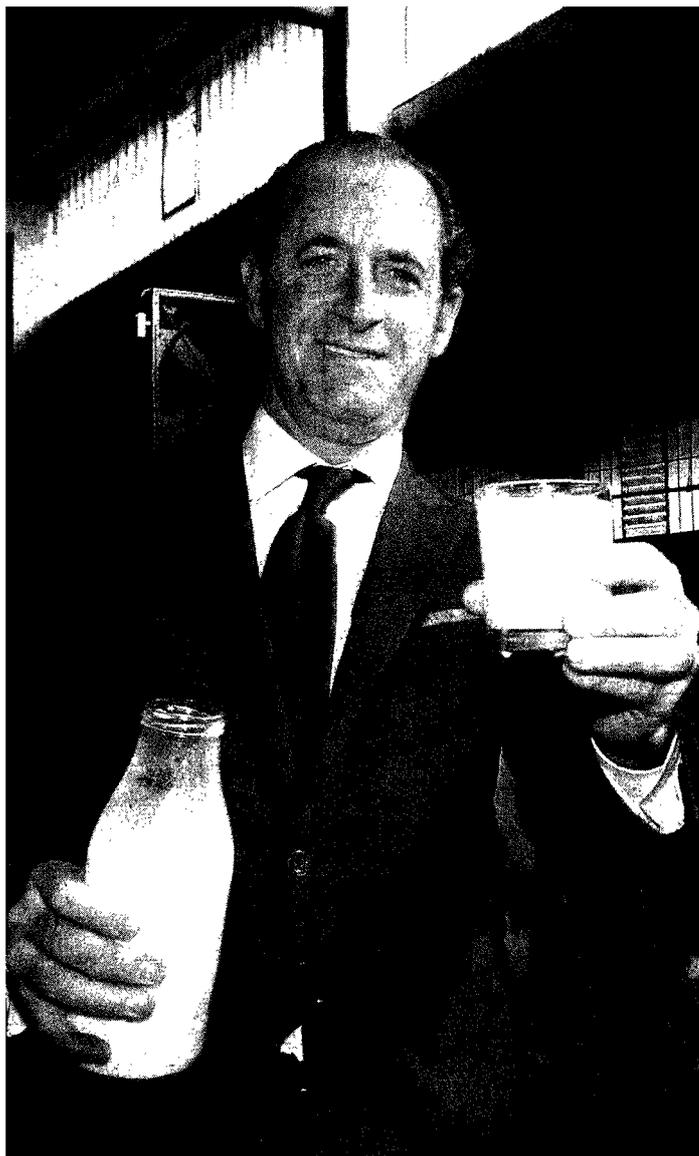
## **1.671 milioni** **di euro**

gli arretrati che lo Stato riscuoterà dagli allevatori

## **9%**

l'interesse che verrà applicato sugli arretrati

P&G/L



### **NESSUN PASSO INDIETRO**

Il ministro delle Politiche agricole Luca Zaia non è disposto a trattare sul decreto per le quote latte. In discussione alla Camera poi toccherà al Senato. Ma c'è tempo fino a lunedì 6 aprile e a remare contro non sono solo i parlamentari di opposizione.

Il presidente: a rischio i fondi per ristrutturare il debito e per gli sgravi fiscali

# «Se salta il decreto perdono tutti»

L'intervista Paolo Russo (Commissione Agricoltura della Camera) spiega la posta in gioco con il provvedimento per le quote latte

## Associazioni

### Nel settore agricolo

#### non è partita

#### la semplificazione

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ Stop a un ostruzionismo solo di maniera sul decreto per le quote latte. «Il rischio è quello di affossare un provvedimento che farebbe venire meno una serie di misure importanti per il settore» spiega a Il Tempo, Paolo Russo, presidente della commissione Agricoltura della Camera dei Deputati

#### Cosa verrebbe meno?

«Innanzitutto non potranno più essere utilizzati i 45 milioni di euro che consentirebbero attraverso il volano di Ismea (Istituto di servizi per il mercato agricolo e alimentare) agli allevatori che si sono indebitati negli anni scorsi di ristrutturare il loro debito. Non solo. Molte aziende poi rischiano di andare fuori dal mercato».

#### Perché?

«Sono circa 350 mila le imprese che saranno costrette a pagare il doppio dei contributi previdenziali. Salterebbe infatti lo stanziamento di 105 milioni di euro per finanziare sei mesi di proroga degli sgravi contributivi. Infine verrebbe meno anche il finanziamento di 110 milioni per il fondo di solidarietà che ha consentito di supportare l'innovazione delle assicurazioni contro le calamità naturali».

Non è poco. Ma allora

perché ci sono le tensioni sul decreto?

«Scontiamo venti anni di incertezza e di indulgenza nei confronti degli allevatori che hanno invocato le sanatorie. E altrettanti anni di posizione subordinata nei confronti dell'Europa. Abbiamo scritto le regole insieme a Bruxelles ma abbiamo sempre pensato che la loro applicazione consentisse una scappatoia. Con il risultato che oggi il 50% del latte viene dall'estero e oggi paghiamo multe per gli sforamenti».

Passiamo al provvedimento. Su cosa è basato?

«Il provvedimento per essere etico deve avere un binario comune: la legalità per tutelare chi si è comportato sempre bene ma anche l'appetibilità per far uscire dall'illegalità chi non si è comportato bene che deve essere incentivato a regolarizzarsi».

Nel decreto questo non c'è?

«Sì. Ma molti hanno ideologizzato il provvedimento e sperano che decada. Siamo entrati in un crinale ideologico».

Le associazioni del settore sono in guerra tra loro

«Si sconta una semplificazione che nelle associazioni agricole non c'è stata. Auspico che si trovino al più presto posizioni omogenee».

Ma il decreto può cambiare?

«Si può entrare nel merito. Se ci sono aspetti da approfondire si possono vedere. Ma quello che chiedo e auspico è uno stop al-

l'ostruzionismo di maniera che potrebbe determinare l'affossamento. In questo momento vedo troppa animosità tra le part che spero si scioglia in aula dopo un confronto reale e serrato».

L'accusa è che guadagnino solo i furbi.

«Abbiamo messo una serie di paletti per evitarlo. Ma il punto è che il legislatore non ha odio di classe contro le imprese agricole. L'obbligo di chi fa la norma non è punire ma trovare utili strade che consentano a chi ha sbagliato di rientrare nella legalità».



# I mercati

## Nuovo lunedì nero delle Borse tutte a picco con auto e banche

*Crolla la fiducia nella Ue, Italia fanalino di coda*



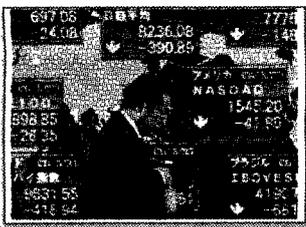
 LONDRA

**-3,09**



 FRANCOFORTE

**-5,10**



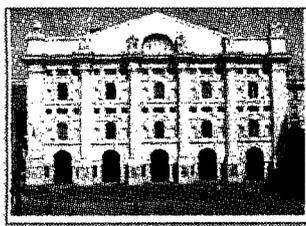
 TOKYO

**-4,53**



 NEW YORK  
DOW JONES

**-3,22**



 MILANO  
MIBTEL

**-5,31**



 NEW YORK  
NASDAQ

**-2,81**

**I listini del Vecchio continente  
bruciano 127 miliardi. Wall  
Street perde oltre il 3%  
trascinata dal tonfo di General  
Motors (-25%)**

**SARA BENNEWITZ**

MILANO — Lunedì nero per le principali Borse del Vecchio continente, che hanno mandato in fumo 127 miliardi di valore. Nemmeno a Wall Street è andata meglio, e mentre il Dow Jones e l'S&p hanno perso oltre tre punti percentuali, il Nasdaq ha accusato un calo del 2,8%. Tornando in Europa, Milano (con l'indice Mibtel giù del 5,3%) è stata la peggiore, ma anche Francoforte (meno 5,1%), Parigi (meno 4,2%), Madrid (meno 4,1%) e Londra (meno 3%) hanno accusato violenti ribassi. Ancora una volta sono due i settori che hanno affossato i mercati, quello finanziario e quello auto-

mobilitivo.

Banche e costruttori d'auto hanno infatti finanziato negli ultimi anni una moltitudine di clienti che ora non è più in grado di onorare i propri debiti, né di pagare la rata della vettura. Se a questo si aggiunge il fatto che il comparto finanziario e quello industriale sono estremamente legati all'andamento del ciclo economico, si capisce perché la crisi sta producendo effetti due volte negativi su entrambi i settori. Il perdurare della recessione e dell'incertezza è culminato nel dato di giornata sulla fiducia degli imprenditori europei, che a marzo è tornata sui livelli che non si vedevano dal 1985. L'Economic Sentiment Indicator (in-

dice che misura la fiducia delle imprese nell'economia) dell'Unione europea questo mese è sceso di 0,6 punti a quota 60,3. Ma c'è di più, perché l'Italia (meno 4,5 punti) è lo stato membro che ha accusato la flessione peggiore.

Il panico di ieri è stato innescato anche da una serie di notizie societarie negative, che hanno mandato al tappeto il primo gruppo automobilistico Usa e il secondo in Europa. Sia Richard Wagoner, numero uno di General Motors, che il presidente e ad di Peugeot Christian Streiff, sono infatti stati costretti a rassegnare le proprie dimissioni. Le difficoltà delle grandi case americane sono state confermate

anche dal presidente Barack Obama, che, pur ribadendo che il governo farà di tutto per preservare l'occupazione, non ha escluso la procedura fallimentare-



re sia per Gm che per Chrysler. Sulla scorta di queste voci il titolo Gm è crollato arrivando a perdere in chiusura oltre il 25%.

Le paure sul comparto bancario sono invece scattate per colpa delle voci circa nuove perdite di bilancio da parte degli istituti europei, dopo che nel fine settimana in Spagna è stata nazionalizzata la prima banca. Si tratta della cassa della Castilla-La Mancha, travolta da un buco di tre miliardi di euro.

Ancora una volta le blue chip italiane hanno pagato il conto di questa nuova ondata di panico, a prescindere dal fatto che gli istituti tricolori si sono dimostrati più solidi dei rivali europei, e malgrado il fatto che lo stesso Obama abbia elogiato il management della Fiat guidato da Sergio Marchionne per la profonda ristrutturazione compiuta negli ultimi anni (ma il titolo ha perso il 9,3% a 4,7 euro). A Piazza Affari, per la prima volta da settimane, nessuna delle 40 maggiori società italiane che compongono l'indice S&p/Mib (arretrato del 6,5%) è riuscita a salvarsi dai realizzi. Tra i finanziari guida la classifica inversa il Banco Popolare (meno 12,8%), che ha incassato la bocciatura dell'agenzia di rating S&P, dopo il riassetto della controllata Banca Italease. Ma anche i giganti del credito nazionale Unicredit (meno 12,6%) e Intesa Sanpaolo (meno 9,6%) hanno chiuso in profondo rosso.

# Piazza Affari perde il 6,57%

## Fiat torna sotto i 5 euro

**Monica D'Ascenzo**  
MILANO

Piazza Affari era la Borsa che in Europa aveva corso di più dai minimi del 9 marzo (+35,1% contro uno Stoxx a +19,8%) ed è quella che ieri è stata più penalizzata dall'ondata di vendite che è arrivata sui mercati internazionali. L'S&P/Mib ha registrato una flessione del 6,57% a quota 15.269, mentre il Mibtel ha perso il 5,31% a 12.420 punti.

Nell'elenco delle blue chip italiane non c'è stato titolo che sia riuscito a strappare il segno più. Nell'insieme il comparto più penalizzato è stato quello dei finanziari con un -8,87% contro il -10,99% dell'indice di settore europeo. Fra i peggiori anche gli industriali (-5,67%) e gli energetici (-5,54%), secondo le elaborazioni di Bloomberg.

### Arretrano le banche

Il comparto bancario era ormai in rimbalzo da due settimane dopo i minimi dell'inizio del mese e secondo gli operatori di mercato è fisiologico l'arrivo delle prese di beneficio. Inoltre, sottolineano gli analisti del settore, è da considerare il nuovo taglio dei tassi atteso da parte della Bce: il consensus delle banche italiane è nell'ordine di 50 punti base, che porterebbe i tassi d'interesse all'1 per cento. Un nuovo taglio che avrebbe un impatto sul margine d'interesse degli istituti. Senza contare che la

### Il crollo

Variazione percentuale

	Ieri	Inizio anno
B.co popolare	-12,9	-37,7
UniCredit	-12,6	-34,3
Intesa Sanpaolo	-9,6	-22,4
Bmps	-9,4	-35,0
Fiat	-9,4	+4,1
Pirelli & C.	-9,0	-36,2
Unipol	-8,4	-40,7
Alleanza	-7,9	-29,5
Mediolanum	-6,8	-18,8
Saipem	-6,3	+10,8

### VENDITE A PIOGGIA

Nel listino delle blue chip italiane non c'è stato un titolo in rialzo: le perdite più forti sono state quelle degli istituti di credito

manca di segnali di ripresa per l'economia europea fa temere un peggioramento della congiuntura che peserebbe sulle imprese e a cascata sui crediti in sofferenza.

Il titolo che maggiormente ha risentito dei ribassi ieri è stato Banco Popolare (-12,9% a 3,085 euro), che ha incassato il taglio di rating da "A" ad "A-" a lungo termine e da "A-1" ad "A-2" a breve, con outlook negativo, a causa del deterioramen-

to delle condizioni dell'economia italiana e del salvataggio di Banca Italease. In sofferenza anche UniCredit (-12,6%), Intesa Sanpaolo (-9,63%) e Banca Mps (-9,36%).

### Fiat sotto i 5 euro

Seduta pesante per il gruppo del Lingotto sulle incertezze del piano di aiuti al settore auto del governo Usa. Le azioni hanno lasciato sul terreno il 9,35% terminando a 4,77 euro. In serata è stato annunciato l'accordo su una nuova partnership con la casa automobilistica statunitense Chrysler. L'accordo, la presentazione del relativo piano di ristrutturazione e il successivo via libera della Casa Bianca, sono necessari alla Chrysler per ottenere 6 miliardi di dollari di aiuti governativi, come precisato ieri dal presidente Obama.

### Seat in corsa per l'aumento

Un caso a parte nella giornata di ieri è stato l'andamento del titolo Seat Pagine Gialle. A fine contrattazioni il titolo aveva messo a segno un rialzo del 15,55 per cento. Da questa mattina, secondo quanto comunicato ieri sera da Borsa Italiana, non sarà più consentita l'immissione di proposte senza limite di prezzo delle azioni ordinarie e di risparmio durante la fase di pre-asta di apertura. L'aumento di capitale da circa 200 milioni avviene a 0,106 euro per azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ASTE DI TITOLI DI STATO BTp, tutto esaurito con rendimenti in calo

Isabella Bufacchi ▶ pagina 43

**BTp.** Forte domanda in asta  
Rendimenti ancora in calo **Pag. 43**

**Titoli di Stato.** I buoni del Tesoro a tre anni offrono il 2,54% - Domanda elevata

# Tutto esaurito all'asta BTp Rendimenti ancora in calo

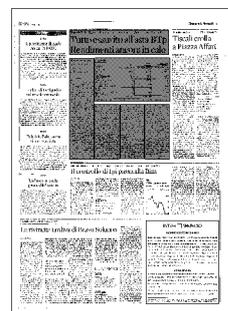
### Nuove emissioni per 31 miliardi previste nel trimestre

**Isabella Bufacchi**  
ROMA

Una grandinata di cattive notizie (dal salvataggio della prima banca spagnola all'ingresso dello Stato nella tedesca **HypoRe**, dalle rinnovate minacce di bancarotta dei colossi automobilistici e bancari Usa) non ha impedito ieri al Tesoro di mettere a segno importanti aste di BTp a tre e dieci anni e due CcT, assegnando complessivamente 9,675 miliardi e avvicinandosi al valore massimo della forchetta in emissione indicativa tra 7,75 e 10 miliardi, rispetto a una discreta richiesta per 12,7 miliardi.

Il rapporto di copertura d'asta è stato debole, soprattutto per il BTp decennale che ha registrato una domanda pari a 1,16 volte l'imposto emesso: ma tenuto conto del contesto di forte volatilità e l'ondata di avversione al rischio, i prezzi in emissione, secondo **Société Générale**, hanno retto bene l'urto di una giornata decisamente difficile per i bond "periferici" europei, chiusa in negativo con la perdita da parte dell'Irlanda del rating "AAA" di **Standard & Poor's**. Per Peter Chatwell di Calyon, la buona performance dei titoli di Stato italiani la scorsa settimana ne ha limato i rendimenti, contribuendo ad appesantire l'asta di ieri con tassi

in offerta poco appetibili. I rendimenti sono scesi molto rispetto alle offerte precedenti. Il BTp a tre anni è stato assegnato per 3,175 miliardi, contro i 4,462 richiesti, a un tasso lordo al 2,54%, in calo di 40 centesimi rispetto all'asta precedente. Il BTp 2019, richiesto per 4,65 miliardi e collocato per 4, ha offerto un rendimento del 4,38% (-0,18). I rendimenti netti dei CcT intanto si sono portati ben sotto la soglia del 2%, in virtù del meccanismo di indicizzazione della cedola al BoT. Il **ministero dell'Economia e delle Finanze** ha ricordato proprio ieri che a partire dal mese di aprile, agli operatori partecipanti alle aste dei BoT sarà richiesto di inserire le loro offerte in termini di rendimento, anziché di prezzo: «tale innovazione, che riflette la prassi prevalente sui mercati monetari dell'area euro, non avrà alcun impatto per i risparmiatori», ha puntualizzato il Tesoro in un comunicato, perché nei risultati d'asta continuerà ad essere presente il prezzo medio ponderato, riferimento per chi prenota in asta. Sul mercato secondario il differenziale tra il rendimento dei BTp e dei Bund si è allargato ieri di qualche centesimo di punto percentuale, tornando in serata a quota 139 rispetto ai 130 centesimi di venerdì e i 136 pre-asta: ma hanno perso terreno tutti i titoli di Stato considerati alla periferia di Eurolandia, mettendo a dura prova i nuovi bond in offerta di Grecia e Slovacchia. Nel secondo trimestre di quest'anno, il Mef ha fatto sapere che emetterà tre nuovi titoli con ammontari minimi: BTP



01/06/2009 - 01/06/2014 per 10 miliardi, BTP 01/03/2009 - 01/09/2019 per 12 miliardi, CTZ 30/06/2009 - 30/06/2011 per 9 miliardi.

Come accade puntualmente quando le Borse azionarie registrano cali pesanti, gli acquisti si sono concentrati ieri sui beni rifugio più collaudati: i prezzi dei titoli di Stato tedeschi sono saliti e il loro rendimento è calato (lo Schatz a due anni è sceso all'1,27% e il Bund decennale al 3,02%) mentre il dollaro Usa si rafforzava nei confronti dell'euro sul mercato dei cambi.

In prospettiva, al di là dell'andamento dei mercati azionari e dell'altalenante avversione o propensione al rischio dei grandi investitori istituzionali, il mercato dei titoli di Stato in Europa e anche negli Usa continua a interrogarsi sull'impatto delle politiche di "allentamento quantitativo" o di credit easing delle banche centrali. La Banca d'Inghilterra ieri ha acquistato 2,5 miliardi di sterline di Gilt 2020-2032 ma il mercato si sta ancora leccando la ferita dell'asta non coperta dei Gilt inglesi a 40 anni della scorsa settimana. Anche i Treasury Usa iniziano a fare i conti con i dubbi sui rastrellamenti della Federal Reserve, intervenuta ieri per 2,5 miliardi di dollari, importo che ha deluso le aspettative.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Così in asta

	<b>CcT Tv</b>	<b>BTP 3,00%</b>	<b>BTP 4,50%</b>
Scadenza	1/9/2015	<b>1/3/2012</b>	1/3/2019
Cod./tranche	<b>IT0004404965/13</b>	<b>IT0004467483/3</b>	IT0004423957/11
Importo offerto	1.500	<b>3.175</b>	4.000
Regolamento	1/4/2009	<b>1/4/2009</b>	1/4/2009
Ced. god.	0,77	-	-
Importo domandato	2.081	<b>4.462</b>	4.654
Importo assegnato	1.500	<b>3.175</b>	4.000
Prezzo aggiudicazione	96,3	<b>101,33</b>	101,28
Prezzo esclusione	**	<b>**</b>	**
Rendimento lordo	2,09	<b>2,54</b>	4,38
Variazione rend. asta prec.*	-0,28	<b>-0,4</b>	-0,18
Rendimento netto	1,89	<b>2,16</b>	3,76
Riparto	0,431	<b>**</b>	66,212
Importo in circolazione (mln)	8.990	<b>9.425</b>	22.245
Riapertura (mln)	**	<b>**</b>	**
Prezzo nettisti	96,28973600	<b>101,33000000</b>	101,24093800

\*Raffronto con titolo di pari durata; \*\*dato non pervenuto

Elaborazione Assiom - Fonte calcoli Skipper Informatica

## Passera



## «La quota Bankitalia? La venderemmo»

MILANO — La partecipazione nella Banca d'Italia? Intesa Sanpaolo la venderebbe volentieri, anche se per il momento gli sforzi fatti non hanno prodotto risultati. L'amministratore delegato, Corrado Passera, lo ha ribadito ieri in occasione del convegno della Fondazione Corsera: «Abbiamo fatto di tutto per venderla». E se la questione degli eventuali condizionamenti proprietari non esiste («il problema dell'autonomia non c'è, anche se la proprietà è in mano alle banche») resta la volontà di risolvere il problema. E dunque «faremo di tutto per venderla al più presto», ma «non ci possono dire che ce la teniamo stretta».



INTESA SANPAOLO



*Passera:  
«Via volentieri  
da Bankitalia»*

A PAG. 8

## Passera, voglia di lasciare Bankitalia

«Il problema dell'autonomia di Bankitalia non esiste, anche se le azioni sono in mano alle banche». Lo ha detto Corrado Passera, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, che poi ha aggiunto in merito alla quota detenuta in Palazzo Koch: «Detto questo, abbiamo fatto di tutto per venderla. Ce ne toglieremmo con grande piacere». Quanto alla controllata Banca Prossima, Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo, ha spiegato che «le Fondazioni Cariplo, Cariparo e Compagnia di Sanpaolo entreranno in Prossima con una quota complessiva attorno al 40 per cento. Credo che la Compagnia e Cariplo avranno quote uguali, mentre Cariparo avrà una quota leggermente inferiore». In ogni caso, «Intesa manterrà la maggioranza assoluta», ha precisato Marco Morganti, ad di Banca Prossima, che poi ha spiegato che l'operazione è prevista «entro la fine dell'estate, forse settembre», perché le tre fondazioni devono entrare «assieme». **S.P.**



CARIPLO, COMPAGNIA DI SANPAOLO E CARIPARO RILEVERANNO CIRCA IL 40% DI BANCA PROSSIMA

# Le Fondazioni nel non profit Intesa

*La Ca' de Sass manterrà il controllo dell'istituto guidato dall'ad Morganti. Intanto un fondo da 3,6 milioni di euro per finanziare le iniziative del volontariato in Lombardia*

DI LUCA GUALTIERI

**L**e fondazioni investono sul non profit targato Intesa Sanpaolo. Cariplo, Cariparo e la Compagnia di San Paolo rileveranno circa il 40% di Banca Prossima, l'istituto della Ca' de Sass che si occupa dei finanziamenti al terzo settore.

Lo ha annunciato ieri Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo. «Credo che Compagnia di Sanpaolo e Cariplo avranno quote uguali, mentre Cariparo deterrà una quota leggermente inferiore» nel capitale di Banca Prossima, ha aggiunto Guzzetti. La mossa delle tre fondazioni azioniste sarebbe comunque ancora «in via di definizione», come ha precisato Marco Morganti, amministratore delegato di Banca Prossima. «Si tratta di un ingresso importante con quote non marginali. Intesa Sanpaolo manterrà comunque la maggioranza assoluta», ha precisato. L'operazione dovrebbe concludersi «entro la fine dell'estate, forse a settembre», perché le tre fondazioni

devono investire «tutte assieme». Gli enti «faranno le loro scelte in base alle disponibilità di ciascuna, alla prima data utile per tutti. Noi siamo pronti e ben lieti di questo ingresso»,

ha concluso Morganti.

Sull'operazione si è soffermato anche il consigliere delegato della Ca' de Sass, Corrado Passera: «Intesa Sanpaolo è molto impegnata in Italia, crede molto in questo Paese e farà il possibile per mettere a disposizione tutte le risorse per superare la crisi», ha commentato Passera. Aggiungendo che «il mondo del non profit non potrà che avere un ruolo sempre più grande nel nostro Paese perché il disagio cresce e il fabbisogno di Stato sociale non può che aumentare».

Proprio in materia di welfare, ha aggiunto il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, «il pubblico ha risorse limitate, il privato non ci arriva quindi è il terzo settore quello su cui puntare per soddisfare il bisogno di coesione sociale che sta alla base della crescita sostenibile».

Intanto va segnalato che Banca Prossima ha lanciato un fondo di garanzia da 3,6 milioni di euro per agevolare l'accesso al credito delle organizzazioni di volontariato lombarde. Il progetto, battezzato *In volo*, è nato da un accordo tra il Coordinamento Regionale dei Centri di Servizio, il Comitato di Gestione del Fondo Speciale per il Volontariato e, appunto, Banca Prossima. L'obiettivo è arrivare a una valutazione congiunta dell'efficacia sociale e della sostenibilità economica delle numerose iniziative messe in campo da enti non profit in Lombardia. (riproduzione riservata)



Giuseppe Guzzetti



IL PARTENARIATO È STATO FIRMATO IL 26 MARZO DAI PRESIDENTI DELLE AUTHORITY FINANZIARIE

# La finanza non parlerà più solo inglese

*L'obiettivo è la cooperazione tra gli otto Paesi del Mediterraneo sulle regole del sistema economico. Presto i documenti in lingua nazionale saranno validi anche all'estero*

DI ONOFRIO GIUFFRÈ

**O**ttobre paesi affacciati sul Mediterraneo hanno siglato una partnership tra autorità di vigilanza. In via di definizione, anche se per il momento non ne appare traccia nelle carte ufficiali, un accordo sui documenti relativi al mercato finanziario: saranno scritti nella lingua nazionale, ma avranno valore anche negli altri Stati membri. Si tratta di un passaggio che porterà a una sempre maggiore omogeneizzazione delle regole del sistema finanziario a livello sovranazionale.

Il 26 marzo è stato firmato a Parigi l'accordo istitutivo del gruppo. Il Partenariato mediterraneo (questo il nome ufficiale) è un'iniziativa multilaterale finalizzata a promuovere la cooperazione e l'assistenza tecnica tra le autorità di vigilanza e regolamentazione dei mercati finanziari nei Paesi sulle due sponde del Mediterraneo. I Paesi firmatari, che saranno rappresentati anche nei prossimi appuntamenti dai regolatori nazionali, sono Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Marocco, Algeria, Tunisia ed Egitto. Per l'Italia ha sottoscritto l'accordo il presidente della Consob, Lamberto Cardia.

**Il Partenariato**, che potrà essere esteso anche ad altri Paesi, è accompagnato da un dialogo più ampio che i firmatari della partnership condurranno con il Cesr (il comitato dei regolatori finanziari europei) in vista di un programma di convergenza della regolamentazione all'interno dell'Unione Europea. L'obiettivo dei regolatori è agevolare la crescita dei flussi finanziari tra le sponde del Mediterraneo e offrire maggiori opportunità di investimenti sicuri all'estero. L'aspetto linguistico sarà soltanto uno

degli ambiti di collaborazione. Il Partenariato, che per ora ha definito i principi generali della collaborazione, definirà passo per passo le priorità e stabilirà l'approccio comune per raggiungere gli obiettivi stabiliti. In particolare rivedrà le pratiche esistenti attraverso una mappatura delle giurisdizioni, per poi definire i modelli a cui ispirarsi, che avranno poi valore a livello internazionale.

La prima fase dell'accordo aprirà la strada ad accordi bilaterali o multilaterali con lo scopo del riconoscimento reciproco e della velocizzazione delle procedure che coinvolgono Stati diversi. Le autorità firmatarie si sono impegnate a istituire gruppi di lavoro congiunti per scambiarsi esperienze e informazioni e per promuovere la formazione e l'addestramento tecnico del personale, che sarà certificato dal Partenariato. Alla base della formazione ci sarà una comune metodologia di apprendimento.

Quanto agli incontri ufficiali, è previsto almeno un incontro annuale a livello di presidenti o di direttori generali, cui si potranno aggiungere programmi tecnici specifici, rivolti anche a una parte degli otto Paesi. Per il momento la rete dei regolatori opera su base volontaria e non dispone di un budget dedicato, anche se i Paesi membri possono sollecitare il contributo degli altri Paesi o di terze parti riguardo al finanziamento di specifiche attività. Le pratiche per l'assemblea annuale partiranno su iniziativa di uno dei regolatori nazionali. Ai presidenti delle authority spetta anche la nomina di un segretario generale, che assicurerà la preparazione delle riunioni generali. (riproduzione riservata)



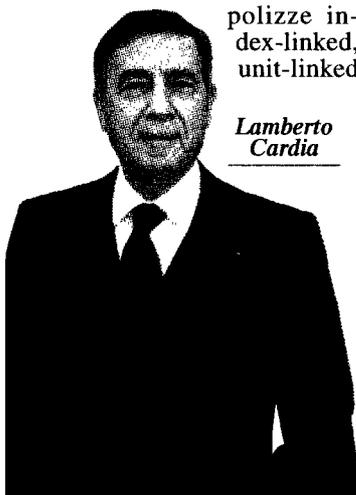
# INTANTO CARDIA SBLOCCA IL PROSPETTO FACILE

(Giuffrè, Ninfole e Sommella alle pagg. 2, 3 e 4)

L'AUTORITÀ HA MODIFICATO IL REGOLAMENTO EMITTENTI, IN ATTUAZIONE DELLE DIRETTIVE UE

## Consob lancia il prospetto facile

*Gli schemi di sintesi saranno semplificati in modo da favorire la comprensione da parte degli investitori. Tempi ridotti per le istanze di approvazione. Via al registro degli operatori qualificati*



polizze index-linked, unit-linked

Lamberto Cardia

DI FRANCESCO NINFOLE

**L**a Consob ha varato la riforma dei prospetti. I tempi di esame saranno più rapidi, le procedure semplificate e gli schemi di sintesi ridisegnati per agevolare la comprensione da parte degli investitori. Le modifiche, che entreranno in vigore dal primo luglio, sono state apportate ieri al regolamento emittenti, in attuazione della direttiva Prospetto definita in ambito Ue. Innanzitutto i tempi per l'approvazione dei prospetti saranno prestabiliti e più brevi. Se la Consob richiederà un'integrazione all'informativa, gli emittenti dovranno fornirla entro 10 giorni lavorativi (per società quotate o che hanno già svolto offerte pubbliche) oppure 20 giorni (negli altri casi). La violazione dei limiti previsti causerà l'improcedibilità dell'istanza di approvazione: anche questa è una novità rispetto al passato. La

stretta della Consob riguarda la stessa autorità, che dovrà arrivare a una delibera definitiva entro 40 o 70 giorni (sempre a seconda della tipologia dell'emittente). I responsabili del collocamento dovranno presentare alla commissione un minor numero di documenti. Quanto agli Oicr (cioè fondi comuni e sicav), la Consob ha ribadito che non è previsto un via libera ai prospetti, ma soltanto una vigilanza ex post.

**Le modifiche** al regolamento emittenti prevedono novità anche per persone fisiche e piccole e medie imprese, che potranno acquisire la qualifica di investitori professionali, e partecipare così alle offerte riservate alla categoria. Coloro che supereranno l'esame della Consob, saranno iscritti nel «registro degli operatori qualificati», appositamente costituito dalla commissione guidata da Lamberto Cardia.

Per quanto riguarda la struttura dei prospetti, le innovazioni regolamentari coinvolgeranno Oicr e prodotti finanziari emessi da società di assicurazioni (ovvero polizze index-linked, unit-linked e di capitalizzazione). La Consob ha formulato una specifica comunicazione con indicazioni sulle modalità di compilazione dei prospetti (il documento è disponibile sul sito internet della Commissione).

**L'obiettivo** delle modifiche è agevolare la comprensione da parte degli investitori, attraverso una maggiore sintesi dei prospetti e la focalizzazione sugli aspetti

essenziali dei prodotti. L'attenzione è concentrata su rischi e costi. In particolare, l'informativa sui costi sarà racchiusa in una tabella, mentre l'illustrazione dei rischi e dei rendimenti potenziali dell'investimento sarà affidata a indicatori come il grado di rischio, il grado di scostamento rispetto al benchmark e gli scenari probabilistici dell'investimento finanziario. Gli schemi di prospetto saranno più leggibili e includeranno la tabella di probabilità, con cui sarà possibile confrontare il rendimento del prodotto con quello di attività prive di rischio (come ad esempio i titoli di stato). Proprio sulla questione della tabella di probabilità si era fatta sentire l'Abi: l'associazione delle banche si era opposta all'ipotesi (avanzata in una recente consultazione) di estendere l'applicazione della tabella alle obbligazioni strutturate bancarie. Per questi strumenti finanziari è prevista una semplice «raccomandazione» della Consob riguardo all'esplicitazione di confronti con attività risk free. L'obbligo invece non è previsto dalla disciplina europea e dunque non poteva essere imposto dall'autorità di borsa (vista anche la reazione negativa delle banche alla consultazione).

**Quanto alle altre** modifiche al regolamento, gli emittenti dovranno indicare l'orizzonte temporale d'investimento consigliato, per evitare che le esigenze dei risparmiatori non siano in linea con i prodotti venduti dagli inter-



mediari. La Consob ha spiegato così la necessità delle modifiche: «Rispetto alla gamma delle proposte d'investimento, l'investitore seleziona innanzitutto quelle che hanno un orizzonte temporale consigliato compatibile con le proprie preferenze per la liquidità; successivamente valuta la coerenza tra la propria propensione al rischio e il grado di rischio delle diverse proposte; infine, tra quelle che presentano un grado di rischio ritenuto compatibile, sceglie la proposta con le migliori performance potenziali, come evidenziate dai valori degli scenari probabilistici dell'investimento finanziario». **Sempre ieri** l'authority ha presentato un documento che evidenzia i compiti della commissione in sede di approvazione dei prospetti. «L'autorità non è chiamata a svolgere verifiche sulla veridicità delle informazioni», ha osservato, richiamandosi al Tuf: «Spetta infatti ai soggetti che assumono la responsabilità del prospetto assicurare che questo non contenga informazioni false. Non rientra, infatti, nei compiti della Consob effettuare una attività di due diligence sui singoli dati e su tutte le informazioni fornite nel prospetto». Tuttavia non è sufficiente un controllo di completezza di natura «meramente formale». La Consob è tenuta a una «verifica di coerenza interna», che esclude però «l'esame della rispondenza dei dati di bilancio». Infine un ultimo accenno alla verifica del requisito della comprensibilità: la nota di sintesi «deve essere facilmente comprensibile anche dall'investitore che non abbia gli strumenti concettuali e linguistici necessari per comprendere il linguaggio tecnico e specialistico. Tale documento non può, pertanto, limitarsi a ripetere, in forma sintetica, quanto riportato nel prospetto». Inoltre, come previsto dalla direttiva Prospetto, la nota di sintesi «dovrebbe essere redatta in un linguaggio non tecnico, rispettare tendenzialmente il limite delle 2.500 parole, descrivere in breve i rischi e le caratteristiche essenziali connessi all'emittente, agli eventuali garanti e agli strumenti finanziari». (riproduzione riservata)

## LE NOVITÀ DI CARDIA SUI PROSPETTI

### PROSPETTI, ESAMI PIÙ RAPIDI

Gli emittenti dovranno rispondere alle sollecitazioni Consob entro 10 giorni lavorativi (per società quotate o che hanno già svolto offerte pubbliche) oppure 20 giorni (negli altri casi). La Consob dovrà deliberare entro 40-70 giorni. Avviata una riduzione dei documenti per le richieste di approvazione

### REGISTRO DEGLI OPERATORI QUALIFICATI

È stato istituito un registro della Consob che consentirà a persone fisiche e pmr di ottenere la qualifica di investitori qualificati

### OICR E PRODOTTI FINANZIARIO-ASSICURATIVI

Gli schemi di prospetto degli Oicr aperti (sia italiani che esteri non armonizzati) e dei prodotti finanziario-assicurativi saranno ridisegnati per agevolare la comprensione da parte degli investitori e saranno più sintetici per evidenziare le informazioni-chiave su rischi e costi

### TABELLA DI MARCIA

Le nuove disposizioni regolamentari entreranno in vigore il 1° luglio 2009. È previsto un regime transitorio per le offerte di Oicr e prodotti finanziario-assicurativi in corso di svolgimento

## LA CONSOB CI DIFENDA DA DIRETTIVE SCIAGURATE LA CONSOB CI DIFENDA

**U**na direttiva sciagurata, che la Commissione di Bruxelles, alla luce di tutto quello che è successo in Usa e in Europa, dovrebbe revocare immediatamente, quella cosiddetta Transparency. Che fa il paio con un altro aborto di direttiva, la Mifid. Tutte e due direttive pesantemente condizionate dalle lobby delle banche d'affari americane per motivi che ora è troppo facile comprendere, hanno finito per ingessare ulteriormente i mercati nel nome di una falsa trasparenza o di una falsa deregulation, operate solo per dare al sistema finanziario-ombra ulteriori margini di manovra.

Purtroppo ora la Consob che cosa può fare se non tentare di limitare i danni?

È in questi giorni in delibera una serie di modifiche al Regolamento emittenti per adeguarlo al recepimento della Transparency. In cui però, nonostante la buona volontà di alcuni commissari, rischia di venire fuori un sistema di comunicazioni obbligatorie farraginoso, in cui si inseriscono termini come dissemination, storage e filing, in cui non v'è certezza alcuna che alla fine il destinatario dell'informazione, ovvero l'investitore, venga a conoscenza del fatto che nella società in cui investe c'è un'assemblea da andare a seguire, un aumento di capitale da sottoscrivere, un dividendo da incassare, un patto di sindacato di cui venire a conoscenza, una fusione che occorre valutare. Dietro il complesso meccanismo, spiegato nelle pagine che seguono, c'è però una certezza: se si opererà solo per via telematica, in un modo o nell'altro gli obblighi saranno adempiuti. Questo è il pactum sceleris che Bruxelles da anni offre alle società quotate: agite per via telematica, dimenticate i giornali e la loro funzione.

E del resto, un primo assaggio di quello che potrebbe succedere è già contenuto nella delibera di ieri, 30 marzo, operata

dalla Consob in recepimento di un'ennesima direttiva, quella relativa ai prospetti per l'ammissione ai mercati di strumenti finanziari. Si sa che in Italia la crisi del risparmio gestito è molto profonda. Bene, a fronte di questa crisi, invece di spingere l'acceleratore sulla necessità di aumentare la quantità di informazioni obbligatorie si decide, all'art. 22, che il valore delle quote di fondi comuni e sicav non deve essere più pubblicato obbligatoriamente almeno su un quotidiano, ma «pubblicato secondo modalità e appropriate e idonee a garantire un'agevole consultabilità della fonte e la pubblicità dell'informazione». La consolazione è che almeno il dettato dell'art. 22 lascia comunque dei margini di rivendicabilità del proprio ruolo e della propria centralità ai quotidiani cartacei. La bozza del regolamento emittenti invece introduce la nozione di Sdir, sigla sinistra che sta per Sistema di diffusione delle informazioni regolamentate. Se la società manderà la sua informazione obbligatoria allo Sdir, sarà tranquilla. Ma non basta: il comunicato sarà anche «trasmeso al meccanismo di stoccaggio autorizzato» e dovrà indicare in quale sito internet, oltre che in quale meccanismo di stoccaggio autorizzato, tali informazioni sono disponibili. Finora i comunicati finivano tutti nel sito della Consob e in quello di Borsa italiana: domani ognuno potrà scegliere il magazzino che più gli aggrada. Tanto poi ci pensa Google ad accontentare tutti. È, questa, trasparenza? (riproduzione riservata)

**Gabriele Capolino**



**Credito e consumatori** L'Authority: addebitati i costi del notaio. E tariffe telefoniche troppo alte

# Mutui, multa di un milione a Barclays L'Antitrust: freni alla portabilità

*La difesa della banca inglese: valuteremo eventuali azioni*

**Catricalà: per alcune pratiche anche 8 mesi contro i 60 giorni previsti. Il Tar ha già annullato le multe ad altri 23 istituti**

MILANO — Maxi multa da un milione e rotti da parte dell'Antitrust a Barclays. L'accusa: aver ostacolato la portabilità dei mutui, così come introdotta dalla «denzuolata» Bersani. E, forse peggio, visto che il cuore della legge era azzerare i costi dell'operazione, aver introdotto un call center 899 con bollette salate per i propri clienti che chiedevano il trasferimento e a cui la banca rinvia ufficialmente nelle stringate sue risposte pr avere più informazioni. La multa arriva a solo due mesi dall'annullamento da parte del Tar del Lazio delle 23 multe per un totale di quasi dieci milioni già arrivate lo scorso agosto ad altrettanti banche per «pratiche commerciali scorrette» sempre sui mutui. In quel caso le sanzioni più salate erano state il mezzo milione a testa per Unicredit Banca, Unicredit Banca di Roma e Deutsche Bank, e i 480 mila euro per Intesa Sanpaolo. Ma poiché ancora non sono state pubblicate le motivazioni della decisione per adesso è impossibile capire se vi sarà un qualche impatto sul caso Barclays. Anche perché per la prima volta l'autorità guidata da Antonio Catricalà ha contestato non solo la portabilità attiva ma anche quella passiva: in pratica alla banca inglese si contesta non solo l'aver spinto i clienti a optare per una sostitu-

zione del mutuo al posto del passaggio ad altra banca (l'opzione più economica). Ma anche l'aver ostacolato con vari atteggiamenti passivi, come non presentarsi agli appuntamenti facendoli saltare, il diritto del cliente a poter scegliere un mutuo migliore. Con il risultato che tra l'avvio della raccomandata e la chiusura di alcune pratiche sono passati anche otto mesi rispetto ai 60 giorni previsti dal contratto. Non ultimo, la

banca in alcuni casi ha anche inviato la richiesta di pagamento solo 48 prime della scadenza, addebitando poi 37,69 euro al giorno a titolo di interessi. Dunque per adesso gli occhi sono puntati sulle motivazioni del Tar che potrebbero da una parte riaprire la partita tra Catricalà e le 23 banche e dall'altra potrebbero essere dirimenti per il caso attuale. Non a caso, Barclays ha fatto sapere che «in merito alla decisione dell'Antitrust

si riserva di analizzare attentamente tutte le motivazioni per valutare eventuali azioni da intraprendere».

Nel caso della banca inglese il dossier era stato aperto su segnalazioni di un consumatore arrivate solo nel 2008. Ed è questa la ragione del «ritardo» rispetto alle altre multe, anche se la procedura dell'Antitrust prevede in ogni caso la valutazione caso per caso.

**Massimo Sideri**

## I nodi



### La multa

L'Authority ha sanzionato Barclays Bank per un milione di euro circa per pratiche commerciali scorrette sui mutui



### La portabilità

Tra le pratiche contestate dall'Antitrust: gli ostacoli e i costi per la portabilità attiva e passiva



### L'accusa

L'Authority parla di pratiche bancarie idonee a «falsare in misura apprezzabile» le scelte dei consumatori



**Sanzioni** Antonio Catricalà alla guida dell'Antitrust



COMPANY HIGHLIGHTS  

**Network Summer  
 rilancia Alitalia**



## ALITALIA riconquista il cielo

Con i collegamenti tra Roma e Milano ogni 15 minuti e il Network Summer appena partito la compagnia aerea rilancia la sua offerta sulle destinazioni nazionali e internazionali

Da Roma a Valencia, da Milano a Varsavia, da Venezia a Cagliari e da Napoli a Trieste. Il Network Summer di Alitalia-Air One, partito domenica scorsa, arricchisce l'offerta con nuove destinazioni in Italia e in Europa e un orario studiato per soddisfare le esigenze di tutte le tipologie di clientela, in viaggio per vacanza o per affari. Con un totale di 74 destinazioni servite, di cui 25 nazionali, 36 internazionali e 13 intercontinentali, Alitalia offre per la prossima stagione estiva una copertura capillare del mercato domestico, con circa 1.700 frequenze settimanali (+9% rispetto alla stagione invernale) e un'ampia gamma di collegamenti internazionali e intercontinentali con più di 860 frequenze settimanali (+9,3% rispetto alla stagione invernale). In aggiunta, raggiunge dieci ulteriori destinazioni nel mondo servite attraverso i partner SkyTeam: Atlanta, Bordeaux, Lione, Marsiglia, Mexico City, Monterey, Nantes, Praga, Seoul e Tolosa e altre 12 destinazioni attraverso accordi di collaborazione commerciale con altre compagnie: Bolzano,

Bangkok, Cluj, Kuala Lumpur, Kuwait, Larnaca, Lussemburgo, Lviv, Parma, Pechino, Shanghai e Taipei. Infine, grazie ai servizi integrati offerti dall'Alleanza SkyTeam, la rete di collegamenti si estende a 905 destinazioni in 169 paesi, servite dai 16.786 voli giornalieri delle 14 compagnie aeree SkyTeam.

Anche l'accordo strategico con Air France - KLM porta grandi vantaggi. Grazie alla partnership, Alitalia offre ai suoi clienti anche i collegamenti operati dalle compagnie partner in partenza dagli Hub di Parigi Charles de Gaulle e Amsterdam. In particolare sui voli operati da Air France, Alitalia raggiunge in collaborazione commerciale nove destinazioni intercontinentali, 15 in Francia e 17 nel resto dell'Europa, oltre a collegare con voli diretti dalla Francia 12 scali italiani. Dall'hub olandese il codice Alitalia è presente sui voli KLM per 4 destinazioni intercontinentali e 22 europee.

Per quanto riguarda l'aeroporto di Roma Fiumicino, Alitalia inaugura nuove rotte e incrementa le frequenze sui collegamenti già ser-

viti. Si potrà volare dalla Capitale a Valencia, Salonicco e, due volte alla settimana, verso Pantelleria e Lampedusa. Per la stagione Summer 2009 Alitalia è il vettore leader anche sul mercato milanese per posti offerti e numero di frequenze settimanali verso le destinazioni nazionali e internazionali ed è l'unica Compagnia che collega i tre scali dell'area milanese (Linate, Malpensa e Orio al Serio) verso 40 destinazioni non-stop di cui 13 italiane e 27 internazionali per un totale di 939 frequenze settimanali.

Tra le novità previste dal Network Summer i voli giornalieri da Linate per Parigi-Orly, Bucarest e Varsavia e i due nuovi collegamenti stagionali con Pantelleria e Lampedusa. Da Malpensa invece si avranno fino a tre voli settimanali per San Pietroburgo. Come per Roma, anche dall'area milanese vengono intensificati i voli



per diverse destinazioni domestiche e diventano più frequenti i voli verso destinazioni internazionali già servite: Amsterdam (due voli al giorno da Linate), Istanbul e Tirana (con collegamenti giornalieri da Malpensa).

Roma e Milano sono gli scali protagonisti di un'altra svolta che ha come obiettivo quello di portare i clienti «da centro a centro» città in 3 ore e 20 minuti sfidando a colpi di servizi a terra, di tariffe competitive e servizi personalizzati a bordo il nuovo Freccia Rossa di Trenitalia e candidandosi a mezzo di trasporto di riferimento per gli spostamenti tra le due città. Ogni giorno sono offerti fino a 44 collegamenti con una frequenza di un volo ogni 15 minuti nelle fasce orarie di punta. Si tratta di orari studiati per consentire alla clientela business di effettuare comodamente viaggi di andata e ritorno in giornata e nuovi servizi per velocizzare le operazioni da compiere in aeroporto prima e dopo il volo e ridurre in maniera significativa i tempi di percorrenza. Per quanto riguarda le novità del servizio a terra, Alitalia e Air One offrono ai propri clienti della Linate-Fiumicino la possibilità di effettuare tutte le operazioni di check-in e biglietteria presso i banchi unici Alitalia. Ma le vere innovazioni pensate per chi viaggia tra i due aeroporti riguardano i varchi di sicurezza dedicati a tutti i passeggeri della tratta, già attivi a Roma e prossimamente anche a Milano, i gate personalizzati e più vicini ai varchi di sicurezza con corsie riservate ai clienti top, il prevalente utilizzo di finger per l'imbarco e lo sbarco, aree multifunzione presso i gate per l'assistenza, il check-in, la gestione della lista di attesa, i cambi di volo e della biglietteria. Inoltre, a chi viaggia tra Linate e Fiumicino viene data la possibilità di scegliere pacchetti di offerte inclusivi di volo e servizio noleggiato con conducente (NCC e Limousine) prenotabile tramite i canali di

vendita della Compagnia e un parcheggio dedicato in prossimità dell'aerostazione, già attivo a Fiumicino e di prossima attivazione anche a Linate.

La Compagnia ha inoltre introdotto un'offerta di tariffe ridotta a quattro fasce di prezzo: Libera (prevede una massima flessibilità sia per rimborsi che per cambi di prenotazione senza il pagamento di alcuna penale), Comoda (flessibilità per cambio di prenotazione e rimborso con pagamento di una penale), Facile (flessibilità limitata ai soli cambi di prenotazione senza possibilità di rimborso in caso di rinuncia al viaggio) e Promo (per chi è sensibile al prezzo e non richiede la flessibilità per cambiare i propri programmi). Inoltre, per permettere una più ampia flessibilità nella pianificazione del viaggio, sono state introdotte due nuove tariffe per esigenze di tipo business one way molto competitive a partire da 195 euro tutto incluso. Ultimo punto i servizi in volo che prevedono un catering dedicato,

con cornetto fresco la mattina a colazione e aperitivo la sera.

Queste innovazioni rappresentano soltanto un primo intervento per rendere il servizio sulla Linate-Fiumicino più competitivo e disegnato su misura per la community dei viaggiatori abituali tra Milano e Roma. Alitalia e Air One introdurranno gradualmente importanti innovazioni nel corso di tutto il 2009 al fine di ridurre ulteriormente il tempo totale di viaggio velocizzando le operazioni aeroportuali, sviluppare nuovi prodotti tariffari e forme di «abbonamento» per gli assidui frequentatori della tratta e migliorare e personalizzare sempre di più il servizio a bordo e a terra.

Un altro dei punti di forza della strategia Alitalia risiede anche nell'adozione di un modello di network che, oltre a Roma e Mila-

no, ruota intorno ad altre quattro basi operative, Venezia, Torino, Catania e Napoli al fine di consentire spostamenti più rapidi in Italia e dall'Italia verso il resto del mondo. Con l'orario Summer 2009 saranno 20 i collegamenti diretti dalle basi di Venezia, Torino, Napoli, Catania, (240 frequenze settimanali), di cui 6 nuovi servizi diretti (Venezia-Cagliari, Venezia-Palermo, Catania-Bologna, Catania-Genova, Bologna-Palermo, Napoli-Trieste). Il nuovo modello di network, basato su sei basi operative presenti nei punti strategici della penisola (e altre sono allo studio), è stato appositamente pensato per rispondere alle esigenze di lavoro della business community italiana, consentire ai clienti di poter scegliere un'ampia gamma di orari dei voli e di effettuare comodamente viaggi di andata e ritorno in giornata.

**Un piano di copertura capillare del mercato domestico e un'ampia gamma di voli pensati per turisti e clientela business caratterizzeranno la stagione estiva**

**La sfida a Trenitalia: i servizi disposti per chi viaggia tra Fiumicino e Linate permettono di spostarsi dal Duomo a Termini in 3 ore e 20 minuti**

La compagnia pubblica verso la svolta. La pubblicazione del bando attesa per la fine di aprile

# Tirrenia, via alla privatizzazione

## Il ministro Matteoli: lo chiede l'Ue. I sindacati in rivolta

DI OSCAR MEDUSA

**D**opo sei anni di attesa, la cessione di Tirrenia ai privati sembra avere imboccato la strada giusta. La pubblicazione del bando per la presentazione delle manifestazioni di interesse ad acquisire il 100% della compagnia di navigazione pubblica è attesa per la fine di aprile. A occuparsene, per conto dell'azionista Fintecna, saranno un istituto di credito italiano e uno studio legale. L'annuncio non spegne però le polemiche sul fronte sindacale, alimentate dal segretario generale della Uil Trasporti, **Giuseppe Caronia**, che ha definito l'intera vicenda Tirrenia «un giallo a tinte fosche». «Molti continuano a parlare e straparlarne di Tirrenia senza aver la benché minima idea di come stiano in realtà le cose. Non vorrei dover annoverare tra questi anche lo stesso **Matteoli** che continua a richiamarsi a presunte pressioni della Ue affinché si tagliino linee e si faccia una gara per la privatizzazione del gruppo».

Premesso che, spiega il sindacalista, «la Ue non ha alcun interesse o potere decisionale sul taglio di linee ma preme semmai per loro liberalizzazione che è ben altra cosa, privatizzare Tirrenia in questo momento di recessione è follia suicida. In nessun modo poi è stato dimostrato che la privatizzazione della compagnia determinerà una diminuzione dei costi a carico dello stato che, dovendo assicurare la costituzionalmente garantita "continuità territoriale" con le isole minori del paese, sarà costretto invece a incrementarli, venendo meno a quella compensazione che

nessun privato potrebbe mai operare tra linee commerciali attive e linee sociali passive. Non riesco a comprendere le ragioni per cui si continui a tenere all'oscuro i lavoratori e non si apra un tavolo di confronto, come da mesi richiesto dalle organizzazioni sindacali». «Intanto», conclude Caronia, «si affacciano come avvoltoi le prime cordate e cordatine pronte a fare, dopo quello di Alitalia, un altro affare del secolo». Per **Beniamino Leone**, segretario nazionale marittimi Fit-Cisl, la privatizzazione di Tirrenia «deve avvenire dopo

un attento ed equilibrato monitoraggio di tutte le implicazioni connesse ai servizi e ai collegamenti assicurati sino a oggi dalla compagnia. C'è, invece, una preoccupante sottovalutazione sugli effetti e le conseguenze che potrebbero prodursi non solo sul lavoro, ma sulla continuità territoriale e sulla qualità dei servizi dovuti a una accelerazione dei processi di privatizzazione, soprattutto in assenza di un prolungamento della concessione».

Sulla questione è intervenuto anche **Raffaele Lombardo**, presidente della regione siciliana: «Ha ragione il ministro dell'economia **Giulio Tremonti** quando dice che abbiamo speso male i fondi strutturali. Io sono il primo a fare autocritica, ma i ministri diano il buon esempio licenziando i manager di quelle aziende di trasporto marittimo che hanno accumulato milioni di euro di debiti». Quali compagnie? «Tirrenia e Siremar. Perché non licenziano i manager di queste società, veri autori del fallimento?».

Di privatizzazione di Tirrenia ha parlato anche il ministro dei trasporti, **Altero Matteoli**, davanti alle commissioni ambiente e trasporti della camera. **Matteoli** ha ammesso che «la questione presenta risvolti anche pericolosi per il sottoscritto». «Se io non taglio le corse, l'Europa chiama e chiede di tagliare perché non ci sono i soldi per andare avanti», ha spiegato **Matteoli**, sottolineando come Bruxelles insista per una gara per la privatizzazione della compagnia pubblica. «I miei uffici mi hanno spiegato che c'è il rischio che io venga chiamato a rispondere di un danno erariale. L'Europa insiste perché ci siano sia i tagli che una gara pubblica». La situazione, ha garantito **Matteoli**, è costantemente monitorata dal governo italiano: «Al ministero c'è un tavolo permanente su Tirrenia. Al momento non ne fanno parte i sindacati, ma presto saranno convocati perché si prospettano problemi occupazionali e vogliamo che nessuno perda il posto di lavoro. Non voglio paragonare Tirrenia ad Alitalia, ma quello della compagnia di navigazione è un problema serio e stiamo cercando di risolverlo».



## Cooperazione allo sviluppo. Ocse: nel 2008 aiuti record per 119 miliardi di dollari **Pag. 28**

Cinque Paesi già in regola con il target fissato per il 2010  
Italia, insieme a Grecia e Austria, tra i meno efficienti

# Aiuti record allo sviluppo

L'Ocse: nel 2008 erogati 119,8 miliardi di dollari, il 10,2% in più

### Micaela Cappellini

■ Nel 2008 gli aiuti allo sviluppo hanno raggiunto 119,8 miliardi di dollari. Il 10,2% in più rispetto all'anno scorso. Una cifra record nella storia della cooperazione allo sviluppo. A sostenerlo è l'Ocse, che ieri ha contabilizzato le somme stanziolate dai propri membri che aderiscono al Comitato per la cooperazione allo sviluppo. Ma l'organizzazione ha anche invitato a mantenere alta la guardia: con la crisi in atto, sarà necessario compiere sforzi ulteriori se si vuole raggiungere per il 2010 il target del raddoppio degli aiuti erogati nel 2005. L'ammontare attuale, infatti, non rappresenta che lo 0,30% del Reddito nazionale lordo (Pil più interessi e dividendi percepiti da altri Paesi) dell'insieme dei membri del Comitato.

All'Africa sono andati 26 miliardi di dollari, di cui 22,5 diretti ai Paesi dell'area sub-sahariana. Aiuti, questi, che sono anche un'occasione per le imprese che vogliono fare business nei mercati emergenti. I più munifici, in valori assoluti, nel 2008 sono stati gli Usa, la Germania, il Regno Unito, la Francia e il Giappone (si veda la tabella a fianco). A incrementare invece di più le somme stanziolate sono stati nell'ordine gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Spagna, la Germania, il Giappone e il Canada. Un solo Paese del Comitato per la coope-

razione allo sviluppo dell'Ocse ha diminuito gli aiuti, l'Austria (-14%), mentre tra chi non ne fa parte registrano il segno meno Repubblica Ceca, Ungheria e Polonia, di quell'Est europeo fra i più colpiti dalla crisi.

In cinque, secondo l'Ocse, hanno già aumentato i propri contributi fino a quello 0,7% del reddito nazionale lordo previsto per raggiungere il target fissato per il 2010: si tratta di Danimarca, Lussemburgo, Olanda, Norvegia e Svezia. L'Italia, invece, pur presidente in carica del G8, viene affiancata da Austria e Grecia nella schiera dei più lontani rispetto all'obiettivo. Il nostro Paese nel 2008 ha incrementato gli aiuti allo sviluppo soltanto del 2,2% rispetto all'anno precedente, e ben sotto la media Ocse. Secondo il segretario generale di Actionaid, Marco De Ponte, «secondo il Dpef 2008-2011 il rapporto tra aiuti pubblici e Pil dell'Italia doveva essere dello 0,33% e invece si attesta allo 0,20». Critiche sui dati dell'Ocse anche le Ong Oxfam e Ucodep: l'aumento del 10,8% degli aiuti ai Paesi poveri non deve trarre in inganno, perché se si guarda il dato in percentuale del Pil, si tratta degli stessi livelli raggiunti nel 1993.

Nella sua relazione, l'Ocse ha sottolineato l'importanza di mantenere gli impegni assunti per gli aiuti, ancora più urgenti in questi tempi di crisi: gli investimenti esteri in declino, le rimesse degli emigranti in calo e l'aumento dei costi del cibo e del petrolio che ci sono stati negli ultimi due anni hanno messo a dura prova i Paesi emergenti. Per questo è importante, scrive l'Ocse, che gli aiuti svolgano un ruolo anticiclico. Un compito, per esempio, già svolto dalla cooperazione allo sviluppo con la crisi del debito messicano del 1982.

[micaela.cappellini@ilsole24ore.com](mailto:micaela.cappellini@ilsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le promesse

Aiuti allo sviluppo versati e promessi. Valori in milioni di dollari

Paese	2008	2010*	Paese	2008	2010*
Austria	1.681	1.945	Portogallo	614	1.119
Belgio	2.381	3.361	Spagna	6.686	8.271
Danimarca	2.800	2.623	Svezia	4.730	4.625
Finlandia	1.139	1.300	Regno Unito	11.409	14.243
Francia	10.957	13.909	<b>Italia</b>	<b>70.168</b>	<b>89.441</b>
Germania	13.910	17.687	Australia	3.166	3.266
Grecia	693	1.145	Canada	4.725	4.875
Irlanda	1.325	1.307	Giappone	9.362	13.310
Italia	4.444	10.866	Nuova Zelanda	346	415
Lussemburgo	409	395	Norvegia	3.967	4.295
Paesi Bassi	6.993	6.647	Svizzera	2.016	1.862
			Stati Uniti	26.008	27.647

(\* ) Calcolate in base agli annunci pubblici dei Governi

Fonte: Ocse



## Crescita e tassi

# L'Ocse taglia le stime mondiali: Pil in calo del 4,3% Trichet pronto a ridurre ancora il costo del denaro

FRANCOFORTE — A quando la ripresa? «Nel corso del 2010, ma le previsioni sono circondate da incertezza e la ripresa dipende da noi, dalla nostra capacità di ripristinare la fiducia e dall'applicazione urgente degli stimoli governativi», ha spiegato ieri al Parlamento europeo il presidente della Bce Jean-Claude Trichet (foto). Per il momento le notizie sono negative: la situazione nel primo trimestre si è deteriorata, il 2009 sarà «molto brutto», con una domanda «molto debole». Mentre l'inflazione rimarrà ben al di sotto dell'obiettivo del 2%, senza tuttavia trasformarsi in deflazione. A tre giorni dalla riunione del Consiglio, Trichet non lancia segnali espliciti di politica monetaria. Ma secondo i mercati il quadro dipinto non lascia spazio a dubbi. La Bce si appresta a tagliare di nuovo i tassi, verso il record storico dell'1%. E se Trichet ha ammesso che «stiamo rivedendo le nostre previsioni», l'Ocse ieri l'ha già fatto. Stimando ormai un calo del pil del 4,3% per i paesi dell'area, mentre per il prossimo anno prevede un andamento piatto. Numeri per il summit dei Grandi. Mentre le anticipazioni sul comunicato finale del prossimo G20 spiega che i piani di stimolo già varati aumenteranno il pil globale del 2%, creando 20 milioni di nuovi posti di lavoro. Entro quando, non è ancora dato sapere.

**Marika de Feo**



## La crepa nel G2 sino-americano è in realtà una finestra di opportunità per gli europei

**I**l G20 è carino, ma i G2 governano realmente il pianeta. Nel 1996 la Cina sfruttò la frattura che si era creata nel G2 atlantico per convincere Washington a farne uno con Pechino invece che con gli europei. Ora si è creata una in-

### SCENARI

crinatura nelle relazioni sino-americane. Vorranno gli europei sfruttare la situazione? In particolare, lo vorrà Silvio Berlusconi presidente del G8, di fatto organo euroamericano, nel summit di giugno?

Se ne è discusso venerdì scorso nel think tank ben coordinato da Pialuisa Bianco presso il Mae (ministero degli Affari esteri, ndr). L'annuncio che Pechino vorrebbe abbandonare il dollaro come moneta di riferimento sostituendolo con una moneta bilanciata è stato l'innescò delle scenarizzazioni. Il testo cinese è apparso credibile e non una sparata. Ciò ha dato la sensazione che Pechino stesse facendo sul serio. Da mesi la Cina segnala dubbi sul finanziare la ripresa americana comprandone il debito. L'America ha reagito mostrando che potrà finanziarlo da sola, via Fed, dando un segnale aggressivo: se non mi compri il debito farò cadere il dollaro e provocherò l'implosione del tuo modello basato sull'export, oltre a massacrarti le riserve valutarie. Risposta cinese in escalation: provaci e io chiamo la fine del dollaro come moneta di riferimento, togliendoti il potere mondiale. Mosca, eccitata, si è subito unita a Pechino. Manca intelligenza per capire se sia schermaglia negoziale o frattura, ma un problema c'è. La Cina non ha tutti i soldi per comprare il debito americano e allo stesso tempo sostenere il mercato interno. L'America sta stampando dollari (di fatto) per compensare tale gap. Se Obama vuole essere rieletto nel 2012 deve governare con l'inflazione e la svalutazione per pompare una bolla di crescita interna. La Ci-

na non si fida né di Obama né della maggioranza protezionista/svalutativa nel Congresso. Quindi vuole garanzie o in forma di influenza sul Fmi o di accordo politico bilaterale privilegiato. Non è detto che l'America voglia dargliele. Probabilmente si accorderanno, ma per un po' ci sarà una fratturina. Gli europei hanno quattro motivi per allargarla e proporre a Obama di mollare la Cina, (ri)facendo G2 con loro: (a) la svalutazione del dollaro distruggerebbe anche l'eurozona; (b) la convergenza tra euro e dollaro creerebbe un pilastro monetario capace di reggere l'enorme debito di ambedue; (c) il G2 euroamericano avrebbe la forza di imporre regole condizionanti al mercato globale a favore delle rispettive classi medie; (d) costringerebbe la Russia a virare verso l'occidente, rafforzandolo contro la Cina (vedi [www.lagrandealleanza.it](http://www.lagrandealleanza.it)). Fantapolitica? Forse, ma l'opportunità c'è. Berlusconi?

**Carlo Pelanda**

IL PESCE D'APRILE  
SU ILFOGLIO.it  
DOMANI SU  
WWW.ILFOGLIO.IT



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

## L'eccezione che rovina il racconto autoassolutorio dei banchieri centrali arriva dal Libano

IL SOLE 24 ORE HA RACCONTATO E INTERVISTATO UNO STRANO ESEMPLARE DI CAPO DI UN'ISTITUZIONE MONETARIA. HA SEMPLICEMENTE VIETATO I SUBPRIME FIN DAL 2004. ELEMENTARE NO?

**L'**eccezione che rovina il racconto autoassolutorio dei banchieri centrali e delle varie autorità di vigilanza finanziaria di tutto il mondo (nonché degli investitori

### UN LIBERALE IN CRISI

passati rapidamente dal ruolo di padroni dell'universo a poveri abbindolati) ci è stata candidamente raccontata dal Sole 24 Ore di domenica. Un titolo in prima, buttato lì così, per dire che un signore, nel suo bell'ufficio di Beirut, aveva capito e aveva anche agito. Un breve articolo e una intervista facile facile per riferire, con candore spietato, che solo uno, dicasi uno, tra i banchieri centrali mondiali aveva mostrato un po' di sale in zucca e aveva applicato le doti di prudenza e di saggezza finanziaria che dovrebbero essere premessa ovvia per svolgere quel compito. Quell'uomo si chiama Riad Salameh e fa il banchiere centrale di un paese complicato come il Libano, e, forse perché di complicazioni ne vedeva già abbastanza attorno a sé, aveva deciso di vietare, fin dal 2004, alle banche del suo paese qualunque investimento in mutui subprime o in titoli anche indirettamente legati ad essi. Proprio così: vietare e basta. Con il risultato, riferito dal Sole 24 Ore, di sfoggiare banche commerciali sottoposte alla sua vigilanza eccezionalmente sane, e di poter vantare, nell'aggregato, depositi in

crescita del 16 per cento, prestiti al settore privato in aumento del 23 per cento e riserve valutarie salite del 60 per cento.

Secondo il racconto auto-assolutorio tutti avevano capito tutto ma, educatamente, al massimo bisbigliavano, scrivevano tra le righe dei loro moniti, ammonivano ma si ritraevano, o, più spesso, direttamente tacevano. E perché tanto riserbo? Il racconto che va per la maggiore

copre quel silenzio con altrettanto silenzio o con il pietoso riconoscimento della mancanza di strumenti per agire o con la rabbiosa denuncia di un altro colpevole: i governi sordi e collusi.

Quel racconto è crollato per una piccola intervista. Poche righe a pagina 9 del giornale confindustriale e buonanotte ai G4, G8, G20, al Financial stability forum, alla Banca dei regolamenti internazionali, al

Fondo monetario internazionale, ai ricordi di Bretton Woods, alle agenzie di rating, ai Patti Chiari, al mercato che sa fissare i prezzi, agli spiriti animali che muovono il profitto, alla mano invisibile che indirizza verso la maggiore efficienza. Tutto crolla di fronte alla saggezza dell'uomo di Beirut.

Aveva applicato complessi modelli? Disponeva di informazioni riservate e speciali? Tutt'altro. Si può dire che abbia ap-

plicato una regoletta proprio terra terra, quella che consiglia diffidenza di fronte a investimenti con rendimenti attesi molto superiori alla media, alla ragionevolezza e al normale ritorno di utili sul capitale nel settore produttivo. Alla domanda numero 6 gli viene chiesto nuovamente di spiegare la sua decisione di vietare l'acquisto dei subprime da parte delle banche libanesi. Ecco la fantastica risposta: "Nell'agosto del

2004 abbiamo deciso che l'acquisto da parte delle banche private di prodotti finanziari strutturati e derivati doveva essere approvato dalla Banca centrale; finora non abbiamo autorizzato nessuno a farlo. Allora i tassi di interesse erano piuttosto bassi mentre questi prodotti offrivano una redditività più alta, erano perciò attraenti. Ma per noi la priorità è proteggere i depositi".

Bene. E gli altri? Ogni parola è una mazzata per i suoi colleghi. La data è crudele: tre anni prima che esplodesse la crisi. Lo strumento indicato è semplice e efficace: sottoporre a stretta vigilanza l'acquisto di titoli strutturati e derivati e non autorizzarne, mai, l'acquisto. La diagnosi è spietata: c'era già, forse, un errore, cioè quei tassi di interesse troppo bassi; ma sarebbe stato errore ancora maggiore lasciar circolare titoli dalla redditività troppo alta e perciò sospetta. Fino alla botta conclusiva: per noi (per noi dice) la priorità è proteggere i depositi. E gli altri, che priorità avevano?

Salameh forse agiva nell'ombra, come banchiere centrale di un piccolo paese? Non sembrerebbe, visti i tre riconoscimenti come banchiere centrale dell'anno ricevuti, l'ultima volta nel 2006. Il premio lo dà la rivista Euromoney. Urge abbonamento.

**Giuseppe De Filippi**



IL PESCE D'APRILE  
SU IL FOGLIO.it  
DOMANI SU  
WWW.ILFOGLIO.IT

**Telecomunicazioni.** Tra le indicazioni anche la possibilità della separazione funzionale delle reti

# Nasce l'Autorità Ue delle tlc

## Accordo pronto a Bruxelles sul piano del commissario Reding

**Enrico Brivio**

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Un nuovo Comitato europeo per coordinare meglio le regole delle telecomunicazioni nel Vecchio Continente (anche se non una vera e propria agenzia indipendente) e il conferimento di maggiori poteri alla Commissione europea; ma anche più tutela dei consumatori, a cominciare dal diritto di cambiare operatore nel giro di sole 24 ore. Sono alcune delle novità che discendono dal nuovo pacchetto regolamentare sulle tlc, sul quale si è raggiunta un'intesa di massima a Bruxelles nel cosiddetto trilatero (formato da rappresentanti di Consiglio, Commissione e Parlamento Ue). Nel corso della nottata di ieri i membri delle tre istituzioni stavano definendo gli ultimi dettagli tecnici e - salvo improbabili colpi di scena dell'ultima ora - si apprestavano a dare il via libera alla riforma, che dovrebbe entrare in vigore in tutta Europa dal primo gennaio 2010.

L'impatto innovativo delle nuove regole è stato ridotto rispetto alle proposte originarie del commissario europeo, la lussemburghese Viviane Reding, che prospettavano l'istituzione di una vera e propria agenzia comunitaria delle tlc dai poteri autonomi, al di sopra dei regolatori nazionali. Alla fine, il nuovo Comitato europeo (Berec), sarà invece una sorta di camera di compensazione, formata dai rappresentanti delle stesse Authority nazionali, anche se con più poteri, rispetto all'organismo comunitario già esistente. Il nuovo Comitato europeo dei regolatori, insieme alla Commissione Ue, potrà muovere delle osservazioni sulle misure prese dai singoli Stati nel settore delle tlc, inviando delle raccomandazioni, che però non saranno legalmente vincolanti. La novità - spiegano fonti diplomatiche vicine al dossier - è che nel caso dopo due anni dalla raccomandazione non si vedano progressi, la Commissione europea potrà prendere delle decisioni, stavolta dal valore vincolante.

In tal modo - si sostiene a Bruxelles - saranno praticamente impossibili atti di insubordinazione di Autorità nazionali, che vogliano varare provvedimenti contrari alle regole e alle indicazioni dell'Unione europea.

Le nuove regole riaffermano anche l'indipendenza dei regolatori nazionali delle tlc dai rispettivi Governi e stabiliscono in modo esplicito il loro potere di imporre, quando necessario e laddove non vi siano altri rimedi, la soluzione della "separazione funzionale" tra la proprietà delle reti e la gestione dei servizi. Inoltre, la normativa riconosce l'esigenza di ricompensare il rischio di investimento delle grandi imprese delle tlc nelle nuove reti, ma ribadisce l'esigenza di rispettare le regole della concorrenza nell'accesso alle infrastrutture. Si tratta di un compromesso tra le insistenti richieste del cancelliere tedesco Angela Merkel di garantire deroghe regolamentari a favore dei grandi operatori che devono compiere investimenti nelle reti di ultima generazione e la richiesta dei nuovi entranti nel mercato di essere tutelati.

La normativa appena concordata spiana la strada anche a una migliore allocazione delle frequenze radio, con la possibilità di ridistribuire in modo più razionale lo spettro, tenendo conto delle opportunità offerte dalla diffusione delle tecnologie digitali. Viene previsto un maggiore coordinamento strategico nelle assegnazioni, attraverso un piano pluriennale della Commissione, anche se le decisioni finali rimarranno in mano ai Governi dei 27. Le nuove regole rafforzano poi i diritti dei consumatori e in particolare sanciscono il diritto di cambiare operatore telefonico nel giro di un giorno, operazione che - secondo l'ultimo rapporto Ue sulle tlc - in Italia può essere compiuta solo nell'arco di due settimane.

A questo punto il processo dovrà ottenere la ratifica finale di Consiglio Ue ed Euro-parlamento, e le previsioni sono che ciò avvenga prima del-

la scadenza a fine maggio del mandato dell'attuale Assemblée di Strasburgo.

**LE NOVITÀ**

**Costituzione di un organismo comunitario di controllo del settore delle Tlc denominato Berec, formato in buona parte da rappresentanti dei regolatori europei. La nuova Autorità, insieme alla Commissione Ue, potrà muovere delle osservazioni sulle misure prese dai singoli Stati, inviando delle raccomandazioni non legalmente vincolanti**

- \* Se due anni dopo l'emissione, la raccomandazione non sarà stata rispettata, la Commissione Ue potrà prendere delle decisioni dal valore vincolante
- \* Le Authority nazionali potranno decidere la separazione funzionale delle reti dai servizi
- \* Le nuove regole sanciscono il diritto del consumatore di cambiare operatore telefonico nel giro di 24 ore



## La Spagna è in deflazione, primo Paese dell'Eurozona

La Spagna è il primo Paese dell'area euro in deflazione: in marzo l'indice tendenziale dei prezzi al consumo è sceso dello 0,1%, per la prima volta in 47 anni.

Calcaterra ► pagina 8  
Commento ► pagina 14

### SOTTO ZERO

Inflazione spagnola, var. % annua



**Madrid.** In marzo l'indice dei prezzi al consumo è diminuito dello 0,1% - Non era mai accaduto

# Spagna a rischio deflazione

## È il primo Paese dell'Eurozona a registrare un valore negativo

### Michele Calcaterra

MADRID. Dal nostro corrispondente

La deflazione minaccia la Spagna, che da ieri è il primo Paese dell'eurozona ad avere evidenziato una crescita negativa dei suoi prezzi. L'istituto di statistica ha infatti annunciato che in marzo l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) è calato dello 0,1% (rispetto al +0,7% di febbraio), segnando la

### EMERGENZA CONTINUA

Situazione preoccupante per l'economia che nel 2009 dovrebbe contrarsi dell'1,6% mentre i disoccupati toccano quota 4 milioni

sua prima caduta in assoluto da quando questo indicatore ha incominciato ad essere elaborato nel 1997. È comunque da 8 mesi consecutivi, vale a dire dal luglio dello scorso anno, che l'Ipc diminuisce.

È inoltre probabile che anche l'indice relativo all'inflazione di marzo, che sarà reso noto il prossimo 15 aprile, sia negativo. E sarebbe la prima volta dal 1962, anno in cui cominciarono ad essere raccolti i dati.

La caduta dei prezzi al consumo si somma alla recessione dell'economia spagnola iniziata lo scorso inverno e che dovrebbe durare almeno per tutta la primavera. Tant'è vero che il Governo ha stimato per il 2009 una crescita negativa del Pil dell'1,6%, mentre alcuni istituti internazionali prevedono che potrebbe superare addirittura il 2 per cento. Quanto basta perché il tasso di disoccupazione sia "schizzato" oltre quota 13% e i senza lavoro si avviino a toccare il record dei 4 milioni.

Non si può tuttavia ancora tecnicamente parlare di deflazione: per farlo, bisogna infatti che i prezzi al consumo continuino a essere negativi per alcuni mesi. Per questo ieri il Governo, pur riconoscendo le difficoltà economiche del Paese, ha minimizzato sulla portata del dato e così hanno fatto alcuni economisti, che hanno imputato questa crescita negativa soprattutto al sensibile calo dei prezzi del petrolio e degli alimenti nelle ultime settimane.

È possibile, ma non si può certo negare l'evidenza: in Spagna i consumi negli ultimi mesi sono drasticamente calati, sia per quanto riguarda i generi di prima necessità, sia quelli voluttuari. I negozi sono semideserti, la gente va meno al cinema e in vacanza.

Del resto non potrebbe essere altrimenti se si considera che le famiglie sono fortemente indebitate. Oltretutto il credito è congelato, sia per i privati, sia per le imprese. Nel Paese manca liquidità e sarà così anche nei prossimi mesi.

Che i prezzi al consumo siano calati, non è comunque necessariamente una cattiva notizia per chi ha i soldi contati e vede che vivere costa meno. Lo è però nel medio-lungo periodo, perché entrare in deflazione significa che un Paese è paralizzato e poco propenso a investire.

Appare dunque necessario che la Spagna corra ai ripari e vari misure per rilanciare l'economia (si veda a pag. 41 il piano di aiuti per la banca Caja Castilla de la Mancha) e la domanda, anche se negli ultimi tempi si sono visti timidi segnali di inversione di tendenza e il Governo appare più ottimista. Il capo del Governo José Luis Zapatero ha comunque recentemente dichiarato che bisogna aspettare qualche mese prima di avere un quadro più preciso della situazione e caso mai lanciare nuovi piani di stimolo. Non ci saranno cambiamenti sensibili della situazione se non dopo l'estate o l'autunno.

Mi. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Credito.** Per il Governo il settore è sano e non ci sono problemi che non siano gestibili - Più vulnerabili i piccoli istituti

# Madrid in allerta sulle banche

Il faro della Banca di Spagna dopo il salvataggio della Caja Castilla la Mancha

## NUMERI

### 9 miliardi

#### L'intervento di Madrid

Il Governo spagnolo ha deciso di iniettare fino a 9 miliardi di euro all'interno della Caja Castilla de la Mancha per evitare il collasso dell'istituto e tamponare la crescente crisi di liquidità della cassa di risparmio.

### 27,4 miliardi

#### Gli attivi

Caja Castilla de la Mancha ha quintuplicato le sue dimensioni portandosi al 12.mo posto tra le «casse» spagnole. Attualmente ha portato a 600 il numero delle filiali ed è presente in quasi tutto il Paese.

## IL MINISTRO SOLBES

«L'unico difficoltà di Ccm è stata la liquidità, perché la cassa è solvente con attivi largamente superiori al passivo»

### Michele Calcaterra

MADRID. Dal nostro corrispondente

Il sistema creditizio spagnolo, quello legato alle casse di risparmio fortemente impegnate nel tessuto economico locale, ha iniziato a scricchiolare. Dopo il salvataggio deciso con urgenza domenica sera dal Governo, nella **Caja Castilla la Mancha** (Ccm) ora i riflettori sono puntati su altre entità: si parla, secondo un consigliere della **Banca di Spagna**, di alcune casse catalane, mentre alcuni analisti sono sicuri che in alcune autonomie, come quella valenciana o andalusa, esistano entità con problemi non indifferenti.

Uno di questi ha dichiarato a «Il Sole 24 Ore», che sulle 45 casse operanti in Spagna, almeno una dozzina sarebbe sul punto di portare i libri in Tribunale. Sarebbero con l'acqua alla gola, pronte a capitolare. Si tratta di una situazione delicata, perché in gioco c'è il buon nome del settore finanziario spagnolo, quello della Banca di Spagna che ha il compito di controllare il sistema creditizio e infine quello del Governo che continua a ripetere che il settore è sano e non ci sono problemi che non siano gestibili. Del resto Ccm rappresenta "solo" lo 0,8% del mercato finanziario spagnolo. È dunque un istituto di piccole dimensioni. Fatto sta che domenica sera il banco centrale ha deciso di

"commissariare" Ccm, mandan-

do tre ispettori a gestire l'istituto, ma soprattutto iniettando fino a 9 miliardi di danaro fresco, in modo da tamponare la crescente crisi di liquidità. Già, perché ancora ieri, il Ministro dell'Economia, Pedro Solbes, continuava nell'insistere che l'unico problema di Ccm era la liquidità, perché la cassa è solvente con attivi largamente superiori al passivo. Perché dunque, ci si domanda, far intervenire il Tesoro con una iniezione di 9 miliardi e di fatto nazionalizzare la Caja? La verità è che i conti di Ccm sono ancora tutti da "scoprire". L'ultimo bilancio, quello 2008, si è chiuso con un utile di 30 milioni di euro. Ma pare che il buco accertato sia di 3 miliardi di euro. Lo avrebbe stabilito nelle scorse settimane una importante società di revisione, chiamata dai responsabili di Unicaja, la cassa che intendeva procedere a una fusione proprio con Ccm.

Matrimonio che non è andato in porto, perché i conti di Ccm non parevano affidabili (basti pensare che il bilancio non è stato depositato ancora, né alla Banca di Spagna, né alla Cnmv, la Consob spagnola) e Unicaja pretendeva un aiuto di svariati miliardi di euro dallo Stato per procedere alla fusione ed evitare così sgradevoli sorprese per sé e i suoi clienti. Del resto lo sviluppo di Ccm negli ultimi anni è stato spettacolare: ha quintuplicato le sue dimensioni fino a posizionarsi, con i suoi 27,4 miliardi di attivi, al dodicesimo posto tra le casse spagnole, ha portato a 600 il numero delle filiali e la presenza in quasi tutta la Spagna. Una crescita costruita qua-

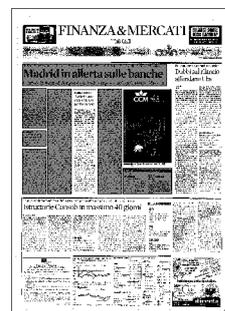
si interamente sul territorio locale e quindi con ingenti prestiti concessi agli immobilizzatori: un rischio valutato oggi in 8 miliardi di euro, guarda caso più o me-

no la cifra che il Tesoro è disposto a investire in Ccm per evitare la liquidazione dell'istituto. Ccm ha comunque un portafoglio partecipazioni che comprende anche il 25% dell'aeroporto di **Ciudad Real** (pacchetto che è in vendita) e il 9,37% di **Parquesol**, immobiliare quotata in Borsa. Ieri l'opposizione di Governo si è naturalmente scagliata contro Zapatero e i socialisti, criticando la gestione della crisi e l'intervento diretto in Ccm, in "quota" ai socialisti. Da parte sua Bruxelles ha aperto un'inchiesta per capire se si tratti di un aiuto, corretto, che non distorce la concorrenza. Di certo in Spagna sono in molti quelli che pensano che sarebbe meglio lasciare libertà al mercato di agire, e quindi lasciare fallire un'entità piuttosto che salvarla con l'aiuto dello Stato. Tanto più che la clientela è garantita da uno specifico Fondo depositi, che nel caso delle casse ammonta a oltre 4 miliardi di euro.

Al di là delle polemiche, è logico che l'azione del Governo e della Banca di Spagna sia stata quella di salvaguardare la tranquillità del settore ed evitare il panico. Ieri ad esempio, sono stati in pochi quelli che hanno chiuso il loro conto alla Ccm, segno che non c'è alcun timore sulla solvibilità futura dell'istituto. Va anche sottolineato che, in generale, il settore creditizio spagnolo è sano. Gli unici problemi (e limitati secondo il Governo) risiederebbero nelle piccole

banche a carattere locale e non nelle grandi istituzioni come **Santander** e **Bbva** che sono tra le meglio gestite al mondo. Questo per dire che non bisogna confondere le cose e fare di ogni erba un fascio. Almeno per il momento.

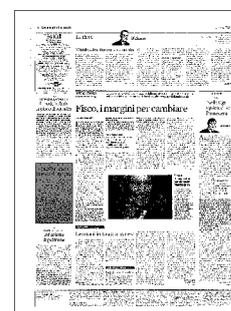
© RIPRODUZIONE RISERVATA



DEFLAZIONE E BANCHE IN CRISI

## Castelli di carta in terra di Spagna

**L**a parola deflazione inizia a farsi largo in Spagna. Le coincide con il primo salvataggio di una banca in crisi. Vittime entrambi, il Paese e la Cassa di risparmio di Castilla la Mancha, degli eccessi che sono stati compiuti negli ultimi 13 anni di "bonanza" economica. In particolare, l'elargizione a pioggia del credito per finanziare il settore immobiliare, motore dello sviluppo economico, dell'occupazione e dei consumi del Paese. Un castello di carta, scosso dai primi venti e successivamente sprofondato, mettendo in crisi un modello economico fragile, basato su pilastri senza fondamenta concrete. Se in Spagna i prezzi calano, la causa è soprattutto della gente che non consuma. E se le banche falliscono è perché i crediti, concessi con troppa facilità, non vengono onorati. Quella in atto in Spagna è dunque una crisi di sistema che richiede riforme strutturali importanti per rendere più solida l'economia. I margini di manovra, oltretutto, non mancano. Il Paese dispone infatti ancora d'importanti capacità d'investimento, così come di una situazione sociale e politica stabile che permettono di lavorare con tranquillità per il futuro.



## Parigi. Il primo ministro Fillon ha presentato il decreto In Francia varata legge-lampo per ridurre i bonus ai manager

**Leonardo Martinelli**

PARIGI

Niente stock option o qualsiasi forma di azione gratuita per i manager dei gruppi che abbiano ricevuto fondi e prestiti pubblici in questa fase di crisi. Quanto alle imprese controllate dallo Stato, non necessariamente in difficoltà, gli eventuali bonus previsti per i dirigenti saranno comunque limitati e messi in relazione diretta alle performance dell'azienda "sul medio termine" e non alle evoluzioni immediate del suo titolo in Borsa o ai dati finanziari di un solo bilancio annuo. Sono le principali novità del decreto, presentato ieri dal premier francese François Fillon, dopo settimane di polemiche sui premi concessi ai supermanager.

Il testo entrerà in vigore già da oggi. Fillon ieri è ritornato ad attaccare «il comportamento irresponsabile di alcuni imprenditori», sulla scia di quanto fatto dal presidente Nicolas Sarkozy. Il decreto individua tre cate-

rie di aziende sulle quali intervenire. La prima è rappresentata dalle sei principali banche del Paese (Société Générale, Crédit Agricole, Bnp Paribas, Crédit Mutuel, Casse di Risparmio e Banche popolari) e dai due big dell'auto (Renault e Psa Peugeot Citroen), che hanno beneficiato di crediti generosi da par-

### IL CAMPO D'AZIONE

I nuovi limiti si applicano alle aziende pubbliche e a banche e big dell'auto che hanno ricevuto fondi dallo Stato (o li riceveranno)

te delle casse pubbliche. In questo caso, le regole sono ferree: per i manager niente stock option ed eventualmente solo bonus, ma decisi per un massimo di un anno e sulla base di condizioni trasparenti. Nel caso di licenziamenti, tutti i bonus saranno automaticamente azzerati.

Seconda categoria: le imprese pubbliche. Qui il decreto invoca una governance «con un alto livello di esigenza etica». I bonus saranno limitati da ogni impresa mediante criteri precisi, resi noti a tutti i dipendenti. Potranno essere distribuiti "paracaduti d'oro" ma non potranno superare l'equivalente di due anni di retribuzioni. E non saranno concessi nel caso di gravi problemi dell'impresa. Il decreto, inoltre, impone questi stessi obblighi anche a una terza categoria di aziende, quelle partecipate dal Fondo strategico per gli investimenti (Fsi), il "fondo sovrano" alla francese, creato da Sarkozy per ridare slancio all'economia. Per tutte le altre imprese, Fillon si è limitato alla creazione di un "comitato di saggi con il compito di controllare che «i dirigenti delle aziende, che procedano a piani sociali di un certo peso o che ricorrano alla cassa integrazione, ridimensionino i propri stipendi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Irlanda. S&P toglie al debito il livello più elevato (AAA)

# Dublino, rating tagliato e outlook negativo

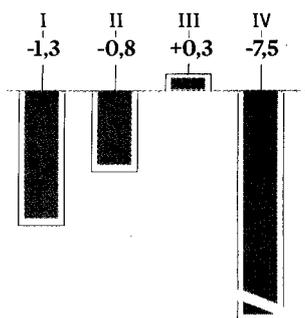
**Nicol Degli Innocenti**  
LONDRA

Il temuto schiaffo è arrivato: Standard & Poor's ieri sera ha declassato l'Irlanda, abbassando il rating del Paese dall'ambito livello AAA al gradino più in basso, AA+. L'agenzia di rating ha motivato la decisione con il rapido deterioramento delle finanze pubbliche irlandesi e ha rincarato la dose con un "negative outlook". Anche Moody's e Fitch, che per ora mantengono il voto AAA, hanno avvertito che le prospettive per l'Irlanda sono negative. In gennaio S&P aveva abbassato i rating di Spagna, Portogallo e Grecia e ora altri Paesi europei altamente indebitati, Gran Bretagna in primis, temono di essere puniti nello stesso modo.

È un duro colpo per l'Irlanda, che si fregiava del top rating dal 2001, e per il Governo, che aveva promesso di proporre una soluzione credibile alla crisi nel budget di emergenza della settimana prossima. «Ci impegniamo a riportare l'ordine nelle finanze pubbliche facendo scendere il de-

### In picchiata

Variazione percentuale del Pil irlandese anno su anno. Dati 2008



Fonte: Governo irlandese

ficit al di sotto del limite del 3% entro il 2013» ha assicurato il ministero delle Finanze di Dublino in un comunicato diffuso ieri sera dopo la notizia del declassamento. Trevor Cullinan e Frank Gill, gli analisti di S&P, scrivono però nel loro rapporto che le misure prospettate dal Governo, aumenti delle imposte compresi, non sono abbastanza drastiche per riparare i danni e affermano di essere «preoccupati»

che per ragioni politiche non sia possibile agire con il necessario rigore prima delle elezioni del 2012.

Il partito di opposizione Fine Gael ha dichiarato che l'annuncio di S&P è l'ennesima dimostrazione dell'incompetenza del Governo nel gestire la crisi economica e ha sottolineato che il declassamento renderà ancora più difficile la ripresa, dato che l'accesso al credito sarà più difficile e più costoso.

Le previsioni sono che il deficit di bilancio irlandese, già al 9,5% del Pil, il livello più alto dell'eurozona, cresca ulteriormente nei prossimi mesi in seguito al crollo delle entrate fiscali dovuto al brusco rallentamento dell'economia. La contrazione del Pil del 2,3% nel 2008 accelererà quest'anno al 6,5%, secondo le previsioni dello stesso Governo. L'ex "tigre celtica" è ora un'economia in profonda crisi «la cui performance sarà decisamente inferiore a quella degli altri Paesi europei per i prossimi cinque anni» secondo S&P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LONDRA IN DECLINO****Per la finanza  
di Sua Maestà  
perdite record**

■ La crisi della City non accenna a diminuire: nel primo trimestre dell'anno - secondo il rapporto della Confederation of British Industry - il settore dei servizi finanziari inglese ha perso ulteriormente in redditività e soprattutto in termini occupazionali con il ritmo più sostenuto degli ultimi 16 anni. Il rapporto, elaborato in collaborazione con la PricewaterhouseCoopers, rivela che il settore finanziario inglese ha registrato il peggior trimestre nei 19 anni di storia della ricerca, con alcuni indicatori caduti al minimo storico.

In particolare viene lanciato l'allarme sul crollo delle transazioni finanziarie, che rappresentano il 7% del Prodotto interno lordo inglese. Inoltre, il 55% delle società oggetto del sondaggio ha subito flessioni sensibili negli interessi netti e nel trading. Allo stesso tempo il 53% delle società finanziarie ha registrato una flessione delle commissioni e dei premi. Per compensare il crollo dei profitti, le società finanziarie hanno tagliato posti di lavoro con il ritmo più forte dal 1993 e prevedono ulteriori riduzioni dei dipendenti nei mesi a venire, se le pressioni sul settore persisteranno.

**R.Fi.**

*Il vero terremoto a quattro ruote deve ancora arrivare, si chiama Nano e sconvolgerà i giganti dell'auto*

**A**rriva la Nano, la prima vettura low cost. Se ne vanno Rick Wagoner, presidente e amministratore delegato della General Motors, e Christian Streiff, presidente del comitato di sorveglianza di Peugeot-Citroën, due tra i massimi manager dell'industria automobilistica. Tra questi eventi, apparentemente non collegabili tra loro, esiste in realtà un nesso: il fattore prezzi. La mini-car indiana rivoluzionerà l'offerta automobilistica in Europa, grazie al suo prezzo senza equivalenti. Mentre è proprio per non aver saputo adeguare il range dei prezzi dei propri modelli che le società europee e americane sono in difficoltà. Dopo l'estromissione di Wagoner e Streiff, continuerà forse il valzer delle poltrone. Eppure sarebbe preferibile che iniziasse finalmente un processo di riduzione drastica dei prezzi e dei costi: l'unico modo per rispondere alla crisi e allo stesso tempo sostenere durevolmente la domanda.

Per questo l'irruzione della Nano sul mercato avrà almeno tre effetti dirompenti: l'Asia dell'automobile, prendendo l'iniziativa, spiazza Europa e America; si annuncia il declino della vettura usata; il prezzo torna ad essere l'elemento centrale nella nuova offerta dell'auto, a conferma e rafforzamento di quanto sta avvenendo nel mercato. Tutto ciò mentre in molti paesi europei gli incentivi governativi stanno rianimando il mercato delle quattro ruote. Il caso della Germania è emblematico: a fronte di agevolazioni particolarmente elevate, il mercato di febbraio è esploso, superando abbondantemente quello del febbraio dello scorso anno. Sono state le macchine di piccola taglia, e quelle di importazione ben più di quelle tedesche, a trarne vantaggio. All'apertura dei "saldi", chiamiamoli così, i consumatori si sono precipitati nelle concessionarie di automobili, e hanno acquistato di tutto, ma ovviamente puntando su ciò che sembrava loro più conveniente. Molti modelli ritenuti ancora troppo cari sono infatti rimasti lì dov'erano, nelle vetrine dei concessionari.

Il prezzo insomma è il grande protagonista della piccola, forse effimera, ripresa in atto. Quando l'auto costa un po' meno, se ne comprano molte di più. È proprio sorprendente? Da anni si sa che l'automobile è troppo cara. Lo dimostra in particolare la storia degli ultimi due decenni. La crisi del settore del 1992, in Gran Bretagna, e del 1993, nel resto dell'Europa occidentale, aveva spinto le Case a ridurre de facto i prezzi al pubblico, offrendo permanentemente sconti e promozioni per sostenere la domanda. Così nel 1997 il mercato ritornò al suo livello ante crisi. Ma l'industria, che

stava peraltro peggiorando la propria situazione attraverso una strategia controproducente di moltiplicazione del numero dei modelli e versioni proposti al pubblico, nel frattempo era diventata più fragile. E da allora poco è cambiato. Ecco perché i protagonisti del settore sono stati investiti dalla nuova crisi globale senza disporre dei mezzi economici necessari per fronteggiarla. Hanno dovuto chiedere aiuto al potere politico, nazionale o europeo che sia. Hanno ottenuto molto, e sono tornati a vendere ai consumatori grazie ai soldi dei contribuenti.

Questo per il passato e per il presente. Ma quello che maggiormente conta è, come sempre, il futuro. È lì che risiede la necessità di ridurre ancora i prezzi dell'oggetto chiamato automobile, come si fa da anni con i personal computer, vale a dire secondo una visione strategica, e non in modo reattivo, in funzione delle difficoltà del momento. La vecchia strada degli sconti e delle promozioni potrebbe in teoria essere ancora seguita, ma poi in quale stato si ritroverebbe il settore dell'auto all'inizio della prossima crisi economica? Probabilmente in bilico tra mercato e assistenzialismo. Meglio tentare una strada nuova. La crisi dei prezzi, poiché soprattutto di questo si tratta, non si risolve con misure omeopatiche, e neppure con l'attesa di improbabili tempi migliori. Ma se è vero che il fattore prezzi è al centro della crisi specifica del comparto, è altrettanto vero che la riduzione permanente e strategica dei prezzi presuppone quella dei costi, per i quali i margini di manovra sembrano oggi molto ristretti, se non trascurabili.

#### L'ultima rivoluzione la fece Henry Ford

Serve una rivoluzione. E l'ultima vera rivoluzione la fece Henry Ford. Il fordismo fu sostanzialmente una forte riduzione dei costi, che consentì la vendita dell'auto a prezzi accessibili, dapprima agli operai della fabbrica, poi al maggior numero possibile di acquirenti. Così nacque la motorizzazione di massa, che adesso invece sta arrancando. Oggi però la via di ulteriori e massicci ribassi del costo del lavoro pare impervia: se una nuova rivoluzione è possibile, se è possibile far calare durevolmente e costantemente i prezzi per sostenere la domanda, occorre guardare altrove. Per esempio al ciclo di vita del prodotto, incredibilmente lungo, e al costo dei materiali che devono garantire questa longevità.

**Ernest Ferrari**

IL PESCE D'APRILE  
SU IL FOGLIO.it  
DOMANI SU  
WWW.ILFOGLIO.IT



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

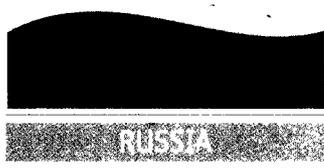
**Obiettivo Russia.** Imprese italiane in missione sul grande mercato che tenta di ripartire **Pag. 26 e 27**

La difficile congiuntura spinge il processo di diversificazione dell'economia, ma per ora il petrolio detta ancora legge

Da inizio dicembre oltre un milione di persone ha perso il lavoro  
Spesi 200 miliardi di dollari per frenare la svalutazione del rublo

# La Russia tenta di ripartire

La Banca mondiale: Pil a -4,5% nel 2009 - Accenno di ritorno dei capitali esteri



**Antonella Scott**

MOSCA. Dal nostro inviato

«Non vogliamo una rivoluzione, vogliamo solo arrivare a fine mese»: c'è più paura che rabbia nella protesta degli operai dell'impianto siderurgico di Zlatoust, negli Urali, in sciopero della fame contro un taglio dei salari del 45%. Poiché l'ordine del Cremlino è evitare licenziamenti su larga scala, le aziende cercano di affrontare il crollo degli ordini e della produzione riducendo le paghe oppure, denunciano i lavoratori, forzandoli a lasciare il posto "volontariamente".

Gli Urali, terra di metalli e cuore dell'industria meccanica, sono la regione che sta soffrendo di più in Russia per la crisi economica. Le cosiddette "monocittà" vivono sul destino di un unico stabilimento: se questo è costretto a chiudere, è l'intera città che muore. È qui, soprattutto, che il Governo di Vladimir Putin teme che la rabbia esploda; è a queste regioni che probabilmente pensa la Banca mondiale quando avverte che la Russia deve fare di più per affrontare l'impatto sociale della crisi. Perché le prospettive per il 2009 sono molto peggiori di quanto la stessa World Bank avesse previsto solo sei mesi fa, quando per la Russia immaginava una crescita del Pil pari al 3 per cento. Oggi, per il protrarsi della crisi globale, il rapporto semestrale della Banca mondiale ha trasformato quella cifra in un calo del 4,5%. È il primo impegno del Governo - dichiara Zeljko Bogetic, chief economist della Banca mondiale per la Russia - è salvare 4 milioni di persone dalla povertà.

I timori di Putin dunque non sono infondati: il risentimento cresce nella Russia a cui il primo ministro improvvisamente non può più dare certezze sul futuro: da dicembre più di un milione di persone hanno perso il lavoro, e ora un russo su cinque sarebbe pronto a partecipare a una protesta contro il Governo. Eppure questo inizio di primavera lascia intravedere qualche segnale positivo. Il mondo delle statistiche e delle dichiarazioni ufficiali sembra lontano mille miglia dall'angoscia dei lavoratori degli Urali, ma una prima vittoria contro la crisi la Russia l'ha strappata. Riguarda il rublo, che appariva avviato a una svalutazione indifendibile, trascinato sempre più in basso dal calo dei prezzi del petrolio, dalla fuga dei capitali stranieri, dal crollo della domanda di materie prime.

Per difenderlo la Banca centrale ha speso 200 miliardi di dollari, pilotando una svalutazione graduale che ha consentito alla gente di adattarsi senza troppe scosse. Poi, a fine gennaio, il governatore Sergej Ignatiev ha chiarito che il rublo era giunto a un livello appropriato, e che la Banca centrale avrebbe difeso quella "linea rossa" - 41 rubli contro un paniere di riferimento composto da euro e dollaro - dalla speculazione. La ripresa dei prezzi del petrolio, tornati sopra i 50 dollari al barile, ha dato l'apporto decisivo: dalla fine di gennaio il rublo è rimasto sostanzialmente stabile.

Ora Igor Shuvalov, numero 2 di Putin, vede possibilità di ripresa entro fine anno. Aleksej Uljukaev, vicepresidente della Banca centrale, afferma che il peggio è passato. Ma non tutti sono d'accordo: i segnali positivi, perfino un accenno di ritorno dei capitali esteri, sono troppo fragili. E se la crisi insegnerà alla Russia a diversificare l'economia, per ora è ancora il petrolio a dettare legge. Il Paese è ap-

peso a questo filo.

Aleksej Kudrin, il ministro delle Finanze, è l'uomo che negli anni scorsi ha predicato il rigore nella gestione dei guadagni del petrolio, permettendo la costituzione di un Fondo di Riserva che ora consentirà di finanziare il deficit. Kudrin sembra aver avuto la meglio nella lotta sull'ala capitanata da Igor Sechin, il vicepremier che ha in mano la gestione dell'industria energetica, e che avrebbe voluto destinare più risorse al salvataggio di oligarchi e imprese specifiche. Invece il bilancio rivisto nei giorni scorsi, accompagnato da un piano anti-crisi, limita il disavanzo pubblico al 7,5% del Pil: 3.000 miliardi di rubli (68 miliardi di euro) garantiti dal Fondo di

## FINANZA A RISCHIO

Il ministro delle Finanze Aleksej Kudrin prevede una brusca impennata, fino al 10% del totale, dei «non performing loans»



Riserva di Kudrin. Buona parte della spesa è destinata al welfare e al sostegno della domanda, ma 555 miliardi di rubli serviranno a ricapitalizzare le banche.

Perché è da qui, sostiene Kudrin, che arriverà la seconda ondata della crisi che colpirà la Russia. Dai prestiti che le imprese non riescono più a ripagare: il ministro delle Finanze, e non pochi analisti, si aspettano una brusca impennata dei *non performing loans*, anche fino al 10% del totale. E la tenuta delle banche dipenderà dal protrarsi della crisi nell'economia reale: «Stiamo ancora analizzando i dati che le banche ci hanno fornito - spiega Arkadij Dvorkovich, consigliere economico del presidente Dmitrij Medvedev - solo quando le imprese avranno concluso la fase di ristrutturazione dei debiti potremmo dire di aver raggiunto il fondo».

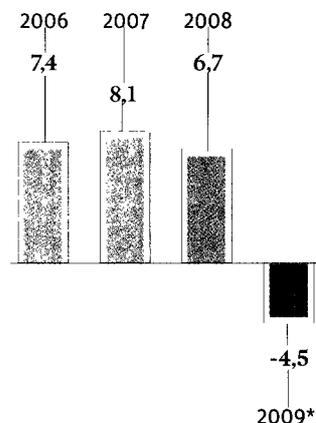
antonella.scott@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un'economia legata alle materie prime

### ANDAMENTO DEL PIL RUSSO

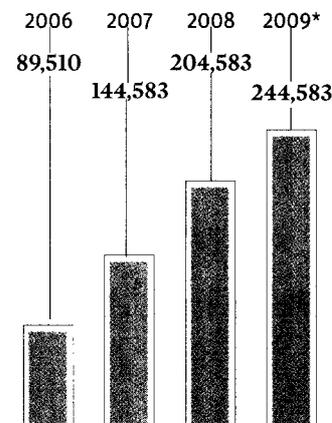
Variazione in percentuale



(\*) Previsione  
Fonte: Eiu, World Bank

### STOCK DI INVESTIMENTI ESTERI

Dati in miliardi \$



(\*) Previsione  
Fonte: Eiu-Bureau van Dijk

## 14,1%

### Tasso di inflazione nel 2008

L'anno scorso la crescita del tasso di inflazione in Russia ha superato le due cifre percentuali. Per il 2009 l'Economist Intelligence Unit prevede un abbassamento del tasso a quota 11,7 per cento.

## 3,9 dollari

### Il costo di un'ora di lavoro

Nel 2008 i salari reali, in Russia, erano cresciuti del 13%, ma per quest'anno si prevede che l'aumento sia solo del 5,6%. Il tasso di disoccupazione quest'anno toccherà il 6,2%

## 80%

### Peso degli idrocarburi sull'export

La stragrande maggioranza delle esportazioni russe è rappresentata da idrocarburi. Il Paese è inoltre dipendente dalle grandi aziende: circa il 40% dell'output industriale è prodotto dalle 20 imprese più grandi

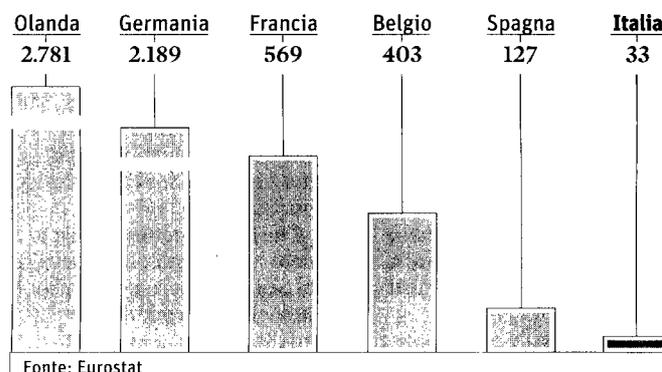
## 21,7%

### Debito estero rispetto al Pil

Nel 2008 è calato: l'anno precedente aveva infatti raggiunto quota 27,6% del Pil. E per il 2009 dovrebbe mantenersi attorno al 21 per cento

### ITALIA ULTIMA IN EUROPA

Investimenti esteri in Russia nel 2004-2007. Milioni di euro



Fonte: Eurostat

## Le tappe della missione del Sistema Italia

### Quattro percorsi dopo Mosca

La missione di Governo, Confindustria, Abi, Ice e aziende italiane in Russia comincia per tutti con la tappa comune del 6-7 aprile nella capitale Mosca, dove l'attenzione si concentrerà sugli strumenti finanziari e di sostegno all'internazionalizzazione, nonché sui settori dei beni di consumo, della meccanica, dell'agroindustria e delle infrastrutture. Nel pomeriggio del 7 aprile, invece, la delegazione italiana si dividerà in quattro tronconi, diretti in altrettante città della Federazione, a seconda dei settori di competenza: Ekaterinburg, Novosibirsk, Krasnodar e San Pietroburgo (si vedano le schede sotto).

### OBIETTIVI A LUNGO RAGGIO



## 1 EKATERINBURG

### Nel cuore della siderurgia

Ekaterinburg, capitale della regione di Sverdlovsk e dell'area degli Urali, è il cuore dell'industria siderurgica e meccanica della Russia. Sverdlovsk è una delle otto regioni-locomotiva del Paese, nonché una delle dieci ad aver raggiunto i parametri di competitività per l'accesso all'Organizzazione mondiale per il commercio (Wto)

### Medaglia d'argento

Nel 2007 la regione si è classificata al secondo posto per produzione industriale

all'interno della Federazione russa, mentre è risultata al quarto posto per contributo alla ricchezza nazionale (5% del totale)

### Le industrie in primo piano

La regione attorno a Ekaterinburg ha un tessuto produttivo composto in prevalenza da imprese operanti nel settore metallurgico, in quello della meccanica e nella produzione di energia. Il peso complessivo di questi tre comparti sul Prodotto interno lordo della Federazione russa è superiore all'80 per cento

## 3 KRASNODAR

### Dna agroalimentare

Grazie alla sua collocazione geografica alle porte dell'Europa meridionale, quella di Krasnodar è l'unica regione russa a vantare un clima temperato. Ragione per cui il tessuto industriale dell'area è composto in prevalenza da aziende del settore agroalimentare, che rappresentano circa il 45% della produzione totale

### Medaglia di bronzo

Parte della cosiddetta "troyka" delle regioni più industrializzate del Sud della Federazione russa,

Krasnodar è la terza regione del Paese per volume di investimenti cumulati

### Snodo logistico

Krasnodar rappresenta anche uno snodo logistico strategico per l'intera Federazione: oltre il 40% del commercio marittimo della Russia passa attraverso i ponti della regione

### Verso i Giochi invernali

L'area di Krasnodar beneficia anche dell'ingente flusso di investimenti pubblici stanziati in previsione dei Giochi olimpici invernali di Sochi del 2014

## 2 SAN PIETROBURGO

### Il porto più importante

Seconda città della Russia per dimensioni e popolazione - vivono qui oltre 4,5 milioni di abitanti - è sede del porto commerciale più importante della Federazione. È anche la città di riferimento per tutte le regioni del Nord-Ovest, che da sole determinano circa il 10% della produzione industriale totale del Paese.

### Industria in crescita

La crescita economica dell'area si mantiene al di sopra dei livelli nazionali. Nel 2007 la produzione industriale della regione di San

Pietroburgo è aumentata dell'8 per cento. Anche gli investimenti diretti esteri sono in crescita, soprattutto per il comparto automotive

### Vocazione tecnologica

Recentemente a San Pietroburgo è stata creata una Zona economica speciale (Zes) incentrata sulla ricerca e la produzione nel campo della tecnologia. Per chi opera in quest'area speciale sono stati previsti contributi federali e anche l'abolizione delle tasse locali per un periodo di cinque anni

## 4 NOVOSIBIRSK

### Terza città

Con 1,4 milioni di abitanti, Novosibirsk è la terza città più popolata della Russia dopo Mosca e San Pietroburgo, ed è il capoluogo del Distretto federale siberiano, quello centrale fra i tre distretti asiatici della Federazione russa, con 20 milioni di abitanti

### Baricentro dell'area asiatica

Rappresenta la principale area d'affari della parte asiatica della Federazione russa, ed è sede di oltre l'80% delle imprese che operano nel distretto federale siberiano

### Attenzione alla ricerca

Novosibirsk rappresenta uno dei più importanti centri scientifici della Federazione russa. Nella regione si trovano circa 40 istituti dell'Accademia delle Scienze, nonché più di 100 laboratori di ricerca

### Il tessuto industriale

Il know-how tecnico e scientifico sviluppato nei laboratori di ricerca della regione è alla base di un sistema industriale incentrato sull'industria manifatturiera, su quella della lavorazione del legno e della trasformazione agricola

**Mosca si espande nel gas Ue attraverso l'Ungheria**

La quarta compagnia petrolifera russa, Surgutneftegas, ha rilevato per 1,4 miliardi di dollari il 21% della Mol, la compagnia ungherese di distribuzione del gas che ha anche forti interessi in Slovacchia e Croazia. **► pagina 8**

**Energia.** Acquisito il 20% della compagnia nazionale Mol

# Mosca compra quote del gas ungherese

**Luca Veronese**  
BUDAPEST

La compagnia petrolifera russa, Surgutneftegas, si è aggiudicata il 21% della compagnia ungherese Mol. L'operazione costa 1,4 miliardi di dollari - più del doppio del valore di mercato di Mol - segna un ulteriore passo della Russia verso la distribuzione di energia al consumatore finale, un tentativo di conquistare una maggiore influenza nel downstream in Europa.

L'acquisizione di Mol - i cui interessi sono concentrati soprattutto in Ungheria, Slovacchia e Croazia - potrebbe segnare anche una svolta nella battaglia sui prezzi del gas tra la Russia e l'Ucraina. E mettersi di traverso rispetto alle strategie di Bruxelles. Mentre l'Europa cerca di trovare una linea comune sull'energia e di limitare la dipendenza dalla Russia (che fornisce un quarto del gas utilizzato dai Paesi europei e potrebbe salire al 33% entro il 2020), Mosca questo mese ha ottenuto l'appoggio proprio dell'Ungheria per la realizzazione del nuovo gasdotto, South Stream, che nel suo tracciato taglierebbe fuori l'Ucraina. Mol, che è la più grande società ungherese per capitalizzazione, sta collaborando con il South Stream ma è anche partner del progetto concorrente, quello dell'Unione europea per la costruzione del gasdotto Nabucco. «La Russia vuole spostare a valle la catena del valore. Una strategia sulla quale il Cremlino sta insistendo con decisione», ha commentato Chris Weafer, chief strategist alla banca d'investimenti Uralsib.

Surgutneftegas ha in cassa oltre 15 miliardi di euro, è la quarta compagnia russa ed è governata attraverso una complessa rete di relazioni azionarie da Vladimir Bogdanov un grande alleato del primo mini-

stro russo Vladimir Putin. «L'accordo raggiunto sarà il punto di partenza per una cooperazione di lungo termine e servirà a garantire la sicurezza energetica in Europa», ha detto Bogdanov.

Surgutneftegas ha rilevato l'intera quota del 21% detenuta dalla compagnia austriaca Omv diventando così il primo azionista privato in una compagnia nella quale il ministero del Tesoro magiaro ha un pacchetto di azioni privilegiate dell'8,4 per cento. L'austriaca Omv ha ceduto dopo aver tentato inutilmente per due anni di aumentare la propria partecipazione e di scalfare Mol, bloccata a più riprese dal management e dal Governo ungheresi. «A causa delle restrizioni dell'Unione europea e della reazione negativa del board della Mol, Omv ha posto termine alle sue attività di fusione ad agosto 2008. Di conseguenza - si legge nel comunicato austriaco - la vendita è un passo logico».

«Le notizie su questo accordo - ha detto al Financial Times il ministro delle Finanze di Budapest, Janos Veres - sono una sorpresa per il Governo ungherese. Noi siamo fiduciosi che la Russia continuerà a comportarsi come un partner economico affidabile, rispettando i suoi obblighi contrattuali». I vertici di Mol hanno fatto sapere di non aver avuto «alcuna preventiva consultazione» con la compagnia russa e hanno aggiunto di «non avere ancora ben chiare le intenzioni di Surgutneftegas».

*luca.veronese@ilsole24ore.com*

**OBIETTIVI STRATEGICI**

La russa Surgutneftegas paga 1,4 miliardi di dollari, il doppio del valore di mercato, per entrare nella distribuzione europea



 **breakingviews.com**

Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

## Il Cremlino lascerà fallire le banche più piccole E salverà soltanto i colossi

**I**l governo russo vorrebbe far fallire le banche. Non ha incluso esplicitamente il fallimento delle banche tra gli obiettivi della sua politica economica, ma vorrebbe approfittare dell'attuale crisi per sbarazzarsi di centinaia di istituzioni relativamente piccole, mal gestite e scarsamente finanziate. Allo stesso tempo, sarebbe disposto a erogare fondi statali alle banche più grandi per aiutarle a superare il difficile momento. In breve, la strategia sarebbe quella di lasciar fallire i piccoli istituti e aiutare invece i grandi a sopravvivere.

Delle oltre 1000 banche che operano in Russia, la metà sarebbe più che sufficiente. Le 100 banche più grandi rappresentano circa il 90% del mercato e le autorità si occupano principalmente delle prime 30. Ma il governo deve valutare attentamente i suoi obiettivi, perché la stretta sta colpendo istituti di ogni dimensione. Il Ministro delle Finanze ha dichiarato che i crediti inesigibili, che ora rappresentano circa il 4% del portafoglio totale, potrebbero arrivare quest'anno al 10% o più.

Nella bozza di bilancio 2009, il governo ha già allocato circa 19 miliardi di dollari - oltre l'1,5% del PIL - al sostegno delle banche. La banca centrale russa sta cercando di tenere alti i rapporti di patrimonializzazione autorizzando la registrazione di alcuni prestiti subordinati prorogati dal governo come capitale tier 1.

L'ultima misura di sostegno è rappresentata dal cosiddetto scambio obbligazioni-azioni, che prevede la vendita di bond non negoziabili del governo alle banche più grandi e il reinvestimento immediato del ricavato in azioni degli stessi istituti. L'ammontare del programma potrebbe arrivare a 500 miliardi di rubli, circa 15 miliardi di dollari. Si tratta di un capitale supplementare senz'altro utile, ma alcuni analisti ritengono che, se la crisi dovesse aggravarsi, le banche russe potrebbero aver bisogno di quattro o cinque volte tanto entro la fine del 2009.

[PIERRE BRIANÇON]



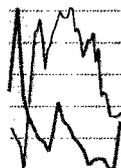


## I fondi sovrani resistono alla crisi con i titoli di Stato

**A**RABI o cinesi, all'inizio della grande crisi mondiale i fondi sovrani venivano visti come il Settimo Cavalligero, arrivato a salvare banche in difficoltà. In realtà, sono affondati anche loro. L'International Financial Services di Londra stima che, dai 60 miliardi di dollari investiti, dopo l'esplosione dei subprime, nelle varie cattedrali occidentali (Citigroup, Merrill Lynch, Ubs, Morgan Stanley, Barclays) i fondi sovrani dei governi dei Paesi esportatori di petrolio o esportatori in genere, come Cina e Giappone, abbiano ricavato perdite sostanziali. Coperte, però, dall'afflusso di nuove risorse. A fine 2008, il patrimonio gestito dai fondi sovrani sfiorava i 4 mila miliardi. E' il doppio delle risorse gestite

dagli hedge funds ed è destinato a raddoppiare entro il 2015. Il tentativo di diversificare gli investimenti verso azioni o immobiliare sembra però rientrato e i fondi si concentrano sui Buoni del Tesoro Usa.

*Maurizio Ricci*



**Polemica****MAURIZIO MOLINARI**  
CORRISPONDENTE DA NEW YORKLettera aperta  
di 114 studiosi  
sul NY Times

**M**r President, sul clima ha torto». In coincidenza con l'odierno inizio del viaggio europeo di Barack Obama 114 scienziati e premi Nobel di 13 nazioni firmano un manifesto per contestare, documenti alla mano, la posizione dell'Amministrazione sui cambiamenti climatici, che è alla base delle nuove politiche energetiche.

«Noi sottoscritti scienziati confermiamo che l'allarme sui cambiamenti climatici è grossolanamente esagerato» si legge nel testo redatto dal Cato Institute di Washington, pubblicato a pagamento su un'intera pagina del New York Times sotto il titolo «Con tutto il rispetto, Mr President, non è vero». Non è vero quanto ha detto Obama dopo l'elezione sul fatto che «poche sfide sono più urgenti della lotta ai cambiamenti climatici e la scienza non ha dubbi in proposito». Il centro studi Cato, di area libertaria, aveva già sfidato Obama il mese scorso pubblicando un manifesto di economisti ostili alle politiche keynesiane dell'amministrazione e ora apre un secondo fronte sul clima schierando il premio Nobel Ivar Giaever

# Scienziati e Nobel smentiscono Obama sull'effetto serra

## “Gli allarmi sul problema sono esagerati”

assieme a scienziati, accademici, esperti e ricercatori sui temi del clima provenienti da Stati Uniti, Gran Bretagna, Australia, Canada, Germania, Pakistan, Sud Africa, Paraguay, Finlandia, Svezia, Norvegia, Spagna e anche Italia. Il nostro Paese infatti è rappresentato da Antonio Zichichi, presidente della Federazione mondiale degli scienziati, da Umberto Crescenti, ex presidente della Società geologica italiana e da Carlo-Forese Wezel, dell'Università di Urbino. L'affondo che la pattuglia di scienziati del clima lancia contro Obama punta a smantellare l'approccio sull'ambiente del quale il presidente si fa portatore in Europa al fine di promuovere nuove politiche energetiche e di accelerare una solida intesa sul taglio delle emissioni nocive alla Conferenza Onu di Copenhagen che si svolgerà alla fine di dicembre.

In concreto le obiezioni raccolte dal Cato Institute sono tre. Ecco di cosa si tratta. Primo: «I cambiamenti delle

temperature di superficie nel corso dell'ultimo secolo sono stati episodici, modesti e non vi è stato un netto surriscaldamento del clima negli ultimi dieci anni» come attestato dalla recente pubblicazione della Geophysical Research Letters ed anche da uno studio apparso sul Journal of Geophysical Research nel 2006.

Secondo: «Dopo aver controllato l'aumento della popolazione e i valori delle proprietà» si può affermare che «non vi è stato un aumento

dei danni causato da eventi dovuti al clima» come attestato da uno studio apparso nel 2005 nel Bulletin of the American Meteorological Society.

Terzo: «I modelli computerizzati che prevedono un rapido cambiamento delle temperature non riescono a spiegare i recenti comportamenti clima-

tici» come documentato nel 2007 dall'International Journal of Climatology.

Da qui la conclusione: «Mr President, la sua descrizione dei fatti scientifici riguardo i cambiamenti climatici e il livello di informazione del dibattito scientifico è semplicemente

non corretta». L'aver fatto riferimento ad una documentazione scientifica risalente ad alcuni anni fa è stata una scelta con la quale gli scienziati hanno voluto sottolineare come i dubbi sui cam-

bamenti climatici sono consolidati da tempo, smentendo quindi la tesi del premio Nobel Al Gore protagonista, con libri e un film insignito dall'Oscar, di una campagna sull'«assenza di dubbi» sul processo di surriscaldamento del clima le cui conclusioni sono state fatte proprie dalla Casa Bianca.

**TRE CRITICHE**  
«Dati deboli, modelli inadeguati e assenza di danni dal clima»

**GLI ITALIANI**  
Tra i firmatari sono tre, fra loro Antonio Zichichi



Due decreti alla firma del mineconomia

## Cinque per mille in stand by

DI CRISTINA BARTELLI

**S**ul cinque per mille i Caf mettono in stand by i contribuenti. Per le dichiarazioni 2009 ancora non si conoscono gli elenchi delle associazioni ammesse. Anche se dal ministero dell'economia fanno sapere che sono alla firma di Giulio Tremonti due provvedimenti, il primo, congiunto con il ministero del lavoro, sulle modalità di attuazione della misura, mentre il secondo detta le linee guida per le associazioni sportive. La misura, infatti, non ha un carattere «strutturale» ed è quindi necessario ogni anno il decreto autorizzativo. Quest'anno però rispetto agli anni precedenti ancora non si conoscono le liste con le realtà del terzo settore ammesse. «I contribuenti», ha spiegato Valeriano Canepari

della Consulta dei Caf, «ci stanno fornendo le loro preferenze a cui destinare il cinque per mille, ma noi in mancanza di indicazioni e per evitare errori non imputabili a noi, mettiamo in attesa la questione perché è impossibile conoscere i dati necessari da riportare in dichiarazione». Raggiungono la cifra di 29.532 le associazioni che hanno fatto richiesta di essere inserite negli elenchi, secondo Roberto Della Seta, capogruppo in commissione Ambiente, che ha preannunciato un'interrogazione parlamentare: «A poche settimane dalla dichiarazione dei redditi relativi all'anno 2008 si ignora ancora se i cittadini italiani potranno destinare l'uso di una parte, per quanto piccola, delle imposte al sostegno delle associazioni non profit, del terzo settore e ambientaliste».



## IL CASO DEL GIORNO

IL FISCO DI TREMONTI  
SPARPAGLIATO IN 5 SEDI*Ma i dipendenti, disperati, si appellano a Napolitano*

DI STEFANO SANSONETTI

*In questo periodo, dalle parti del dipartimento delle finanze del ministero dell'economia, è meglio non chiedere come vanno le cose. Eh sì, perché gran parte dei 700 dipendenti, a causa di un'operazione di riordino della struttura, è stata trasferita in una miriade di sedi sparse per tutta Roma.*

*Con immensi disagi di chi si trovava a lavorare in una zona e adesso deve recarsi dall'altra parte della città. Basti considerare che fino a poco tempo fa il dipartimento, a capo del quale Giulio Tremonti ha piazzato da diversi mesi Fabrizia Lapecorella, aveva tre sedi: una a via Pastrengo (circa 150 persone), praticamente attaccata al dicastero di via XX Settembre, una a viale*

*dell'Aeronautica, zona Eur (100 persone), e una a via Carucci, sempre in zona Eur (450 persone). Ebbene, il nuovo piano, a quanto pare orchestrato da Vincenzo Fortunato, capo di gabinetto di Tremonti, prevede adesso la bellezza di 5 sedi: via Pastrengo, via Lariana, piazza Mastai, via Carucci*

*e viale dell'Aeronautica. Insomma, una «polverizzazione» delle Finanze. Al punto che alcuni dipendenti, disperati, hanno addirittura fatto un ricorso straordinario al capo dello stato, Giorgio Napolitano. E pensare che il predecessore della Lapecorella, Fabrizio Carotti (dell'era Visco), aveva puntato a una sede unica per il Dpf, a via Chopin.*

Giorgio Napolitano



**Fisco e immobili.** Anche dopo la circolare 11/E una serie di situazioni incerte si riflette sulle opzioni di bilancio

# Rivalutazioni sul filo dei dubbi

Dagli effetti dell'operazione su terreni e fabbricati ai dubbi per gli impianti

**Luca Gaiani**

I bilanci 2008 si confrontano con i problemi della rivalutazione degli immobili. Dopo le istruzioni della circolare 11/E, sono ancora diversi - come riepiloga la scheda qui accanto - i dubbi da risolvere per una corretta applicazione della facoltà prevista dal decreto legge 185/08. In primo piano vi sono gli interrogativi sulle modalità di ripartizione dei maggiori importi tra fabbricato e terreno sottostante, ma restano da chiarire anche aspetti legati al concetto di immobile rivalutabile e al trattamento della riserva per le società trasparenti.

## Immobili-impianti

Con la circolare 11/E/2008, le Entrate hanno illustrato l'ambito oggettivo di applicazione della rivalutazione (immobili diversi dalle aree fabbricabili e dai beni merce), specificando che gli immobili ammortizzabili sono costituiti dai fabbricati strumentali e che sono invece compresi nel gruppo di quelli non ammortizzabili i terreni non edificabili e gli immobili-patrimonio. Resta da chiarire, alla luce di queste indicazioni la sorte di taluni beni, quali i cosiddetti immobili-impianti e i terreni adibiti a cave.

Per i primi, che sono costruzioni infisse al suolo e accatastate, ma con coefficienti di ammortamento diversi dai fabbricati, le precedenti leggi di rivalutazione prevedevano l'adeguamento unitamente ai beni mobili (ora non rivalutabili). La circolare 11/E, nel considerare compresi nella categoria degli «immobili» ammortizzabili solo i «fabbricati» strumentali, pare escludere implicitamente la rivalutabilità dei cespiti in questione. Visto l'obbligo di rivalutazione dell'intera categoria, è però indispensabile che questa indicazione venga confermata, oppure smentita in modo espresso.

Un ulteriore problema riguarda la rivalutazione delle cave, terreni non edificabili (quindi potenzialmente affrancabili con l'1,5%), di cui la prassi

amministrativa (risoluzione 9/082 del 1977) considera però legittimo l'ammortamento come oneri pluriennali, con la necessità apparente di farli transitare nella categoria degli immobili ammortizzabili. In merito al concetto di area fabbricabile (esclusa da rivalutazione), andrebbe confermato che, se al 31 dicembre 2008 si possiede un fabbricato, questo è comunque rivalutabile senza dover considerare le relative possibilità di utilizzo futuro mediante demolizione e sfruttamento edificatorio dell'area sottostante, come invece affermato nella risoluzione 395/E/08 ai fini della disciplina dei redditi diversi.

## Scomposizione difficile

Una volta individuati gli immobili, il problema principale per l'applicazione pratica della norma resta legato alle modalità di scomposizione del maggiore importo tra terreni e fabbricati strumentali (si veda l'altro articolo in pagina). La rivalutazione separata del fabbricato deve inoltre considerare il cosiddetto valore di sostituzione, limite massimo all'importo iscritto all'attivo dopo l'adeguamento, che la circolare 11/E individua nel costo di acquisto di un bene nuovo della medesima tipologia.

Essendo difficilmente ipotizzabile l'acquisto del fabbricato senza il terreno, ci si chiede se sia possibile confrontare, a questi fini, il valore lordo complessivo dell'immobile post rivalutazione (terreno non rivalutato più fabbricato) con il costo a nuovo di un immobile similare.

## Riserva e trasparenza

Qualche dubbio sorge, infine, in merito al regime della riserva, per le società di persone o per quelle trasparenti che effettuano la rivalutazione solo civilistica: trattandosi di posta equiparata a riserva di utili, la distribuzione non dovrebbe essere tassabile per i soci. Per le società trasparenti nel 2008, deve però essere chiarito se il regime si mantiene anche se in futuro l'opzione dovesse cessare.

## Domande in sospeso

I principali problemi applicativi della rivalutazione

### Fabbricato strumentale

■ La circolare 11/E/2008 ha precisato che l'importo attribuito al terreno in base al DL 223/06 va ricompreso nella categoria «immobili non ammortizzabili». Ciò comporta la possibilità di rivalutare o solo il fabbricato, o solo il terreno, o entrambi a scelta del contribuente, e sia in caso di scorporo in bilancio sia in caso contrario?

■ Quali sono le modalità di ripartizione, tra fabbricato e terreno, del maggior valore attribuito all'immobile: secondo regole fiscali o in base a stime peritali?

■ In caso di suddivisione con regole fiscali, che criterio seguire per i beni riscattati da leasing?

■ Chi non ha scorporato in bilancio il valore dell'area, può imputare integralmente la rivalutazione al fabbricato, seguendo le precedenti interpretazioni ministeriali?

### Valore di sostituzione

■ Un dubbio si pone nell'effettuazione del test del valore di sostituzione (tetto all'importo iscritto all'attivo di bilancio post rivalutazione) in caso di adeguamento del solo valore del

fabbricato. È consentito svolgere il test confrontando il valore iscritto all'attivo complessivo sia di terreno (non rivalutato) che di fabbricato con il valore a nuovo dell'immobile (comprensivo del terreno)?

### Immobili rivalutabili

■ Possono essere rivalutati gli «immobili-impianti», che sono costruzioni accatastate, ma classificate nella tabella degli ammortamenti in voci diverse dai fabbricati? La circolare 11/E si riferisce ai soli «fabbricati» strumentali, mentre la legge parla genericamente di «immobili» ammortizzabili

■ Un ulteriore dubbio riguarda i terreni destinati a cava, che rientrano tra le aree non edificabili (rivalutabili con l'imposta dell'1,5%), ma il cui costo forma oggetto di ammortamento fiscale quale onere pluriennale

### Riserva di rivalutazione

■ Se non viene dato riconoscimento fiscale alla rivalutazione la riserva non è in sospensione di imposta ma si considera formata da utili. Qual è il regime della riserva per le società di persone e per quelle di capitali che hanno optato per la trasparenza?



**Il caso.** Da chiarire la procedura per le aree occupate da costruzioni

# Lo «scorporo» al bivio dell'obbligo

**Michela Folli  
Marco Piazza**

■ Nella circolare n. 11/E del 2009, che ha illustrato la procedura di rivalutazione facoltativa degli immobili d'impresa, l'agenzia delle Entrate afferma la necessità di scorporare il valore del terreno da quello del fabbricato «anche ai fini della rivalutazione in esame, con la conseguenza che il valore delle aree occupate dalla costruzione e quelle che ne costituiscono pertinenza va compreso nella categoria degli immobili non ammortizzabili».

## I limiti dell'operazione

Lo scorporo del terreno ai fini della rivalutazione parrebbe, quindi, obbligatorio, ma dal comunicato stampa che accompagna la circolare risulta invece facoltativo.

Occorre, poi, conciliare il nuovo pronunciamento dell'agenzia delle Entrate, con la prassi consolidata su analoghe casistiche. Infatti:

■ nella circolare 1/E del 2007 (ribadita dalla risoluzione 383/E del 2007) si affermava che la determinazione del valore dell'area andava «effettuata una sola volta prendendo a riferimento i dati esposti nel bilancio relativo all'anno d'acquisto ovvero nell'ultimo bilancio approvato prima del 4 luglio 2006» e che l'importo così determinato non sarebbe stato quindi «più influenzato dalle successive vicende che possono interessare l'immobile, come ad esempio la rivalutazione o il sostenimento di spese incrementative»;

■ nella circolare 11/E del 2007, si precisava ulteriormente che le rivalutazioni effettuate «sono riferibili esclusivamente al valore del fabbricato e non anche a quello dell'area»; si trattava di un'interpretazione coerente con il tenore letterale dell'articolo 36, comma 7 del decreto legge 223/2006 il quale non prevede che le percentuali forfetarie del 20 o 30% si applichino a eventuali incrementi del valore dell'immobile.

## I problemi aperti

In relazione alla rivalutazione

sono sorti una serie di problemi applicativi.

Nel caso in cui in bilancio le aree occupate da fabbricati strumentali siano indicate separatamente, si deve ritenere che il contribuente possa scegliere se rivalutare sia il fabbricato sia le aree oppure rivalutare solo il fabbricato o solo il terreno. In ogni caso dovrà rivalutare anche gli altri immobili della stessa categoria omogenea.

Nel caso in cui, invece, non vi sia una distinzione contabile fra area e fabbricato, occorre sapere:

■ in primo luogo, se sia obbligatorio attribuire parte della rivalutazione al terreno;

■ in secondo luogo, sussistendo l'obbligo, se l'imputazione debba avvenire in proporzione al rapporto fra valore del terreno e valore lordo (comprensivo di rivalutazioni e spese incrementative) dell'intero immobile, come risultante immediatamente prima di aver effettuato la rivalutazione; oppure, utilizzando le percentuali forfetarie del 20% o 30%; e, in tal caso, se le percentuali si applichino alla sola rivalutazione o all'intero valore dell'immobile (che - viste le circolari del 2007 sopra citate e per evitare effetti distorsivi - dovrà essere, ovviamente, assunto al netto delle precedenti rivalutazioni e degli incrementi per migliorie);

■ infine, qualora vi sia una perizia che indichi separati valori e questi differiscano dalle percentuali forfetarie, (oppure specifici che tutta la rivalutazione è imputabile al fabbricato) si debba comunque attribuire all'area il maggiore fra il valore di perizia e quello forfetario.

## Una soluzione possibile

Si ritiene, in proposito, che l'articolo 36, comma 7 del DL 223/2006 non ammetta una presunzione di legge che le rivalutazioni debbano incrementare anche l'area edificata, né consenta di estendere l'applicazione delle percentuali forfetarie a casi diversi da quello di acquisto dell'immobile.

Se così non fosse, sarebbe necessario dare urgente soluzione agli ulteriori interrogativi esposti nei punti precedenti e, inoltre, spiegare come possa essere

conciliato il meccanismo forfetario di calcolo del valore dell'area con l'obbligo di utilizzare, per tutti i beni, della stessa categoria, rivalutati, un criterio omogeneo di valutazione (il valore corrente o il valore interno).

## IL QUADRO

Le conclusioni dell'agenzia delle Entrate in controtendenza rispetto alle indicazioni del recente passato



## Sufficiente l'indicazione in Unico

# Estromissione senza vincolo di pagamento

**Dario Deotto**

Il mancato pagamento dell'imposta sostitutiva, compresa la prima rata, non è rilevante per il perfezionamento dell'estromissione del bene immobile dell'imprenditore individuale. Viene confermata, in sostanza, la regola che solo quando la norma prevede espressamente che il perfezionamento dell'istituto opzionale si ottiene con il pagamento della prima rata, quest'ultimo determina gli effetti di legge. Questo quanto emerge dalla risoluzione n. 82/E di ieri dell'agenzia delle Entrate.

Un contribuente ha chiesto se è possibile effettuare il ravvedimento operoso per l'omesso pagamento della prima rata dell'imposta sostitutiva stabilita per l'estromissione dell'immobile dell'imprenditore individuale, prevista dalla Finanziaria 2008 (legge 244/2007). La norma dispone che l'imposta sostitutiva doveva essere versata, nella misura del 40%, entro i termini di presentazione di Unico 2008, mentre la restante parte doveva essere pagata in due rate di pari importo, entro il 16 dicembre 2008 e il 16 marzo 2009.

L'Agenzia conferma quanto detto nella risoluzione n. 362/E/2008 e nella circolare 11/E/2009 sulla rivalutazione dei beni immobili: poiché la norma non dice espressamente che l'operazione si perfeziona con il pagamento della prima rata, anche per l'estromissione del bene immobile dell'imprenditore individua-

le vale il principio che l'omesso pagamento della sostitutiva (compresa la prima rata) non rileva ai fini del perfezionamento dell'istituto. Sicché il contribuente può avvalersi, nei termini previsti, del ravvedimento operoso per sanare le omissioni, così come l'ufficio potrà eseguire l'iscrizione a ruolo per gli importi non versati. Le Entrate sottolineano che si devono reputare superate le indicazioni della circolare 39/E/2008, nella quale era stato affermato, in base all'indirizzo fino ad allora seguito, che l'estromissione si intendeva perfezionata con il pagamento della prima rata della sostitutiva. A questo punto, c'è da attendersi un "ravvedimento" da parte dell'Agenzia anche per gli istituti della rideterminazione dei valori dei terreni e delle partecipazioni (per le persone fisiche che non agiscono quali imprenditori), per i quali, pur in mancanza di un'indicazione della norma, era stato precisato che si perfezionavano con il pagamento della prima rata della sostitutiva.

L'Agenzia, nella risoluzione di ieri, prende anche in considerazione l'aspetto legato all'omissione dell'indicazione in Unico della scelta di avvalersi dell'estromissione, non avendo il contribuente compilato il quadro RQ. Viene affermato che questa omissione può essere sanata solo entro i termini dell'articolo 2, comma 7 del Dpr 322/1998, cioè entro i novanta giorni successivi, che consentono di ritenere valida

la dichiarazione. Non può essere utilizzato, invece, il più ampio termine del comma 8 dell'articolo 2 del Dpr 322/1998, che consente la rettifica entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione. Questo perché per l'Agenzia, la dichiarazione integrativa prevista da questa norma non risulta utilizzabile in relazione alle scelte non operate in dichiarazione.

Solo su questo punto vi sono perplessità. Soprattutto perché la norma dell'estromissione dice, come la stessa risoluzione conferma, che l'opzione si esercitava entro il 30 aprile 2008 mediante le annotazioni contabili che evidenziavano la volontà di far uscire i beni dal patrimonio dell'impresa. Quindi, la volontà di effettuare l'estromissione derivava da un atto precedente alla dichiarazione. È anche vero, però, che la norma stabilisce che per l'imposta sostitutiva si applicano le disposizioni previste per la riscossione delle imposte sui redditi, che, indirettamente, consentono di ritenere valida l'estromissione anche se non si paga. E l'attività di riscossione può essere eseguita solo se si fanno le indicazioni in Unico.

### L'ALTRA PREVISIONE

L'omessa segnalazione nel modello può essere sanata nel termine breve di 90 giorni



**Valore aggiunto.** Sull'Iva per cassa  
il problema dei pagamenti a rate **Pag. 32**

## Valore aggiunto. Modalità di gestione da esaminare Iva per cassa, il rischio-rate

**Benedetto Santacroce**

I pagamenti frazionati e la rateizzazione nella vendita di beni e servizi complicano l'applicazione del regime Iva per cassa.

La misura introdotta dall'Esecutivo con il decreto legge anti-crisi per rafforzare la dotazione finanziaria delle imprese di minori dimensioni, rischia così l'impasse di fronte alla gestione di quelle modalità di pagamento a cui si ricorre proprio nei periodi di contingenza economica sfavorevole.

A ridosso dell'entrata in vigore del nuovo sistema - ormai subordinata alla sola pubblicazione del decreto attuativo in «Gazzetta Ufficiale» - è, pertanto, opportuno che gli operatori abituati a effettuare vendite con pagamenti dilazionati o parziali considerino le implicazioni legate all'applicazione del nuovo regime nell'ambito della propria prassi commerciale.

Quanto alla rateizzazione, va tenuto presente che il differimento introdotto dall'articolo 7 del decreto legge 185/2008 è previsto solo per le cessioni poste in essere nei confronti di soggetti passivi d'imposta. Rimangono, dunque, fuori le transazioni eseguite con i privati. Relativamente a queste ultime, come si legge nella relazione al decreto, l'esclusione deriva dalla mancanza di una documentazione da cui emergano i dati del cliente (per esempio scontrino e ricevuta fiscale, che non richiedano questa indicazione), che farebbe nascere notevoli incertezze applicative. Di riflesso, questo introduce alcuni elementi critici nel trattamento delle operazioni effettuate avendo come controparti imprenditori individuali e professionisti, i quali possono fare acquisti sia in qualità di soggetti passivi che di privati consumatori e che, tendenzialmente, sono propensi a richiedere comunque l'emissione della fattura, salvo poi astenersi dall'impiegarla a fini fiscali. In questi casi è importante che il cedente, per versare con la giusta tempestività l'Iva, acquisisca in via preventiva una dichiarazione

del cessionario sulla veste in cui compie l'operazione: esigenza, questa, che assume un rilievo cruciale nel caso delle cessioni a rate. L'articolo 2 del Dpr 633/72 equipara, infatti, questa tipologia di vendite alle cessioni ordinarie, talché, in conformità ai principi generali, l'Iva a esse riferita deve essere versata dal cedente con le modalità previste dall'articolo 6 del decreto, ossia per intero all'atto della consegna o spedizione del bene e a prescindere dall'effettivo pagamento del prezzo.

Di qui la necessità di conoscere il titolo con cui è effettuato l'acquisto da parte del cessionario. Se, infatti, questi agisce come privato, l'Iva relativa all'operazione a rate posta in essere nei suoi confronti va gestita (esclusivamente) osservando il principio di competenza; al contrario, se l'acquisto è compiuto dalla persona fisica in veste professionale o imprenditoriale, è ammissibile l'emissione di una fattura con imposta a esigibilità differita, con rinvio del versamento dell'Iva all'effettiva percezione del prezzo. In questa ipotesi, infatti, come precisato dal decreto del 25 marzo scorso, l'imposta diventa esigibile nella proporzione fra la somma incassata (la rata) e il corrispettivo totale dell'operazione.

In mancanza di una dichiarazione dell'acquirente, la gestione di una vendita a rate con l'opzione per l'Iva per cassa, sottopone, dunque, il venditore al rischio di sanzioni per omissivo versamento dell'imposta.

Resta fermo che le dilazioni di durata superiore all'anno sono soggette al termine annuale posto quale limite ultimo all'effettuazione del versamento, alla cui scadenza il cedente è comunque tenuto a versare per intero l'Iva gravante sulle rate non ancora scadute, così come, di riflesso, il cessionario è autorizzato a esercitare il diritto a detrazione nonostante non abbia provveduto al pagamento.

La scadenza annuale, peraltro, pone un problema di gestione dei pagamenti frazionati. Se,

infatti, un cliente con un unico pagamento estingue parzialmente un proprio debito connesso a più fatture senza specificare quali salda e quali lascia scoperte, non è chiaro quale sia il metodo che debba essere applicato per imputare i pagamenti alle fatture e monitorare il rispetto del termine annuale entro cui versare l'Iva.

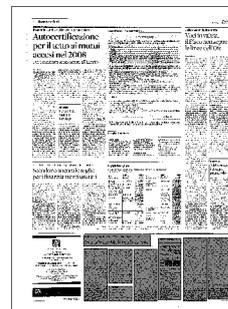
### IL QUADRO

Le dilazioni di durata superiore a un anno pongono il problema del versamento dell'imposta su «frazioni» non scadute

### L'approfondimento



Sul Sole 24 Ore di ieri una serie di interventi hanno approfondito le regole relative all'Iva di cassa. Sotto esame, in particolare, i problemi che determina l'applicazione del nuovo regime relativo all'imposta sul valore aggiunto. Per l'operatività piena delle disposizioni manca ormai solo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del provvedimento attuativo. Superato quest'ultimo passaggio tutto sarà pronto per l'applicazione delle nuove regole



## I chiarimenti delle Entrate

# Voci in valuta, il Fisco non segue le linee dell'Oic

**Renzo Parisotto**

■ I componenti di reddito relativi a operazioni in divisa devono essere valutati al cambio del giorno in cui l'operazione si considera effettuata - articolo 9, comma 2, e articolo 109, comma 2, Tuir - anche se l'impresa ha seguito i criteri previsti dal principio contabile nazionale Oic 26. È il parere espresso dall'agenzia delle Entrate - risoluzione 83/E del 30 marzo 2009 - su uno dei tre argomenti sottoposti, attraverso un interpello, da un'impresa siderurgica che effettua acquisti di materie prime contro pagamenti differiti ed effettua operazioni di copertura a termine di valuta per «ridurre il rischio derivante dall'elevata variabilità dei tassi di cambio».

L'istante ha sottoposto anche la tematica della corretta valutazione fiscale della conseguente passività e i riflessi ai fini Irap, posto il principio di derivazione piena delle risultanze del conto economico a seguito delle modifiche da ultimo introdotte con la legge 244/07 (articolo 1, comma 50).

L'interpellante illustra che con l'acquisto a termine della divisa viene fissato, alla data della stipula, un prezzo a termine che incorpora il valore dei tassi di interesse (= cambio corrente/spot +/- differenziale interesse).

In fase di accensione del contratto a termine, la componente differenziale viene iscritta a conto economico in contropartita a un rateo atti-

vo/passivo, mentre al ricevimento della merce il cambio a cui viene iscritta la stessa in contropartita al debito rappresenta non il cambio della data di consegna come indicherebbe l'articolo 9 del Tuir bensì il cambio spot. In pari data il rateo prima iscritto viene azzerato a integrazione/riduzione del debito verso i fornitori.

Concludendo, le materie prime risultano così contabilizzate al cambio spot, coincidente con il cambio in essere alla stipula del contratto, mentre il debito è iscritto al cambio a termine previsto dal contratto di copertura.

L'interpellante ritiene che, in forza del principio di derivazione dell'imponibile dal bilancio sancito dall'articolo 83, Tuir, sia consentito non temperare strettamente alle previsioni degli articoli 9, comma 2, e 109, comma 2, lettera a) del Tuir laddove è stabilita l'applicazione del cambio del giorno con riguardo alla consegna di beni mobili, pena onerosi doppi binari.

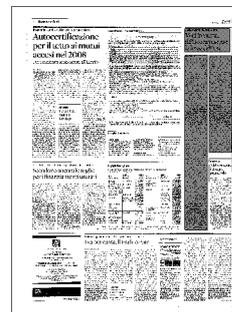
L'Agenzia non ritiene condivisibile tale tesi poiché all'interpellante, in considerazione della sua natura, si rende applicabile la prima parte dell'articolo 83 del Tuir e non anche la seconda riferibile ai soggetti Ias/Ifrs e neppure è richiamabile il dettato dell'articolo 110, comma 2, Tuir in quanto utilizzabile esclusivamente dalle imprese che intrattengono in modo sistematico rapporti con l'estero (contabilità pluri-monetaria): ne deriva piena

ed esclusiva applicabilità degli articoli 9 e 109 del Tuir.

Inoltre, il differenziale tra il cambio spot e il cambio a termine, diversamente dall'impostazione contabile seguita, assume valenza fiscale solo alla data di consegna dei beni.

Quanto alla passività va tenuto presente il combinato disposto degli articoli 110, comma 3, e 112, comma 4, in base al quale in presenza di contratti di copertura su attività e passività in valuta si tiene conto del cambio di chiusura, a condizione che le due poste siano valutate in modo coerente. In tal senso, le differenze di cambio concorrono alla formazione del reddito imponibile in coerenza ai criteri civilistici applicati.

Circa la rilevanza ai fini Irap di quanto sopra descritto (merci, passività, contratti di copertura) l'Agenzia ritiene che sino al 31 dicembre 2007 le conclusioni espresse a fini Ires valgono anche per tale tributo in forza dell'articolo 11-bis, Dlgs 446/97, mentre dal 1° gennaio 2008 la diretta derivazione dal conto economico e la contestuale abrogazione del richiamato articolo 11-bis consentono il riconoscimento della valenza fiscale dei dati di bilancio. L'Agenzia, tuttavia, precisa che ciò può avvenire a condizione che le rilevazioni contabili siano venute in ambito di corretta applicazione dei principi contabili, diversamente sarà possibile un accertamento in forza dell'articolo 5, comma 5 del decreto Irap.



*Il modello si presenta più semplice rispetto al passato. Ma non mancano dubbi operativi*

# Irap 2008, effetto trascinamento

## Piena rilevanza delle plusvalenze ai fini della determinazione

### Tra spese e plusvalenze

#### Ricadute del comportamento dei periodi di imposta precedenti

Ai fini Irap, i componenti positivi e negativi che si sono generati prima del 2008 influiscono con le stesse modalità precedenti. Per esempio la rateazione delle plusvalenze e la deducibilità delle spese di manutenzione

#### Plusvalenze

Rilevano sempre ai fini Irap fatta eccezione per quelle straordinarie

#### Spese per il personale e oneri diversi di gestione

Alcuni costi classificati nelle voci B7 (costi per trasferte) o B14 potrebbero essere considerati integralmente deducibili ai fini Irap in considerazione che non si devono effettuare variazioni legate alla applicazione del Tuir

DI DUILIO LIBURDI

**P**er la determinazione dell'Irap relativa al 2008, effetto trascinamento dei comportamenti seguiti nei periodi di imposta precedenti e piena rilevanza delle plusvalenze. Con il dubbio in merito al comportamento che dovrà essere seguito per il trattamento dei costi del personale che, peraltro, potrebbe essere identico al passato senza la necessità di tenere conto delle variazioni imposte dal Testo unico delle imposte sui redditi.

Sono queste alcune delle problematiche che, con maggiore frequenza, vengono sollevate dagli operatori nell'analisi delle disposizioni relative al tributo regionale alla luce di quanto previsto dalle istruzioni al modello che, inoltre, per il periodo di imposta 2008 si presenta più semplice rispetto a quello degli anni precedenti.

**Determinazione dell'Irap negli anni precedenti.** L'articolo 1, comma 51, della legge n. 244 del 2007 prevede espressamente che i comportamenti che sono stati seguiti nei periodi di imposta precedenti assume rilevanza ai fini dell'Irap anche a partire dal periodo di imposta 2008. L'esempio, in materia di componenti positivi, può essere quello della cessione di un bene nel corso del 2007 che ha generato plusvalenze imponibili che, a norma dell'articolo 86 del Tuir, può comunque formare oggetto di rateizzazione ai fini delle imposte sui redditi. Ai fini Irap, nel modello Unico 2008

sarà stata attratta a tassazione la quota corrispondente a quella tassata ai fini delle imposte sui redditi. Nella compilazione della dichiarazione Irap 2009, sarà seguito lo stesso criterio, nel senso che, ai fini del valore della produzione per il 2008 concorrerà come variazione in aumento la seconda quota della plusvalenza e non l'intero ammontare della stessa. Quindi, le modalità di tassazione sono identiche a quelle previste in materia di imposte sui redditi. Analogo comportamento deve essere seguito in relazione ai componenti negativi la cui deduzione è stata rinviata per effetto di specifiche disposizioni contenute nel Testo unico delle imposte sui redditi quali, per esempio, le spese di manutenzione. In questo caso, evidentemente, dovrà essere appostata una variazione in diminuzione nel modello Irap 2009.

A diverse conclusioni, invece, si deve giungere in relazione alle medesime ipotesi nel caso in cui le stesse si siano verificate nel periodo di imposta 2008. In tale evenienza si deve tenere conto del fatto che gli importi in questione, in quanto emergenti dal bilancio di esercizio (anche se non necessariamente in voci rilevanti ai fini dell'Irap), concorrono nel loro ammontare civilisticamente assunto alla formazione della base imponibile. Pertanto, si avrà una diversa gestione di alcune componenti positive e negative rispetto a quanto viene determinato ai fini delle imposte sui redditi.

**Rilevanza delle plusvalen-**

**ze.** È stato già osservato come le istruzioni al modello Irap mettano in evidenza la rilevanza ai fini della determinazione del valore della produzione delle plusvalenze di cessione dei beni strumentali anche se classificate, per esempio, nella voce E20 del conto economico. Si tratta, nella sostanza, della applicazione del principio di correlazione previsto ordinariamente dal decreto legislativo n. 446 del 1997. Rimangono comunque escluse dalla formazione della base imponibile quelle fattispecie che si verificano in relazione ad operazioni straordinarie quali ad esempio la cessione di azienda o di ramo di azienda. In tal senso, peraltro, sembrerebbe orientarsi l'interpretazione dell'amministrazione finanziaria in relazione ad alcune risposte rese in un incontro svoltosi la scorsa settimana.

**Costi del personale e oneri diversi di gestione.** Le disposizioni di legge contenute nel dlgs n. 446 del 1997, prevedono espressamente che tra i componenti negativi non si considerano comunque in deduzione le spese per il personale dipendente ed assimilato classificate in voci diverse da quella B9) dell'articolo 2425 del codice civile. In relazione a tale problematica, l'aspetto di natura operativa che viene spesso segnalato è quello della gestione delle spese per trasferte. Ciò al fine di comprendere se



le stesse debbano essere considerate come componenti indeducibili nella determinazione della base imponibile Irap in quanto indirettamente correlate al personale dipendente e classificate nella voce B7 ovvero, proprio in considerazione della classificazione contabile nella predetta voce, debbano essere considerate integralmente deducibili. Sul punto, va ricordato come la circolare del ministero delle finanze n. 141 del 4 giugno 1998, richiamava tra i costi classificabili nella voce B7 anche i costi per vitto ed alloggio dei dipendenti in trasferta indicando però come la deducibilità dei costi in questione, era vincolata al rispetto dei limiti previsti dal testo unico delle imposte sui redditi disciplinati dall'allora articolo 62 che oggi è l'articolo 95. In linea di principio, dunque, in virtù del fatto che ai fini Irap dal periodo di imposta 2008 rileva l'appostazione che viene effettuata in bilancio senza necessità di osservare le regole del Tuir, i costi in questione dovrebbero risultare integralmente deducibili. Ulteriore problematica è rappresentata dalla deducibilità ai fini Irap di componenti che, ordinariamente, sono classificati nella voce B14 del conto economico ma che rappresentano componenti assolutamente indeducibili ai fini della determinazione del reddito di impresa per la mancanza del requisito della inerenza. Si pensi, ad esempio, al caso delle sanzioni ovvero anche alle ipotesi delle liberalità. Anche in questo caso, in linea di principio, essendo la voce B14 una voce rilevante nella determinazione dell'Irap dei soggetti Ires, gli importi evidenziati nella predetta voce potrebbero concorrere alla determinazione della base imponibile. In relazione a tale aspetto, però, si deve comunque tenere in considerazione la circostanza che detti componenti, mancanti del requisito dell'inerenza secondo quanto previsto dal testo unico delle imposte sui redditi sono sempre riferibili ad un soggetto che produce reddito di impresa e, dunque, la tesi della deducibilità meriterebbe ovviamente una conferma.

*La Risoluzione 82/09 precisa l'applicazione delle regole fissate dal Tuir*

# Cambi con il giorno fiscale

## *Si utilizza la data di esecuzione dell'operazione*

### I principi

Le operazioni in valuta estera vanno essere commisurate al valore del cambio esistente il giorno di effettuazione dell'operazione secondo le norme del TUIR.

Non rilevano differenti criteri di contabilizzazione utilizzati in ambito civilistico che comportano la necessità di variazioni in sede di dichiarazione.

Per l'Irap, fino al 2007, stessi principi espressi per l'IRES. Dal 2008 nessuna variazione fiscale, purché i principi contabili siano applicati correttamente.

DI NICOLA FASANO

**O**perazioni in valuta estera al cambio del giorno di consegna o spedizione del bene. Unica eccezione: per le imprese che intrattengono in modo sistematico rapporti in valuta estera a cui è consentita la tenuta della contabilità plurimonetaria con l'applicazione del cambio di fine esercizio ai saldi dei relativi conti. Non rilevano ai fini fiscali differenti criteri seguiti in ambito civilistico per la contabilizzazione di tali operazioni. Per l'Irap discorso analogo fino al periodo di imposta 2007. Dal 2008 nessuna variazione in dichiarazione a patto che i principi contabili siano applicati correttamente. Questi i chiarimenti della risoluzione 83/E diffusa ieri.

**Il caso.** La società istante utilizza materie prime acquistate sui mercati internazionali regolando la quasi totalità delle transazioni in dollari USA.

Pertanto, al fine di ridurre il rischio derivante dall'elevata variabilità dei tassi di cambio, la Società effettua operazioni di acquisto a termine di valuta.

In sintesi, essa consiste nello scambiare una valuta (euro) con un'altra (dollari USA) ad una data futura e ad un livello di cambio fissato, pari al cambio corrente (cd. «spot») alla data di stipula del contratto, aumentato o ridotto del differenziale di interesse esistente tra l'euro e l'altra valuta. La Società precisa che le poste derivanti dalla sottoscrizione di tali contratti sono contabilizzate secondo l'Oic n. 26. Il costo di acquisto delle materie prime, quindi, risulta iscritto per un controvalore determinato al cambio spot alla data di stipula del contratto a termine. Chiede se tale comportamento sia corretto anche

in ambito fiscale.

Il parere. L'Agenzia delle entrate osserva come dal combinato disposto degli art. 110, 9 e 109 Tuir emerge come, ai fini fiscali, i componenti di reddito relativi ad operazioni in valuta debbano, in via generale, essere valutati al cambio del giorno in cui, secondo i criteri di competenza fiscale, l'operazione si considera «effettuata». Per le cessioni di beni mobili deve farsi riferimento quindi al giorno di consegna o spedizione del bene. Unica eccezione a tale regola è quella prevista dall'art. 110, comma 2, secondo cui «per le imprese che intrattengono in modo sistematico rapporti in valuta estera è consentita la tenuta della contabilità plurimonetaria con l'applicazione del cambio di fine esercizio ai saldi dei relativi conti». Nel caso di specie - in assenza di contabilità plurimonetaria - il costo di acquisto delle materie prime (ancorché risulti contabilizzato al cambio «spot» corrente alla data di stipula del contratto di copertura) assume, anche con riferimento alla determinazione del valore fiscale delle rimanenze, rilevanza fiscale al controvalore convertito al cambio del giorno di consegna o spedizione delle stesse. Quest'ultimo costituisce inoltre, il valore di riferimento per determinare, ai fini fiscali, il provento o l'onere finanziario relativo all'operazione di copertura effettuando le opportune variazioni in sede di dichiarazione dei redditi. Quanto all'Irap, l'Agenzia evidenzia che fino al 2007, trovano applicazione i medesimi principi (e le stesse variazioni in dichiarazione) previste per l'Ires. Dal 2008, in virtù del principio di derivazione dell'imponibile Irap dalle risultanze della corretta applicazione dei principi contabili (introdotto dalla finanziaria), non dovranno più essere

eseguite le variazioni in ambito fiscale, fermo restando il vaglio sulla corretta applicazione dei principi contabili



## LA DERIVA PRO FISCO

## Con l'abuso di diritto il fisco diventa un campo minato

Quale motivazione economica di carattere extratributario giustifica l'opzione per la tassazione su base consolidata? Cosa induce al riallineamento dei valori fiscali con il pagamento dell'imposta sostitutiva, se non la ricerca di un risparmio d'imposta?

Si può affermare che tali operazioni sono elusive in quanto finalizzate esclusivamente a perseguire un beneficio di natura tributaria? Certamente no, poiché in queste fattispecie il risparmio fiscale perseguito è senz'altro legittimo, in quanto voluto dal sistema e coerente con i principi dell'ordinamento tributario.

Ma se in futuro questi principi, o meglio le interpretazioni giurisprudenziali di questi principi, evolvessero in maniera tale da mettere in dubbio la richiamata coerenza e quindi la legittimità del risparmio d'imposta ottenuto attraverso uno strumento espressamente previsto dalla legislazione tributaria oggi vigente? La domanda può sembrare provocatoria, ma è inevitabile alla luce delle recenti sentenze della Corte di Cassazione in materia di abuso del diritto. Sentenze che, pur nel lodevole intento di individuare strumenti giuridici per contrastare pratiche elusive, sembrano identificare l'abuso del diritto con le operazioni compiute esclusivamente per il perseguimento di un vantaggio fiscale, senza alcuna distinzione tra vantaggio lecito e vantaggio illecito.

Del resto, la stessa evoluzione interpretativa della Suprema Corte appare sintomatica dello scarso ancoraggio dei principi sui quali si dovrebbe fondare la tutela dell'ordinamento tributario dai comportamenti abusivi. E infatti, se con le sentenze del dicembre 2008 i giudici supremi hanno stabilito che la protezione contro l'abuso del diritto in campo tributario si può perseguire per mezzo di una corretta applicazione dei principi costituzionali, pochi mesi prima gli stessi giudici (con sentenze che ormai

si possono ritenere superate dal nuovo orientamento) avevano richiamato principi, peraltro non scritti, dell'ordinamento comunitario, ritenuti applicabili anche al settore dei tributi non armonizzati. Questa oscillazione interpretativa, molto evidente anche per i tempi estremamente ravvicinati, certamente non aiuta la credibilità del sistema, e determina una situazione di forte incertezza tra gli operatori economici.

Al di là dei casi specifici affrontati nelle sentenze della Cassazione, si ha l'impressione che un soggetto che in passato si era uniformato all'interpretazione giurisprudenziale ed amministrativa della legge allora vigente, debba oggi difendersi da eccezioni del tutto nuove, fondate su principi che si sono sviluppati nel tempo e che all'epoca in cui si sono svolti i fatti erano tutt'altro che prevedibili. Principi, peraltro, fatti valere direttamente dal Giudice, senza un'espressa richiesta dell'Amministrazione Finanziaria e senza possibilità di difesa specifica.

Il tutto aggravato dall'esistenza di una legislazione, quella tributaria, tutt'altro che lineare e sistematica, spesso caratterizzata da interventi "a strati", da modifiche normative con effetto immediato se non retroattivo, dettate da ragioni di gettito più che di coerenza di sistema, nell'ambito della quale non è sempre agevole individuare principi chiari e stabili nel tempo.

In questo scenario restano inoltre indefiniti i rapporti tra le norme antielusive presenti nell'ordinamento tributario - in particolare, l'art. 37bis DPR 600/73 - con il generale principio dell'abuso del diritto.

In realtà è la stessa Cassazione che definisce le norme antielusive specifiche presenti nell'ordinamento quali meri in-



dizi della presenza di un sovraordinato principio generale e appaiono ormai minoritarie le posizioni di coloro che ritengono incompatibile un principio generale anti-abuso con l'art. 37bis. Ma questo inquadramento appare insoddisfacente, se solo si pensa che con l'art. 37-bis il legislatore ha introdotto un vero e proprio diritto al contraddittorio endoprocedimentale, seguito da altre misure con chiara funzione di garanzia per il contribuente (divieto di iscrizione provvisoria fino alla sentenza di primo grado, ricostruzione della situazione disconosciuta con diritto al rimborso, etc.), garanzie evidentemente non applicabili alle fattispecie ritenute abusive in base ad un principio generale, al di là delle situazioni specificamente regolate dall'art. 37bis. Appare quindi inevitabile ed urgente, anche alla luce della reazione a volte spropositata dell'Amministrazione Finanziaria agli orientamenti della Suprema Corte, un provvedimento legislativo che disciplini la materia, o che quanto meno estenda le garanzie dell'art. 37bis (se non altre, più avanzate) a tutti i casi di accertamento in base a norme o principi antielusivi.

**Giacomo Albano**  
*partner S&S Deloitte*



## L'Agenzia delle entrate riconosce la possibilità di regolarizzare l'omesso versamento d'imposta

# Estromissioni con ravvedimento

L'omesso versamento dell'imposta sostitutiva per l'estromissione degli immobili dall'impresa individuale segue la strada della regolarizzazione del ravvedimento operoso. La mancata compilazione del quadro RQ, sezione IV, del modello Unico, non si sana con la dichiarazione integrativa. L'Agenzia delle entrate con una risoluzione chiude la strada al rimedio. Ma l'indicazione contrasta con il principio in materia di manifestazione di volontà del contribuente e con le precedenti posizioni di prassi amministrativa.

Rosati a pag. 33

*Risoluzione delle Entrate. Unico non compilato, disco rosso alla dichiarazione integrativa*

# Estromissioni con ravvedimento

## Immobili d'impresa: regolarizzabile l'omesso versamento

DI ROBERTO ROSATI

L'omesso versamento dell'imposta sostitutiva per l'estromissione degli immobili dall'impresa individuale può essere regolarizzato secondo le disposizioni sul ravvedimento operoso. La mancata compilazione del quadro RQ, sezione IV, del modello Unico persone fisiche 2008, necessaria per manifestare la volontà di avvalersi delle norme sull'estromissione agevolata, invece, non può formare oggetto di dichiarazione integrativa ai sensi dell'art. 2, comma 8 del dpr 322/98, ma può essere sanata solo entro 90 giorni dalla scadenza del termine di presentazione della dichiarazione. E quanto chiarisce l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 82 del 30 marzo 2009, concernente gli adempimenti richiesti per avvalersi delle disposizioni dell'art. 1, comma 37, della legge 244/2007, che prevedevano la possibilità per gli imprenditori individuali di estromettere i beni immobili strumentali dal patrimonio dell'impresa mediante il pagamento di una imposta sostitutiva delle imposte dirette del 10% della differenza tra il valore normale dei beni e il relativo valore fiscale.

L'opzione per l'estromissione, come precisato con la circolare n. 39/2008, andava esercitata entro il 30 aprile 2008, attraverso adempimenti dell'imprenditore attestanti la volontà di escludere i beni immobili strumentali per destinazione dal patrimonio dell'impresa. Seguendo l'orientamento espresso nella risoluzione n. 362/2008, concernente la rivalutazione dei beni d'impresa, l'Agenzia ritiene che l'esercizio dell'opzione per l'estromissione si intende perfezionato con l'indica-

zione in dichiarazione dei redditi dei valori dei beni estromessi e della relativa imposta sostitutiva. L'omesso, insufficiente o tardivo versamento dell'imposta sostitutiva, quindi, anche relativamente alla prima rata, è irrilevante per il perfezionamento dell'estromissione, ma comporta l'iscrizione a ruolo della somma dovuta, salva la possibilità per il contribuente di avvalersi del ravvedimento ai sensi dell'art. 13 del dlgs 472/97. Sul punto, dunque, l'Agenzia revoca esplicitamente le diverse indicazioni fornite con la citata circolare n. 39/2008, secondo cui l'estromissione si intende perfezionata con il pagamento della prima rata dell'imposta sostitutiva.

Per quanto riguarda, invece, la mancata compilazione del quadro RQ, sezione IV, del modello Unico 2008, relativa all'operazione di estromissione, ad avviso dell'Agenzia l'omissione può essere sanata solo nel termine dell'art. 2, comma 7, del dpr 322/98, secondo cui sono considerate valide le dichiarazioni presentate entro novanta giorni dalla scadenza, ferma l'applicazione della sanzione per il ritardo. Come affermato nella risoluzione n. 325/2002, infatti, anche le dichiarazioni rettificative di precise scelte negoziali, se presentate entro il predetto termine, possono efficacemente sostituire la dichiarazione originaria, fermo restando l'applicazione della sanzione amministrativa per la tardiva presentazione della dichiarazione stessa. Decorso tale termine, invece, secondo l'Agenzia la mancata compilazione del quadro in esame non può più essere sanata.

Questa soluzione, per il vero, pare però contrastare sia con la norma, che non prevede un'espresa opzione, sia con la circolare 39/2008 nella quale si fa riferi-

mento al comportamento concludente, desumibile, tra l'altro, dalle annotazioni contabili



CIRCOLARE ABI **77**

## Tetto del 4% sui mutui prima abitazione: pronto il modello per autocertificazione

Busani ▶ pagina 32

**Risparmio.** Sul sito Abi il modello per la richiesta

# Autocertificazione per il tetto ai mutui accesi nel 2008

## Per i contratti sconosciuti all'Erario

**Angelo Busani**

Il facsimile di autocertificazione per i mutuatari dimenticati dall'agenzia delle Entrate è stato diramato dall'Abi sul suo sito ([www.abi.it](http://www.abi.it), nella sezione Conoscere le banche, sottosezione Banca e clientela, argomento Mutui). Il facsimile riguarda chi ha stipulato (o si è accollato) un mutuo a tasso non fisso entro il 31 ottobre 2008 (anche a seguito di un'operazione di portabilità) e ha diritto a fruire dell'intervento statale nel pagamento degli interessi dovuti per le rate da pagare nel 2009 (per le rate finora già pagate, gli interessi verranno accreditati retroattivamente). Più precisamente, lo Stato paga:

- gli interessi eccedenti la soglia del 4% se il tasso originario era inferiore al 4 per cento;
- gli interessi eccedenti il tasso contrattuale originario, se era superiore al 4 per cento.

A carico del mutuatario restano, oltre che ovviamente il capitale, gli interessi fino al tasso del 4 per cento (nel primo caso) e gli interessi fino alla soglia rappresentata dal tasso contrattuale all'atto in cui il mutuo venne stipulato (nel secondo caso).

Come lo Stato individua chi può fruire del tetto agli interessi? Dato che spetta solo a chi abbia stipulato mutui per acquisto, costruzione o ristruttu-

razione di abitazione principale, lo Stato già sa tramite Modello Unico, chi sono: e quindi, il Provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate 32538/2009, pubblicato il 4 marzo, ha stabilito che l'agenzia, tramite il canale Entratel, predisponga l'elenco. Tuttavia, nel caso di errori o di omissioni (si pensi a chi non abbia messo gli interessi in detrazione) oppure per mutui stipulati dal 1° gennaio al 31 ottobre 2008 (sconosciuti al Fisco, per non aver ancora fatto la detrazione) l'elenco delle Entrate è carente. In questo caso tocca dunque ai mutuatari farsi avanti, con l'autodichiarazione, per pretendere l'inserimento nei beneficiari.

La bozza di dichiarazione predisposta dall'Abi, dopo l'indicazione dei dati del dichiarante e del mutuo, contiene l'autocertificazione circa la sussistenza di tutti i presupposti perché l'operazione rientri tra quelle che la legge (articolo 2, dl 29 novembre 2008, n. 185 convertito in legge 28 gennaio 2009 n. 2) ammette al beneficio. Le condizioni sono:

– che il mutuo sia a tasso «non fisso» (può trattarsi quindi anche di un mutuo che preveda l'opzione tra fisso e variabile in corso di ammortamento, a condizione che nel 2009 le ra-

te siano calcolate con il tasso variabile);

- che sia stato stipulato o accollato (anche a seguito di frazionamento del mutuo originario) entro il 31 ottobre 2008;
- che fosse finalizzato ad acquisto, costruzione o ristrutturazione dell'abitazione principale del mutuatario;
- che non si tratti di abitazioni «di lusso» (quelle censite in Catasto nelle categorie A1, A8 e A9).

Per ora non è stabilito un termine entro il quale questa autocertificazione deve essere inviata; probabilmente, su questo punto, l'agenzia delle Entrate interverrà nuovamente con ulteriori istruzioni, anche perché vi sono da dipanare alcune questioni che restano irrisolte, quali quella del mutuatario che non abbia il proprio conto corrente presso la banca mutuante e quella del mutuo intestato a una pluralità di mutuatari.



## Come ottenere l'intervento dello Stato

### AUTOCERTIFICAZIONE

Resa ai sensi e per gli effetti del Dpr 28 dicembre 2000, n. 445 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa)

Il/la sottoscritto/a .....  
nato/a a ..... il .....  
e residente in .....  
Via/Piazza ..... n. ....  
codice fiscale .....  
nella qualità di intestatario/contestatario del mutuo a tasso non fisso n.....,  
stipulato/accollato anche a seguito di frazionamento con la Banca/Intermediario finanziario ex  
articolo 106 e 107, Tub..... il.....,  
di importo originario di ..... euro (..... altra valuta .....)

al fine di ottenere i benefici della riduzione dell'importo della rata ai sensi dell'articolo 2 del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2;

preso atto che possono usufruire dei predetti benefici i mutuatari che hanno stipulato/accollato anche a seguito di frazionamento un mutuo a tasso non fisso entro il 31 ottobre 2008, per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione dell'abitazione principale ad eccezione di quelle di categoria A1, A8 e A9; valendosi delle disposizioni di cui al Dpr 28 dicembre 2000, n. 445; consapevole delle pene stabilite dal menzionato Dpr 445/2000 per le false attestazioni e mendaci dichiarazioni; tenuto conto che i soggetti aventi diritto a tali benefici possono richiedere alla banca o all'intermediario finanziario mutuante l'applicazione delle disposizioni del citato articolo 2 del Dl 185/2008 mediante autocertificazione per attestare il possesso dei requisiti e che le banche e gli intermediari provvedono alla conservazione delle autocertificazioni che vanno dagli stessi esibite su richiesta degli organi di controllo;

### DICHIARA

- di avere in essere alla data del 31 ottobre 2008 il mutuo di cui sopra, stipulato/accollato anche a seguito di frazionamento per la seguente finalità:
  - acquisto di abitazione principale (\*);
  - costruzione di abitazione principale;
  - ristrutturazione di abitazione principale;
- che l'immobile oggetto di acquisto/costruzione/ristrutturazione di cui sopra non appartiene alla categoria catastale A1, A8 e A9.

....., li.....

Il dichiarante

(1) Per abitazione principale si intende quella in cui il proprietario o il coniuge o i parenti entro il terzo grado o gli affini entro il secondo grado dimorano abitualmente.

## La soglia e i destinatari

### Gli interessati

- Tutti coloro che hanno contratto un mutuo a tasso non fisso (nella maggioranza dei casi si tratta dei mutui a tasso variabile o misto) entro il 31 ottobre 2008
- Chi ha surrogato un mutuo da un istituto a un altro a tasso non fisso entro il 31 ottobre 2008

- Il mutuo deve essere stato sottoscritto per acquisto, costruzione o ristrutturazione della prima casa. Sono escluse le abitazioni di lusso censite al Catasto come A1, A8 e A9

### Cosa paga lo Stato

- Gli interessi che eccedono la

soglia del 4% se il mutuo, all'atto della sua sottoscrizione aveva un tasso contrattuale ordinario sotto il 4 per cento

- Gli interessi che eccedono la soglia del tasso contrattuale ordinario all'atto della sottoscrizione del mutuo se questo era superiore al 4 per cento

## Fissati i livelli di attenzione per il secondo trimestre Scendono ancora le soglie per i finanziamenti usurari

### La griglia fino a giugno

Le soglie dei nuovi tassi usurari calcolati in base ai tassi medi rilevati nel periodo 1° gennaio 2009 - 31 marzo 2009

Tipo di operazione	Classi di importo (in euro)	Soglia tasso usurario	Tipo di operazione	Classi di importo (in euro)	Soglia tasso usurario
Aperture di credito in conto corrente	Fino a 5.000	17,685	Prestiti contro cessione del quinto dello stipendio	Fino a 5.000	19,455
	Oltre 5.000	12,930		Oltre 5.000	13,465
Anticipi, sconti commerciali e altri finanziamenti alle imprese effettuati dalle banche	Fino a 5.000	9,720	Leasing	Fino a 5.000	18,160
	Oltre 5.000	8,475		Oltre 5.000 fino a 25.000	12,625
Factoring	Fino a 50.000	9,780		Oltre 25.000 fino a 50.000	11,175
	Oltre 50.000	8,190		Oltre 50.000	9,420
Crediti personali e altri finanziamenti alle famiglie	-	13,545	Credito finalizzato all'acquisto rateale e credito revolving	Fino a 5.000	23,625
Anticipi, sconti commerciali, crediti personali e altri finanziamenti effettuati dagli intermediari non bancari	Fino a 5.000	21,120	Mutui con garanzia ipotecaria	Oltre 5.000	14,550
	Oltre 5.000	15,870		A tasso fisso	6,630
			A tasso variabile	6,670	

Nota: in base alla legge 108/96, articolo 2, comma 3, le banche e gli intermediari finanziari sono tenuti ad affiggere la tabella sopra riportata. I tassi non comprendono la commissione di massimo scoperto che, nel periodo è pari a 0,66 punti percentuali.

Scende ancora il limite oltre cui l'interesse è considerato usurario. Il decreto direttoriale del ministero dell'Economia e delle Finanze, firmato giovedì scorso, fa scattare da domani e per i prossimi tre mesi un'ulteriore riduzione della remunerazione del capitale sui finanziamenti.

Il ribasso, che come noto è collegato alla rilevazione del costo del denaro nell'area Ue (aumentata fino al 50% per definire l'area di liceità del prestito) entra in vigore il 1° di aprile e avrà validità fino al 30 giugno.

A beneficiare maggiormente del taglio sono alcune operazioni caratteristiche elencate nell'Allegato A del decreto (che riportiamo a lato), dall'apertura di credito in conto corrente ai crediti personali, dagli anticipi e sconti effettuati dagli intermediari finanziari, fino all'acquisto rateale e credito revolving, in sostanza quelle operazioni per le quali

è consentito un tasso percentualmente più alto.

Per i mutui con garanzia ipotecaria la soglia del tasso usurario scende di oltre un punto e mezzo rispetto alla rilevazione pubblicata lo scorso dicembre, assestandosi al 6,63%, mentre per quelli a tasso variabile il limite si abbassa dall'8,175% fino a quota 6,87: tassi che ovviamente beneficiano delle ripetute contrazioni del costo del denaro sul mercato della zona Euribor, unico effetto positivo della crisi del sistema finanziario.

La tabella con i tassi di riferimento emanata dall'Economia, come previsto dall'articolo 3 del decreto, dovrà essere affissa in ogni sede di banche o intermediari finanziari, o dipendenza, aperta al pubblico.

I tassi globali medi - quindi non quelli maggiorati per la fissazione del limite usurario - non sono comprensivi degli in-

teressi di mora contrattualmente previsti per le ipotesi di ritardato pagamento: questi, secondo l'indagine statistica della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano cambi, attualmente si attestano in valore medio al 2,1 per cento.

La prossima rilevazione sui tassi globali effettivi medi, in riferimento al periodo gennaio-marzo, sarà resa nota a fine giugno.

A.Gal.



## Termine al 30 giugno per i «Red» Appello Inpdap per i redditi 2008

### Le nuove comunicazioni

#### Il decreto «milleproroghe»

■ Il decreto legge 207/2008 - cosiddetto «milleproroghe» - convertito nella legge 14/2009, stabilisce che i soggetti percettori di prestazioni collegate al reddito devono effettuare la comunicazione dei dati reddituali entro il 30 giugno di ciascun anno. Prevede poi, in caso di omissione della presentazione della comunicazione dei dati reddituali, la sospensione del

rateo a partire dal mese di ottobre successivo

#### La nuova comunicazione

■ Dopo quella inviata nel mese di febbraio, l'Inpdap sta inviando una nuova lettera ai pensionati titolari di prestazioni collegate al reddito, in cui indica il termine del 30 giugno per la presentazione delle dichiarazioni reddituali presso i Caf o gli altri soggetti convenzionati

#### Maria Rosa Gheido

Può costare caro, a chi beneficia di prestazioni previdenziali e assistenziali legate al reddito, non presentare agli enti previdenziali il modello Red 2009. Avverte l'Inpdap, con la nota n. 15 del 27 marzo, che chi non comunica entro il prossimo 30 giugno i redditi relativi all'anno 2008 si vedrà sospesa, a partire dal mese di ottobre 2009, la parte di pensione o prestazione legata al livello reddituale.

È una delle novità introdotte dal decreto legge 207/2008, convertito nella legge 14/2009: all'articolo 35 stabilisce che, ai fini delle prestazioni previdenziali collegate al reddito, il riferimento è al reddito conseguito dal beneficiario e dal coniuge nell'anno solare precedente il 1° luglio di ciascun anno e ha valore, per la corresponsione del relativo trattamento, fino al 30 giugno dell'anno successivo. Il comma 11 dello stesso articolo 35 prevede anche che i percettori di queste prestazioni devono effettuare la comunicazione dei dati reddituali entro il 30 giugno di ciascun anno; secondo il comma 12, in caso di omissione della presentazione della comunicazione dei dati reddituali, scatta la sospensione del rateo a parti-

re dall'ottobre successivo.

L'Inpdap invierà ai percettori di prestazioni collegate al reddito - integrazione al trattamento minimo, assegno per il nucleo familiare, pensioni di reversibilità e cosiddetta «quattordicesima» - un invito a trasmettere, tramite uno dei soggetti convenzionati (caf, consulenti del lavoro, dottori commercialisti ed esperti contabili, consulenti tributari, revisori dei conti), l'importo dei redditi 2008 e, se del caso, anche quelli dell'anno 2007.

La comunicazione va presentata anche se l'unico reddito percepito è quello della pensione (in tal caso si dovrà dichiarare di non possedere altri redditi). Se il pensionato presenta alla sede Inpdap competente la richiesta dichiarazione reddituale entro il 30 giugno dell'anno successivo, la relativa prestazione è ripristinata dal mese successivo alla comunicazione - qualora sussistano le condizioni - con conseguente corresponsione degli importi sospesi. Se la comunicazione viene presentata oltre il 30 giugno dell'anno successivo, l'eventuale ripristino della prestazione avverrà senza corresponsione degli arretrati.



## ANALISI

# Voucher domestici contro il sommerso

di **Michele Tiraboschi**

**P**rocede a tappe forzate la messa a regime del lavoro occasionale di tipo accessorio e, cioè, del sistema dei "buoni lavoro" della legge Biagi. Sul versante legislativo è in via di approvazione, nella legge di conversione del pacchetto incentivi, un sostanzioso ampliamento del campo di applicazione soggettivo. L'estensione più significativa riguarda giovani studenti (per attività rese il sabato e la domenica in tutti i settori produttivi), pensionati (che possono operare in tutti i settori produttivi), casalinghe (per i lavori stagionali in agricoltura) e percettori di ammortizzatori sociali (in via sperimentale, per il 2009, entro un tetto di 3.000 euro). Sul versante della prassi amministrativa, dopo la messa a regime in agricoltura e nel commercio, sono stati forniti chiarimenti per l'utilizzo dei voucher anche nel lavoro domestico (si veda la circolare Inps sul Sole 24 Ore del 25 marzo).

Occorre ricordare, in proposito, che il testo originario della legge Biagi parlava di «piccoli lavori domestici a carattere straordinario», compresa «la assistenza domiciliare ai bambini e alle persone anziane, ammalate o con handicap». Con il Dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, il quadro è stato drasticamente semplificato e il ricorso ai buoni lavoro è ammesso per lo svolgimento di "lavori domestici" senza ulteriore delimitazione. La circolare Inps ricorda, tuttavia, che deve pur sempre trattarsi di prestazioni occasionali e di tipo accessorio il che impone, in primo luogo, di escluderne l'utilizzo in forma mediata e strutturata, tramite datori di lavoro imprenditori o che comunque operano con fini di lucro - che inviano proprio personale per svolgere lavori in ambito domestico. Il ri-

corso ai buoni per prestazioni di lavoro domestico è riservato a collaborazioni attivate direttamente con le famiglie.

In base all'articolo 70, comma 2 del decreto legislativo 276/2003 per prestazioni occasionali di tipo accessorio si devono intendere quelle «attività che non danno complessivamente luogo, con riferimento al medesimo committente, a compensi superiori a 5.000 euro nel corso di un anno solare». Ciò significa che, coerentemente alla finalità di emersione del lavoro nero, il ricorso ai voucher per prestazioni in ambiente domestico (compresi i servizi di cura e assistenza alla persona) è ammesso solo per attività di natura temporanea e complementare. Attività per l'appunto "accessorie" e che, in quanto tali, non sono fisiologicamente riconducibili, per la durata o il carattere discontinuo della prestazione, a un contratto di lavoro strutturato secondo le discipline di legge e contratto collettivo (legge 339/1958 e Ccnl del 16 febbraio 2007). L'impostazione definitiva accolta dall'Inps non è particolarmente netta e tanto meno *tranchante*. E ciò appare condivisibile in coerenza con l'obiettivo di avviare una prima sperimentazione volta all'emersione del lavoro nero e non certo alla destrutturazione delle forme di lavoro standard in un settore delicato come quello del lavoro domestico. Resta in ogni caso inteso che è lo stesso legislatore ad aver indicato in modo inequivocabile il concetto di occasionalità, avvalendosi non di dubbie e sempre opinabili formule definitive, ma parametrando al tetto dei 5.000 euro annui. Il che consente di individuare con sufficiente approssimazione cosa debba intendersi per prestazione accessoria e complementare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Offensiva dell'Inps per arginare il lavoro nero

# Colf, in arrivo 700mila controlli

ROMA — L'Inps è pronta a lanciare una vasta offensiva contro il lavoro in nero tra le collaboratrici domestiche. In arrivo una serie di controlli mirati tra i datori di lavoro. Rivoluzione anche per i pagamenti dei contributi delle colf: saranno spedite 700mila lettere che per semplificarne il calcolo conterranno i bollettini prestampati con gli importi dovuti. Potranno essere versati alle Poste, in banca, in tabaccheria e on-line.

PETRINI A PAGINA 25

## Colf, l'Inps calcolerà i contributi 700mila lettere ai datori di lavoro

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Rivoluzione per il pagamento dei contributi delle colf. Dall'Inps sono in arrivo circa 700 mila lettere a tutti i datori di lavoro di una collaboratrice domestica contenenti i bollettini prestampati e precompilati con l'importo dei contributi previdenziali dovuti. La misura giunge in vista della scadenza del 10 aprile (si può pagare già da domani) che impegna solitamente le famiglie a laboriosi calcoli sulle ore per determinare l'esatto ammontare dei versamenti. Ma, oltre alla semplificazione, l'Inps annuncia anche controlli mirati per combattere il lavoro nero.

«Per facilitarle il pagamento dei contributi, abbiamo calcolato l'importo che dovrà versare — spiega la lettera dell'Inps — sulla base degli elementi dichiarati nella denuncia del rapporto di lavoro domestico. Le inviamo, pertanto, in allegato i bollettini di conto corrente già compilati e relativi ai prossimi trimestri». Qualora tuttavia fossero intervenute variazioni nel numero di ore lavorate o cessazione del rapporto, nella lettera è accluso

anche un bollettino in bianco.

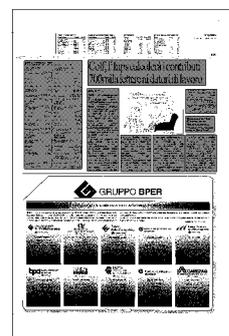
Con le disposizioni in arrivo il pagamento dei contributi delle colf potrà essere eseguito, oltre che alle Poste, nelle tabaccherie, in banca e online. La misura si unisce a quella sulle modalità di assunzione del personale domestico in vigore da fine gennaio: oggi si può infatti comunicare l'assunzione direttamente all'Inps, al Contact center, superando la trafila di pratiche fino ad oggi in vigore.

L'iniziativa dell'Inps riguarda

una platea molto ampia: i lavoratori domestici sono in totale in Italia 562 mila (spesso con più datori di lavoro) di cui 435 mila stranieri e 127 mila italiani. Quella delle italiane resta la comunità più importante di colf (con i 127 mila lavoratrici), seguono le romene con 110 mila presenze, seguite dalle ucraine con 72 mila lavoratrici e solo al quarto posto arrivano le filippine (sono 49 mila).

Molto diffuso in questo settore è il lavoro nero, completo o

parziale, e per questo motivo l'Inps tende la mano con la semplificazione ma annuncia anche che, per non incorrere in



sanzioni, entro trenta giorni dovranno essere effettuati i versamenti per i trimestri scaduti. In programma dopo questo monitoraggio allargato è infatti un'azione di contrasto al "ne-

ro". «L'Inps sta facendo una iniziativa di trasparenza e di semplificazione - spiega il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua -, chiediamo a tutti di verificare la correttezza dei dati e di mettersi in regola. Vogliamo che emerga e che si regolarizzi un lavoro nero di gente più debole e che dunque rappresenta un doppio problema. Avvieremo di pari passo anche una serie di controlli mirati perché questa iniziativa non resti un fatto episodico».

**Offensiva contro il lavoro nero Mastrapasqua: stanno per partire controlli mirati**

### Quanto costano le colf

Il costo mensile di sei profili di colf, al netto di tredicesima, ferie e Tfr

#### Colf convivente livello B

54 ore settimanali (L)(L)(L)(L)(L)

Retribuzione	724,85
Oneri Inps	173,16
Indennità vitto e alloggio	146,88
Aumento rispetto a busta paga 2008	+2,26%

Compenso mensile 1.044,89

#### Colf a ore livello B

40 ore settimanali (L)(L)(L)(L)  
(173,33 ore/mese)

Retribuzione	897,87
Oneri Inps	128,26
Indennità vitto (5 giorni)	37,07
Aumento rispetto a busta paga 2008	+2,3%

Compenso mensile 1.063,16

#### Colf a ore livello B

25 ore settimanali (L)(L)  
(108,33 ore/mese)

Retribuzione	561,17
Oneri Inps	80,16
Aumento rispetto a busta paga 2008	+2,25%

Compenso mensile 641,33

#### Badante convivente livello C super

54 ore settimanali (L)(L)(L)(L)(L)

Retribuzione	880,17
Oneri Inps	173,16
Indennità vitto e alloggio	146,88
Aumento rispetto a busta paga 2008	+2,24%

Compenso mensile 1.200,21

#### Badante livello C super

40 ore settimanali (L)(L)(L)(L)  
(173,33 ore/mese)

Retribuzione	1.057,31
Oneri Inps	128,26
Indennità vitto (5 giorni)	37,03
Aumento rispetto a busta paga 2008	+2,10%

Compenso mensile 1.222,60

#### Baby sitter livello B super

40 ore settimanali (L)(L)(L)(L)  
(173,33 ore/mese)

Retribuzione	951,58
Oneri Inps	128,26
Indennità vitto (5 giorni)	37,03
Aumento rispetto a busta paga 2008	+2,15%

Compenso mensile 1.116,87

Fonte: Assindatcolf

EX PARADISI FISCALI, ACCORDO CON LA FRANCIA

## Guernsey, Jersey e Isola di Man: ok agli scambi

Continua senza sosta la corsa alla sottoscrizione di accordi fiscali da parte degli ex paradisi fiscali. In attesa della riunione del G20 in programma giovedì prossimo a Londra, Guernsey, Jersey e Isle of Man hanno deciso di imboccare la via dello scambio di informazioni finalizzato al rispetto delle norme internazionali in materia finanziaria, anti-riciclaggio e lotta al finanziamento del terrorismo. Nei giorni scorsi, i vertici finanziari di Isle of Man hanno raggiunto un accordo

con la Francia che permetterà alle autorità transalpine di ottenere informazioni sensibili ai fini degli accertamenti fiscali su tutti i detentori di un conte corrente nel paese. Si tratta del 14esimo accordo raggiunto in pochi giorni, 12 dei quali siglati con paesi Oecd. Stessa situazione per quanto riguarda Jersey che ha stipulato un accordo con Francia e Irlanda, mentre il Guernsey ha raggiunto un'intesa sugli standard Oecd con Francia, Germania e Irlanda, portando

a 13 il numero delle intese sottoscritte negli ultimi mesi per evitare di finire sulla lista nera dell'Ocse. «Mi compiacio che in un periodo in cui molti paesi stanno facendo promesse sulla modifica del segreto bancario, Guernsey, Jersey e Isle of Man hanno preso effettivamente iniziative concrete», ha dichiarato Jeffrey Owens, direttore del dipartimento fiscale dell'Oecd.

**Gabriele Frontoni**

